

Asta miliardaria per il Cimabue ritrovato

Un dipinto di Cimabue, scomparso dall'Italia non si sa quando ed ora «risorto» in una remota abitazione in mezzo alla pianura di una contea inglese? Da non crederci, ma tra poco l'opera verrà messa in mostra, sia pure per pochi giorni, in una sala di Bond Street. Questo rarissimo esemplare di pittura italiana del 13° secolo sarà venduto all'asta in luglio da Sotheby's. Il dipinto è stato trovato per caso mentre veniva catalogato il materiale conservato in una villa nella contea dell'East Anglia, a un centinaio di chilometri da Londra. Richard Charlton Jones che lavora per Sotheby's dice: «È ro andato a

Villa Gooch per esaminare dei dipinti. Ho subito riconosciuto la rarità dello sfondo dorato sul pannello. Me lo sono portato a Londra per studiarlo meglio. Quindi l'ho passato alla National Gallery di Londra per altri esami. Dillian Gordon, il curatore della National, ed io siamo pervenuti alla conclusione che si trattava di un Cimabue proveniente dallo stesso tabernacolo di cui esiste un pannello nella Frick Collection di New York attribuito appunto al pittore fiorentino. Il dipinto misura appena 25,7 x 20,5 centimetri e ritrae la Madonna col bambino su un trono, affiancata da due angeli. Il viso ovale della Madonna riprodotto coi

tratti di una severità quasi maschile è chiaramente improntato all'iconografia bizantina da cui la scuola fiorentina del tredicesimo secolo prese l'ispirazione. Ma è proprio di Cimabue? Col pannello nel loro bagaglio Jones e Gordon lo scorso anno andarono a New York. Lo accostarono a quello nella Frick Collection davanti ad altri esperti americani e tutti convennero che le opere provenivano dallo stesso tabernacolo. Cimabue, o Cenni di Peppo, nacque a Firenze nel 1240, ebbe Dante tra i suoi amici e influenzò Giotto e Duccio. Oggi di lui rimangono al mondo solamente sette o otto pannelli staccati dalle opere originali. Questo è l'unico

in mani private. C'è una considerevole patina di mistero sul come sia arrivato in Inghilterra dove per poco non ha rischiato di finire in una soffitta tra opere minori. La storia della famiglia Gooch è antica, ma non di particolare spicco. Si arricchì grazie ad una catena di matrimoni d'interesse e controllando il commercio nel porticciolo di Great Yarmouth. Nel 1684 i Gooch si guadagnarono l'accesso alla famiglia reale. Intorno al 1830 un membro della famiglia Gooch, Edward, visitò Firenze insieme alla moglie Louise Prescott. Si innamorarono della città e quando nacque una figlia la chiamarono Florence. Sarebbe stato durante

questo soggiorno che la coppia entrò in possesso del pannello di Cimabue.

Non esistono prove né di chi glielo offerse, né di come venne acquistato. Ammesso che la storia dell'acquisizione in Italia sia vera. L'unico modo di accertarsene sarebbe trovare negli archivi documenti sulla transazione. Chi poteva avere trale mani un pannello di Cimabue? Quando e da chi venne smantellato il tabernacolo originale e in quale Chiesa si trovava? La Vergine col bambino verrà messa in mostra brevemente prima della vendita alla quale parteciperanno, oltre ai privati, dozzine di musei. Il prezzo, almeno tre milioni di sterline.

ALFIO BERNABEI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ NANCY FRASER: I CRIMINI SONO EMERSI LA LEGGE NON RISOLVE TUTTO

Il Novecento? Donne offese ma vincenti

DALL'INVIATA GABRIELLA MECUCCI

SIENA Se per Todorov il Novecento è «il secolo delle tenebre», per Nancy Fraser, femminista, studiosa di scienze sociali e di globalizzazione, le cose sono andate decisamente meglio: «Il Novecento per la storia delle donne - dice - è fatto certamente di molte ombre, ma anche di luci».

Signora, davvero basta cambiare il punto di vista, per mutare sensibilmente il giudizio?

«Sì, credo che se guardiamo al Novecento dal punto di vista femminile la prospettiva è diversa. Ma sarebbe diversa anche se ci mettessimo, ad esempio, nell'ottica di chi ha passato questo secolo nei paesi coloniali. Quelle popolazioni negli ultimi cento anni sono state colonizzate, ma anche decolonizzate. Anche per loro, come per le donne, ci sono state luci ed ombre. Leggere il Novecento come un secolo buio mi sembra un giudizio troppo pessimista e unilaterale. Per tornare alle donne, credo che contro di esse sono stati commessi molti crimini, ma anche finalmente riconosciuti, nominati e condannati».

Quali sono i crimini che sono stati commessi specificamente contro le donne?

«Ci sono dei crimini "spettacolari", "esotici". Una categoria che comprende comportamenti come l'infibulazione (una pratica che mutila le donne africane nelle parti genitali) o come il delitto per difendere l'onore. Ci sono poi gli stupri etnici, come è accaduto in Bosnia. Esistono inoltre i cosiddetti "reati invisibili". Ad un certo punto una studiosa americana denunciò che in alcune zone del mondo mancavano cento milioni di donne. Perché in quei luoghi il numero delle donne era così inferiore a quello degli uomini? Perché alle donne veniva garantito molto meno che agli uomini il diritto alle cure, all'alimentazione e, persino, il diritto di venire al mondo. Nella categoria dei "reati invisibili" rientrano anche gli stupri che avvengono in fa-

miglia, e la femminilizzazione della povertà».

Dopo tante ombre, passiamo alle luci?

«Questi crimini hanno trovato un nome, sono stati condannati. C'era un tempo in cui le molestie sessuali venivano definite "flirtare sul lavoro", la violenza domestica passava per "alcolismo del partner", e

l'infibulazione era "circoncisione". Oggi è nato un nuovo linguaggio. Ma non è accaduto solo questo. C'è stato un ampliamento dei diritti umani, anche per effetto della globalizzazione e, dopo il '68, abbiamo avuto un forte movimento femminista. L'intrecciarsi di questi due processi ha fatto sì che si estendessero anche i diritti del-

le donne. Terminato l'elenco delle luci, torniamo all'infibulazione. In Europa e anche in Italia c'è chi sostiene che dovrebbe essere consentita negli ospedali pubblici onde evi-

tare che la donna rischi gravi malattie o addirittura la vita. Cosa ne pensa?

«Sono contraria. Mi rendo conto che questa pratica esercitata in privato è molto pericolosa per chi la subisce. Ma c'è un problema di riconoscimento: non si può dare l'avallo dello Stato a un simile crimine».

Lei ha parlato degli stupri etnici in Bosnia, cosa c'è di nuovo e di moderno in questi comportamenti?

«Bisogna distinguere fra ciò che è nuovo e ciò che è moderno. La novità contenuta negli stupri contro le donne bosniache sta nel fatto che così si impedisce la riproduzione dell'etnia musulmana, tramite preventivo ingravidamento della donna musulmana da parte dei serbi. Accanto a questo crimine c'è il tentativo di disgregare la comunità. Nel caso dei musulmani, infatti, essa si basa su regole antiche che impongono l'allontanamento dalla società della donna disonorata e dei suoi figli. C'è della modernità in questi comportamenti criminali? Per compierli, per la verità, non vengono certo utilizzate tecnolo-



gie avanzate, come a Hiroshima o nei lager. C'è però una pianificazione di tipo semistatale che gli dà una qualche componente di modernità».

Nella sua relazione ha sostenuto che quando si parla di condizione femminile si dilata troppo la dimensione giudiziaria rispetto a quella politica. Vuol spiegarci meglio?

«Non intendevavo affatto sostenere che il riconoscimento anche sul piano legale dei crimini contro le

donne possa essere pericoloso. Anzi. Non vorrei però che ci si concentrasse solo sull'aspetto giudiziario sottovalutando o fuorviando l'elemento politico. La vicenda Clinton è un esempio lampante dei rischi che si corrono se si vede tutto e solo dal punto di vista giudiziario. Le forze che volevano la messa in stato d'accusa del presidente erano conservatrici e antifemministe. Hanno strumentalizzato il problema delle molestie sessuali per scopi politici, per capovolgere un risulta-

to elettorale a loro sfavorevole. Questo deve essere per noi un monito. Negli Usa la sfera legale è molto sovradimensionata rispetto a quella politica».

A che punto è il femminismo americano? Si dice sia in crisi... «No, non c'è una crisi. Vive una nuova fase. Sono finiti i tempi delle grandi idee e dell'entusiasmo. I gruppi femministi però sono presenti dappertutto. Siamo entrati nell'epoca della lunga marcia verso le istituzioni».

IL DIBATTITO

Todorov: «È stato il secolo delle tenebre»

DALL'INVIATA

SIENA Un bilancio del Novecento? A secolo ormai chiuso è giunto il momento di definire questi cento anni. E nessuno sfugge alla suggestione di partire dai crimini di questo secolo. Sono tanti. Charles Maier in un recente intervento ha ricordato che i cento milioni di individui uccisi rappresentano «soltanto» l'un per cento della popolazione del Novecento, mentre nell'Ottocento venne assassinato lo 0,5 per cento senza considerare però l'enorme quantità delle vittime civili della colonizzazione.

Ma il problema non è solo quantitativo, ma anche, e forse soprattutto, qualitativo. Che cosa distingue dunque la violenza di questo secolo da quella dei secoli precedenti? Marcello

Flores, storico contemporaneo, si è posto questa domanda nella relazione introduttiva al convegno «Storia, verità, giustizia: i crimini del Ventesimo secolo», in corso a Siena. Ha risposto all'interrogativo mettendo in evidenza due fatti che rendono il Novecento più barbaro di altri secoli: la violenza è promossa e organizzata direttamente dallo Stato e viene esercitata in nome di un'ideologia. A Michael Lowy è toccato il compito di definire le caratteristiche della barbarie moderna. Ecco l'elenco: «Utilizzazione di mezzi tecnici moderni e industrializzazione della morte; sterminio di massa grazie a tecniche ad alto contenuto scientifico; spersonalizzazione del massacro. Con questi strumenti intere popolazioni - uomini e donne, bambini e anziani - vengono eliminati con il mini-

mo di contatto personale possibile fra chi decide lo sterminio e chi lo subisce. La gestione di questi atti deve essere amministrativa, burocratica, efficace, pianificata e razionale».

Per Tzvetan Todorov, grande studioso franco-bulgaro, se «il Settecento è stato il secolo dei lumi, il Novecento è stato il secolo delle tenebre». Giudizio molto pesante dovuto al fatto che gli ultimi cento anni sono per l'allievo di Roland Barthes, sulla base della «propria esperienza personale», il luogo storico di «un male nuovo» e, cioè, del totalitarismo. Il totalitarismo ha radici nella speranza millenaristica: «il desiderio di costruire un paradiso in terra e non nel regno di Dio». La violenza rivoluzionaria ne è un ingrediente fondamentale. Ma né l'una né l'altra sarebbero sufficienti a condurre «da sole» al

totalitarismo. Perché ciò avvenga - osserva Todorov - occorre che si aggiunga a queste due una terza condizione: il progetto di dominio dell'universo di cui è portatore il pensiero scientifico, o meglio, il pensiero «scientista». Attraverso lo scientismo si arriva alla convinzione che «la verità è una e che il mondo umano deve diventare uno».

Accanto a questo pessimismo, nel convegno di Siena sono state espresse anche opinioni più rasserananti. Come quella di Nancy Fraser che abbiamo intervistato a parte. I crimini del Novecento, la loro modernità non necessita solo di una definizione «qualitativa», ma comporta anche una discussione su quale giustizia e quale riconciliazione. Marcello Flores giudica insoddisfacente il modello scaturito dal processo di

Norimberga. E sembra preferire la scelta sudafricana. Un'esperienza questa che «non ha voluto suggerire una situazione di parità delittuosa né criminalizzare i militanti dell'Anc di Mandela alla stregua dei torturatori di stato, ma che ha voluto riconoscere che anche in battaglie con finalità condivise possono verificarsi atti di violenza contro l'umanità». Il modello sudafricano ci parla inoltre anche di riconciliazione. Questione quanto mai presente anche nel dibattito politico italiano. Non c'è però riconciliazione né perdono - secondo Maurizio Bettini - se si sceglie la strada dell'oblio. Bisogna, dunque, imparare a ricordare individualmente e collettivamente. Come?

La ricetta non ce l'ha nessuno.

GA. ME.

IN BREVE

Miniscimmia antenata dell' uomo?

■ Tra gli strani, misteriosamente dell'uomo spunta a sorpresa una scimmietta preistorica di dimensioni ridottissime. Alta meno di trecentimetri, pesante una quindicina di grammi. Resti fossili della creatura supertascabile sono stati trovati in un'antichissima caverna di calcare vicino a Shanghai in un altro sito lungo il Fiume Giallo da un team di paleontologi americani e cinesi. Una scoperta di portata eccezionale, segnalata da «Nature»: la protoscimmia risale a 42 milioni di anni fa - è infatti un cruciale «anello mancante» nell'evoluzione dei primati. Fa da bisnonna a tutto il gruppo in cui rientrano scimpanzé, gorilla, mandrilli ed esseri umani. I resti, una cinquantina, molti non più grandi di un chicco di riso, rinvenuti in una caverna dell'età triassica, rilanciano la teoria che la primordiale culla dell'uomo sia stata l'Asia e non l'Africa.

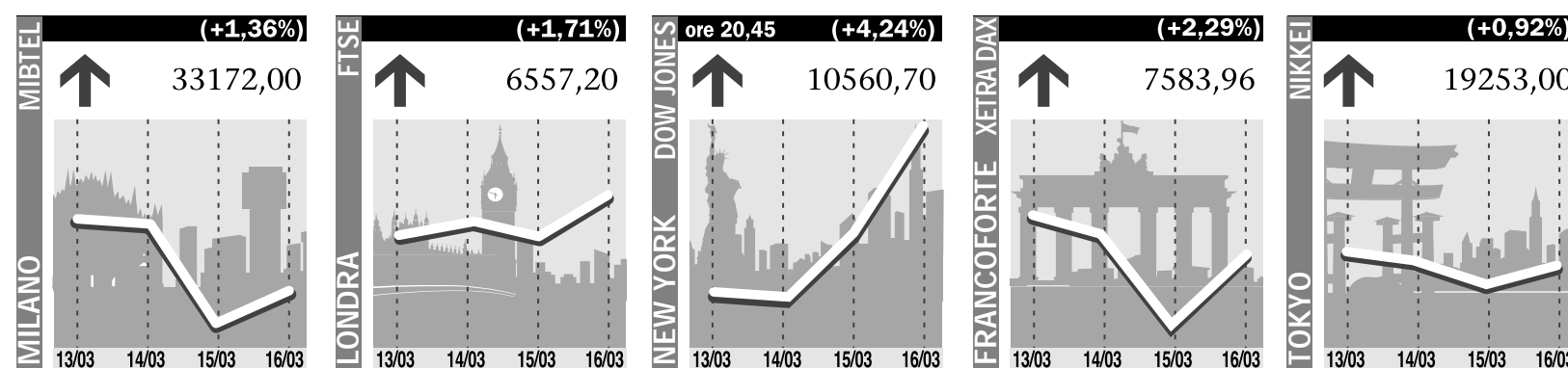
Orme di dinosauro scoperte in Trentino

■ Orme di dinosauro sono state scoperte nella zona di Marocche di Dro, vicino a Riva del Garda, in Trentino. Gli studiosi hanno identificato cinque grandi blocchi di calcare, che facevano parte di un unico strato franato, su cui sono riconoscibili due piste: la prima si ritiene appartenente a un dinosauro di medie dimensioni (lungo 6-7 metri e del peso di alcuni quintali), probabilmente un quadrupede erbivoro; la seconda di un carnivoro bipede, un ceratosauo, lungo 5-6 metri. I massoni franati in epoca preistorica dal monte Brento, sul quale nel Giurassico inferiore (190 milioni di anni fa) i dinosauri avevano lasciato le loro impronte.

Venezia del '500 al microscopio

■ Qual era la forma urbis della Venezia del 1500? Quali attività facevano? E quanti erano all'epoca i cittadini della Serenissima? A queste e ad altre curiosità rispondono il libro «Jacopo de' Barbari, il racconto di una città» (edizioni Ceted), accurato lavoro di ricerca scientifica sulla pianta prospettica a volo d'uccello della città di Venezia disegnata e incisa dal misterioso artista nel 1500 e rimasta esposta fino ai giorni scorsi al museo Correr dopo il restauro delle sei tavole di legno della xilografia. Prima di lui nessuno aveva presentato un'intera città vista dall'alto in formato cartaceo di così grandi dimensioni (139 centimetri per 282) e con una così grande dovizia di dettagli. Ne emerge un impianto urbanistico consolidato, con gli spazi occupati dalle costruzioni equamente bilanciati dagli spazi liberi. Osservando la città dall'alto dei campanili, delle altane e delle coffe delle navi, a De' Barbari non sfugge proprio nulla: chiese, conventi, campanili. I vari tipi di navi e barche (circa 500, compreso il Bucintoro) colti in regata o nella fase di costruzione, pozzi, cisterne, ponti dritti, levatoi e arcuati, fino ai comignoli, paria 10.357, che attesterebbero una popolazione di circa cento mila abitanti.





Intesa, raddoppio del dividendo

FRANCO BRIZZO

Il gruppo Banca Intesa ha chiuso il 1999 con un utile netto di 1.648 miliardi (+37%), che permette un dividendo raddoppiato di 160 lire per le ordinarie e di 180 per le risparmio. Anche il Roe è aumentato dal 13,6 al 16%; includendo i risultati del gruppo Comit (non compreso per motivi tecnici nel bilancio '99), la massa amministrata dalle banche di Intesa è cresciuta dell'11%, arrivando a 920.000 miliardi di lire, anche grazie ad un forte incremento (+22%) del risparmio gestito che ora attrae 294 mila miliardi. E ora, si tenta lo sbarco su Internet, con la nascita di «Intesa E-Lab», in cui la banca di Giovanni Bazoli intende investire 1.500 miliardi.

€ c o n o m i a

La Bce alza i tassi, denaro più caro I pronti contro termine a 3,50% (+0,25). L'Euro si rafforza

LA BORSA	
MIB-R	32.218 +2,36
MIBTEL	33.172 +1,36
MIB30	48.491 +1,51

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,966	-0,002	0,964
LIRA STERLINA	0,615	-0,001	0,614
FRANCO SVIZZERO	1,611	0,000	1,611
YEN GIAPPONESE	101,730	-0,010	101,740
CORONA DANESE	7,446	-0,001	7,447
CORONA SVEDESE	8,432	-0,017	8,415
DRACMA GRECA	333,650	-0,100	333,550
CORONA NORVEGESE	8,158	-0,018	8,140
CORONA CECA	35,559	-0,021	35,580
TALLERO SLOVENO	202,629	-0,089	202,718
FIORINO UNGERESE	256,990	-0,410	257,400
SZLOTY POLACCO	3,944	-0,004	3,948
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,417	-0,003	1,414
DOLL. NEOZELANDESE	1,974	-0,020	1,978
DOLLARO AUSTRALIANO	1,575	-0,002	1,573
RAND SUDAFRICANO	6,247	-0,006	6,241

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27



Win Duisenberg Plick / Ansa

ROMA La Banca centrale europea ha alzato di un quarto di punto il suo tasso principale, i pronti contro termine, che passa così dal 3,25% al 3,50%. Salgono anche gli altri due tassi che delimitano il «corridoio» della Bce, quello sui depositi (dal 2,25% al 2,50%) e quello sulle operazioni marginali di finanziamento (dal 4,25% al 4,50%). Nel comunicato diffuso dalla Bce, si afferma che il ritocco dei tassi nasce dal caro-petrolio e dalla debolezza dell'euro, diventati un rischio per la stabilità dei prezzi di Eurolandia, già spinti al rialzo dalla ripresa economica. Una mossa preventiva, spiega la Bce, per mantenere nei binari la ripresa in atto nei paesi dell'euro, la cui prospettiva economica

è la migliore da dieci anni a questa parte. «Il forte aumento dei prezzi petroliferi e il movimento al ribasso del cambio dell'euro stanno provocando pressioni al rialzo sui costi delle importazioni e sui prezzi alla produzione», spiega la Bce, secondo cui «nel contesto di forte ripresa del ciclo economico c'è il rischio che questa situazione possa ripercuotersi sui prezzi al consumo e sull'inflazione con effetti duraturi». Il rialzo dei tassi di oggi segue gli interventi analoghi del 4 novembre e del 3 febbraio, e «porta avanti la politica che vuole affrontare in maniera tempestiva e preventiva l'emergere di rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi». Inevitabile il recupero dell'euro

sul dollaro: la divisa comunitaria è salita fino a un massimo di 0,9738 dollari, per riassidersi su quota 0,9711, contro i 0,9663 di mercoledì. In risalta anche la quotazione sullo yen. In ogni caso, i timori inflazionistici rientreranno quando si verificheranno due condizioni: un calo del prezzo del greggio o il rafforzamento della valuta unica. Sul primo punto, è ormai scontato un incremento della produzione Opec, per cui le quotazioni del greggio dovrebbero almeno in parte rientrare sempre di più rispetto ai livelli attuali. Ma se l'euro - nonostante la manovra sui tassi - dovesse continuare a restare debole, sotto la parità con il dollaro? Il rialzo dei tassi

potrebbe rivelarsi un «boomerang» rispetto ad una crescita europea ancora ai primi passi, con il pericolo insito per di più nel fenomeno dell'inflazione importata, collegata appunto alla debolezza della moneta rispetto al dollaro. Non è un caso che alcuni economisti, nei giorni scorsi (primo fra tutti il premio Nobel Franco Modigliani) abbiano so-

stenuto che, nella situazione attuale, un eventuale rialzo dei tassi europei sarebbe stata una mossa molto negativa. La prospettiva concreta di risalita dell'euro è peraltro legata al confronto fra le due congiunture, europea e americana. Se il vecchio Continente darà segni concreti di ripresa, il «gap» potrebbe ridursi, e allora la valuta europea recupererà.

Inflazione, oggi il pacchetto del governo D'Alema e Fazio all'Abi per l'informatizzazione della scuola

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Palazzo Chigi definisce un pacchetto di misure antinflazione che discuterà oggi in consiglio dei ministri. Non sono previsti interventi clamorosi, tipo grossi tagli o tetti tariffari. L'obiettivo è quello di varare una serie di misure strutturali per rafforzare il controllo sui prezzi e sulle tariffe di competenza del governo. «Le tariffe - spiega il ministro del Lavoro, Cesare Salvi - non devono andare oltre il tetto d'inflazione programmato», cioè resteranno entro l'1,2%, ben al di sotto dell'inflazione reale, che oscillerà tra il 2 e il 2,5%. Nel corso di un summit tra il premier Massimo D'Alema, i ministri Amato, Visco, Letta ed il sottosegretario alla presidenza Micheli si è messa a punto una griglia di inter-

venti da sottoporre al vaglio del consiglio dei ministri. Le linee guida delle misure da adottare sono ormai definite, ma gli esperti dei singoli ministeri coinvolti sono ancora al lavoro e non sono escluse modifiche dell'ultimo minuto. In cantiere c'è un possibile lieve ritocco dello sconto fiscale sulla benzina, nuove norme sulle polizze Re auto, un calmier delle tariffe di acqua, ferrovie, bus e traghetti e il monitoraggio a livello locale dei prezzi. Dopo il via libera al pacchetto si aprirà la concertazione tra il governo e le parti sociali per mettere a punto in modo più approfondito una politica di controllo dei prezzi. **Benzina.** Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco fa sapere che gli sconti fiscali già adottati sono consistenti e che ulteriori tagli in una fase di ascesa dei prezzi del

petrolio, servirebbero solo a sterilizzare l'inflazione e non a farla diminuire. Tuttavia resta in campo l'ipotesi di un ulteriore limitato aumento del taglio delle accise che potrebbe salire da 40 a 50 lire. Ma non basta. Potrebbe essere previsto un più attento monitoraggio per verificare che l'effetto delle quotazioni del Brent (il prezzo di riferimento del petrolio) siano rapide non solo nel far aumentare i prezzi al consumo ma anche nel ridurre. **Re auto.** Cambierà il meccanismo del bonus-malus, per cui verranno premiati gli automobilisti prudenti, mentre si restringerà la discrezionalità sugli aumenti per chi fa incidenti. Tra le ipotesi studiate dall'Industria c'è anche un congelamento delle tariffe ai livelli attuali, che però non ha molte possibilità di prendere corpo. Inoltre

ci sarà più trasparenza per le tariffe (ma anche per i rimborsi), procedure antitrust e regolamentazione del danno biologico. **Tariffe.** Ci saranno interventi solo per le tariffe che ricadono nelle competenze del governo (escluse dunque elettricità, gas e telefoni, che dipendono dalle rispettive Authority). In particolare si punterà a congelare gli ultimi aumenti dei biglietti dei treni e a frenare le tariffe marittime entro l'1,2%. In cantiere anche interventi di razionalizzazione fiscale e un più stretto monitoraggio, soprattutto per acqua e luce. Per contenere i biglietti di bus e metro si cercherà di favorire la razionalizzazione delle reti urbane, aumentandone l'efficienza. **Monitoraggio.** Letta punta ad un coinvolgimento delle associazioni dei consumatori e dell'Unicon-

mere per un più attento monitoraggio dei prezzi a livello locale, con particolare attenzione su supermercati e grossisti. **Concertazione.** Le parti sociali sono state contattate telefonicamente da Palazzo Chigi. La cosa non è piaciuta alla Cisl, che da tempo polemizza col governo accusandolo di sottovalutare il problema dell'inflazione. «Non si può - dice il leader della Cisl Sergio D'Antoni - varare un pacchetto di misure antinflazione senza una politica di concertazione con tutte le parti, nessuna esclusa». D'Antoni in particolare polemizza con Salvi, il quale aveva annunciato: «La concertazione è nelle mani di D'Alema che sta tenendo i rapporti con le parti sociali». Replica D'Antoni: «Per quanto ci riguarda la Cisl non è stata interpellata». Il leader della Cgil Cofferati insiste nel ri-

chiedere sanzioni contro le politiche di cartello delle compagnie petrolifere, delle banche e delle assicurazioni. La Cgil inoltre non considera necessaria in questa prima fase la consultazione delle parti sociali. Il leader della Uil Larizza chiede invece al governo «politiche rigorose e credibili» sulle tariffe e contro i cartelli. Nel frattempo oggi il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio si incontreranno all'Abi, l'associazione dei banchieri, dove verrà presentato il progetto di Palazzo Chigi volto a favorire l'acquisto di un personal computer per i 60mila giovani iscritti per la prima volta alle scuole superiori. Le banche aderenti all'Abi dal prossimo anno scolastico concederanno prestiti d'onore a tasso zero rimborsabili in due anni.



Il ministro del Lavoro, Salvi e quello del Tesoro, Amato Paradisi/Ansa

ABBIGLIAMENTO Stefanel si espande in Germania e compra Hallhuber

Il Gruppo Stefanel ha acquistato la Hallhuber GmbH di Monaco di Baviera con una offerta da 35 miliardi di lire (comprensivi dell'indebitamento dell'azienda tedesca). L'accordo si basa sull'acquisto del 95% del capitale della Hallhuber detenuto dall'imprenditore tedesco Karl Schleicher, mentre il rimanente 5% resterà all'amministratore della società. La Hallhuber, 50 addetti e 44 punti vendita nelle principali città tedesche, chiuderà il 30 giugno con un fatturato di 45 milioni di euro, di cui l'80% raccolto con la vendita di prodotti con marchio proprio e il 20% distribuendo altre «firme». Intanto, nascerà molto presto la società di commercio elettronico promossa da Stefanel e dalla Pino Venture di Elserino Pini. «Entro sette-dieci giorni dovremmo formalizzare la società e saremo pronti con un piano in un paio di mesi», afferma il presidente Giuseppe Stefanel.

Liquidazioni, «centristi» all'attacco Lombardi (Ppi) presenta emendamenti alla proposta sul Tfr

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Continua il «movimento» dei centristi rispetto alle grandi scelte di politica economica del governo. Ieri, come era stato a suo tempo annunciato, il popolare Giancarlo Lombardi ha presentato al ministro del Lavoro Cesare Salvi il pacchetto di proposte di modifica al disegno di legge governativo sul Tfr e la previdenza complementare. Un pacchetto che ha il sostegno, oltre che dei Popolari, di Rinnovamento Italiano, dei Democratici, e dei Socialisti di Boselli. Tutto sommato - e bisogna ammetterlo, la faccenda è davvero curiosa - nessuna delle proposte in effetti interessa il lavoratore/risparmiatore, o mira in qualche modo a potenziare la previdenza complementare: tutte, al contrario, puntano a procurare miglio-

menti o vantaggi di varia natura alle imprese presso le quali oggi viene accantonato il Tfr. In particolare, si propone di indicare con chiarezza la possibilità per il lavoratore di lasciare il Tfr in azienda; di definire con precisione il quadro della copertura finanziaria che servirà a compensare le imprese, che dovranno rinunciare alla liquidità dei lavoratori che sceglieranno i fondi pensione. Infine, si introduce un termine di cinque anni alla fine del quale l'istituto del Tfr - che per Lombardi «è un'anomalia che non poteva essere per sempre» - verrebbe abolito, e spostato direttamente ai fondi pensione. Intanto, anche se con una certa discrezione, il ministro del Lavoro Cesare Salvi «rettifica» l'uscita del ministro del Tesoro Giuliano Amato sulla spesa previdenziale. «È stata estrapolata - spiega Salvi - una frase del mini-

stro Amato che non ha il senso che gli è stato dato. Non c'è nessuna novità. Le cifre sono quelle del bilancio preventivo del novembre '99. L'incremento è del 3%, ed è comunque più basso del Pil nominale, che è del 3,9%». Salvi ha quindi detto che l'incidenza della spesa per le pensioni sul prodotto interno lordo nel 2000 sarà al 10,1%, al di sotto quindi - specificato il ministro - del dato del '99 (10,2%). «La riflessione è in corso - conclude Salvi - e il nucleo per la valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro sta predisponendo la valutazione in vista della verifica prevista per il 2001».

E per il presidente della Commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, non c'è nessuna urgenza di «riflettere» sulla voce pensioni, ma piuttosto «nel fare partire la previdenza integra-

Martedì

Lavoro.it

Il tuo futuro. Come ieri.

In edicola con l'Unità

Lino Zanichelli, nel momento della scomparsa, ricorda lo zio

OFELIO ZANICHELLI

Segretario di sezione, amministratore, custode della scuola di Partito "Mario Alicata", uomo buono e altruista, militante serio e generoso.
Reggio Emilia, 17 marzo 2000

Ricorre oggi il decimo anniversario della scomparsa di

EDVIGE CASTOLDI

Ivano, Maria e Lino con tutti i cari la ricordano con immutato affetto.

17/3/1986 **17/3/2000**

Ricorre il 14° anniversario della scomparsa del compagno

NELLO SACCHETTI

Lo ricordano con immutato affetto i figli, i nipoti, le nuore e parenti tutti.

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



◆ **Il segretario generale delle Nazioni unite: «Noi amministreremo una provincia jugoslava, mentre gli albanesi si sentono sulla via dell'indipendenza»**

Annan: l'Onu in Kosovo ha un mandato ambiguo

«Gli ultimi incidenti provocati da uomini dell'Uck»
Operazione degli americani contro i guerriglieri

PARIGI C'è un'ambiguità di fondo, nella vicenda irrisolta del Kosovo. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan lo ha detto ieri a Parigi, spiegando alla televisione di ritenere «ambiguo» il mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il Kosovo. Secondo Annan, il mandato è ambiguo perché, ha detto, «noi siamo obbligati a amministrare il Kosovo come provincia della Jugoslavia, mentre gli albanesi ritengono di essere sulla strada dell'indipendenza». «Noi non sappiamo quali saranno gli sviluppi nella regione, soprattutto in Serbia. Quindi è difficile dire quanto resteremo al posto».

Sempre il segretario generale delle Nazioni Unite, ha incolpato gli albanesi dei recenti incidenti verificatisi in Kosovo e ha affermato che la responsabilità è «di ex membri dell'Uck (l'esercito di liberazione del Kosovo) o di un nuovo gruppo che si è formato». «Non c'è dubbio che visiano state delle provocazioni e dei tentativi provocatori, in particolare le incursioni nel sud della Serbia e nella zona di Presevo», ha spiegato il segretario generale. «È chiaro che sono gli albanesi che adesso stanno facendo queste provocazioni», ha aggiunto. «Abbiamo fatto di tutto per evitare che gli albanesi venissero cacciati dalle loro case ma ora siamo costretti a fare del nostro meglio

per proteggere i serbi», ha spiegato.

Intanto soldati americani della Kfor hanno bloccato alcune basi utilizzate da guerriglieri albanesi per compiere azioni armate nella Valle di Presevo, nell'estrema Serbia meridionale al ridosso del confine amministrativo con il Kosovo. Lo ha reso noto ieri la Kfor a Pristina. L'operazione è stata condotta contro «cinque obiettivi» su un fronte di 28 chilometri. Sono state sequestrate armi, uniformi e sono state arrestate otto persone. Secondo quanto riferisce un portavoce della Kfor a Pristina per raggiungere una delle basi i soldati americani hanno dovuto neutralizzare mine antiuomo e trappole esplosive messe a protezione di quella che è stata considerata una vera e propria base strategica per «elementi estremisti che operavano in Kosovo, Macedonia e nella Valle di Presevo». Tra il materiale sequestrato compaiono anche 200 uniformi, due mortai, sette fucili, 28 bombe a mano e sei mine, una delle quali anticarro. Nelle stesse basi erano custoditi anche materiali logistici di uso militare come sacchi a pelo, razioni alimentari da combattimento, maschere antigas, medicinali per pronto soccorso ed esplosivo. A fine gennaio nella Valle di Presevo era comparso per la prima volta l'Ucpmb, un sedicente esercito

di indipendentisti albanesi che aveva annunciato la propria lotta contro le forze di sicurezza serbe. Nella Valle di Presevo le forze serbe, accusano gli albanesi, hanno iniziato ormai da un anno a cacciare dalle proprie case la popolazione albanese che è in maggioranza in quella zona della Serbia. La presenza dell'Ucpmb ha però allarmato molto la comunità internazionale che teme l'esplosione di un nuovo focolaio di tensioni. Fonti americane avevano preannunciato la possibilità di un'azione di forza contro i guerriglieri albanesi.

Per Klaus Reinhardt, il generale tedesco a capo della Kfor - il contingente di pace internazionale in Kosovo - sarebbe un errore far leva solo sul potenziamento della presenza militare nella provincia separatista serba: «Non si possono inviare soltanto truppe aggiuntive, me è necessario risolvere innanzitutto i problemi economici e politici della regione», ha detto il generale che ha sottolineato come l'85 per cento della popolazione a Kosovska Mitrovica sia disoccupata. Riferendosi ai progetti per l'invio di nuovi effettivi in Kosovo, Reinhardt si è detto comunque fiducioso che ciò contribuirà a stabilizzare la situazione nella regione, che a un anno dallo scoppio della guerra è tornata a farsi moltotosa.

corretto svolgimento di tutte le pratiche.

Al Fondo - istituito nel dicembre del '97 in occasione della Conferenza di Londra sull'oro depredata dal nazismo - hanno finora aderito Argentina, Austria, Brasile, Croazia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Inghilterra e Svezia ed ora l'Italia. Il governo britannico si è assunta la responsabilità di sovrintendere alla gestione del Fondo.

Vero è che nel passato sono stati adottati numerosi provvedimenti di risarcimento delle vittime, ma nonostante l'impegno di molti stati (compresi Usa, Inghilterra e Francia), sono molti i sopravvissuti che non hanno ricevuto - come ha sottolineato la relatrice, la comunista Rosanna Moroni - somme adeguate alla riacquisizione della dignità umana negata e al recupero ancorché tardivo della serenità. Da qui la decisione dell'Italia di contribuire al Fondo con l'ultima tranche dell'oro monetario sottratto dai nazisti alla Banca d'Italia.



Javed Iqbal, condannato a morte per aver ucciso circa 100 bambini M. Chaudary/ Ap

PAKISTAN

Condanna per killer di bimbi Sarà fatto in cento pezzi

LAHORE Verrà ucciso davanti ai parenti delle sue vittime, fatto in cento pezzi e sciolto nell'acido. Questa la condanna inflitta dalla Corte di Lahore, nel Pakistan nord-orientale, al peggiore serial killer accertato nella storia del Paese asiatico. L'uomo, Javed Iqbal, è stato riconosciuto colpevole di aver assassinato circa un centinaio di bambini. Il killer verrà pubblicamente giustiziato in un parco della città. «Sarai strangolato a morte davanti ai genitori i cui figliolletti tu hai ucciso», recita il verdetto pronunciato dal presidente della corte, Allah Baksh Ranja. «Quindi il tuo corpo sarà tagliato in cento pezzi e messo a sciogliere nell'acido, esattamente nello stesso modo in cui tu eliminasti quei piccoli».

In un primo tempo, infatti, Iqbal confessò gli infanticidi in una lettera consegnata alla polizia; ne descrisse crudamente le modalità: strozzava i bimbi, poi li smembrava e li collocava in una tinozza piena di acido. Tuttavia in seguito l'imputato ritrattò completamente. Ha comunque ancora la possibilità di ricorrere in appello. Sembra comunque fuori discussione la responsabilità del condannato: nella lettera descriveva uno per uno i bambini uccisi, fotografie dei quali furono poi rinvenute dagli inquirenti nella sua abitazione che lo stesso Iqbal aveva indicato come localizzare; in casa furono rinvenuti altresì una tinozza con dentro resti di due cadaverini nonché numerosi indumenti appartenuti ai piccoli: questi ultimi erano in massima parte bimbi poverissimi, qualcuno scappato dalla famiglia e scomparso, gli altri mendicanti o adescati probabilmente mentre facevano gli ambulanti per strada. I parenti furono contattati e ne seguì una penosa opera di riconoscimento attraverso le foto e i vestiti. Furono identificati quasi tutti i bimbi, ma il punto debole della pubblica accusa consiste nel fatto che nessun'altra spoglia fu successivamente individuata. In gennaio fu Iqbal che si presentò nella redazione di un quotidiano a Lahore e là si consegnò, rifiutando peraltro di costituirsi direttamente in un commissariato in quanto affermava di temere per la propria vita. La strage da lui commessa non avrebbe in effetti avuto motivazioni sessuali né sarebbe stata innescata da un raptus: nella confessione asseriva invece trattarsi di una vendetta contro la polizia per essere stato in passato arrestato erroneamente e pestato a sangue sotto interrogatorio. Per catturarlo si scatenò la più vasta caccia all'uomo mai organizzata in Pakistan, con svariate decine di sospetti fermati, tra cui alcuni parenti dello stesso Iqbal. Il processo si è svolto in un'aula giudiziaria praticamente stretta d'assedio da parte delle famiglie dei bambini, che con la loro stessa presenza intendevano esercitare pressioni sulla corte affinché condannasse a morte l'omicida seriale.

Udita la durissima sentenza, Iqbal si è limitato ad affermare: «Vostro onore, sono innocente». Ad aggravare ulteriormente la sua posizione è stato il fatto che molto probabilmente tutti i bimbi furono violentati. Con il serial killer sono stati riconosciuti colpevoli tre complici, due dei quali adulti condannati anche loro a morte nonché, rispettivamente, a 686 e 142 anni di carcere; a Iqbal è stata invece inflitta una pena detentiva di ben settecento anni. Il terzo, un ragazzo di 13 anni identificato come Sabir, è stato risparmiato ma dovrà passare in cella i prossimi 42 anni.

IL CASO

La Camera stanZIA 12 miliardi per le vittime delle persecuzioni naziste

ROMA Con voto pressoché unanime la Camera ha approvato ieri una legge che autorizza lo Stato italiano a contribuire con 12 miliardi al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste. La proposta era stata presentata un anno fa dall'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. I voti favorevoli sono stati 356, due i contrari (Pietro Giannattasio di Forza Italia, e Paolo Tringali, An), un astenuto: Teodoro Buontempo, detto «er pecora», di An pure lui.

Il contributo sarà impiegato prioritariamente in favore di quanti, a causa delle persecuzioni naziste, hanno subito danni alla salute, perdita della libertà, di beni, del

reddito e che vivono in condizioni economiche precarie, «dando precedenza a coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà». In via sussidiaria il contributo sarà destinato a progetti di cui siano beneficiarie le comunità più colpite dal nazismo o a progetti mirati ad impedire che «simili ingiustizie possano ripetersi nel futuro».

La legge individua poi nell'Unione delle comunità ebraiche italiane l'organizzazione non governativa che convoglierà le risorse del Fondo per il nostro paese. Scelta non casuale: l'Unione è considerata l'organizzazione italiana non solo più rappresentativa delle vittime del nazismo ma anche in grado di garantire, con la sua struttura, il

Islamabad limita la «libertà politica» In vista dell'arrivo di Clinton iniziativa del governo militare

ISLAMABAD A dieci giorni dalla attesa visita del presidente americano Bill Clinton, il governo militare del Pakistan ha annunciato una limitazione delle libertà politiche. In una nota diffusa ieri notte in Pakistan il governo militare del generale Pervez Musharraf afferma che lo scopo delle restrizioni è quello di restaurare «ordine e armonia» nella «società ribelle» del Paese asiatico.

Il provvedimento del ministro degli Interni consente solamente «riunioni al chiuso», ma vieta l'uso di amplificatori. «Il principale obiettivo del governo è la

restaurazione dell'ordine e dell'armonia nella società in modo da provvedere alla sicurezza e alla prosperità dei cittadini», spiega ancora il provvedimento preso dal governo militare apparentemente per rendere più serena la situazione in vista del prossimo arrivo del presidente americano Bill Clinton.

Il documento del ministero dell'Interno, emesso nella capitale Islamabad, cita «intensi e frequenti conflitti, disordini, indisciplina e collassi delle istituzioni» negli ultimi anni in Pakistan. «I risultati sono stati la crea-

zione di una società ribelle e danni incalcolabili all'economia e il programma di riforma del governo è l'estremo tentativo di tirar fuori il Paese dal precipizio». Una chiara sterzata politica e militare.

Il generale Pervez Musharraf è salito al potere nell'ottobre del 1999 dopo aver deposto con un colpo di stato il governo democraticamente eletto del primo ministro Nawaz Sharif. A differenza dei passati regimi militari, il generale Musharraf non ha comunque ancora imposto la legge marziale.

ALGERIA

Massacro a Chaiba:
undici morti
Fra loro sei bambini

■ Undici persone sono state uccise e molte altre ferite in un massacro perpetrato a Chaiba, sulle alture della città costiera di Bou Ismail, 40 chilometri circa a ovest di Algeri. Lo ha constatato il corrispondente dell'Ansa sul posto. Tra le vittime ci sono 6 bambini, una fanciulla e diverse donne. Il massacro è avvenuto nella frazione di Drimine, alla vigilia dell'Aid El Adha, la festa musulmana del sacrificio. Il commando autore di questa nuova carneficina - secondo un patriota (civile armato dalle autorità) ascoltato dalla polizia - era composto da quattro individui armati di fucile, di asce e coltelli. I terroristi si sono presentati a un gruppo di bambini che badavano a un gregge di montoni dicendo che ne avevano bisogno per sgozzarli in occasione dell'Aid. Hanno invece ucciso i bambini e poi hanno continuato: fermando e uccidendo altre persone nelle vie del piccolo centro.

Luzhkov tende la mano a Putin Il sindaco di Mosca si schiera, il delfino di Eltsin superfavorito

ROSSELLA RIPERT

Yuri Luzhkov tende la mano al nemico Vladimir Putin. Il potente sindaco di Mosca è pronto a sostenere il pupillo do Boris Eltsin a dieci giorni dalle elezioni presidenziali che lo incoroneranno nuovo zar della Russia. Ha cambiato idea il leader del centro sinistra che sognava di vincere le elezioni alla Duma e di mandare al Cremlino l'ex premier Primakov grande accusatore degli oligarchi. All'improvviso ha pensato che il premier-presidente ad interim è un buon cavallo su cui bisogna scommettere. Ha posto condizioni Luzhkov, vuole sapere quale sarà il destino dei potenti amici della Famiglia Eltsin finiti nel ciclone Rusgiate. Ma non ha tanta forza per poter dettare condizioni. Può sperare di essere accolto sul carro del vincitore. Con lui potrebbe esserci

anche l'altro leader di Patria, Primakov che già due settimane fa aprì il dialogo con l'ex capo dei servizi segreti.

Il via libera del leader del centro sinistra sconfitto nelle ultime elezioni politiche chiude il cerchio. Ora davvero tutti sono dalla parte dell'ex capo dei servizi segreti fino a sette mesi fa sconosciuto alla stragrande maggioranza dei russi oggi omaggiato da tutti i notabili e benevolmente accolto anche in Occidente.

Ha la vittoria in tasca Vladimir Putin. I sondaggi lo danno ormai stabile intorno al 58%. Vincerà al primo turno dicono le previsioni. Gli indici sono troppo pochi, non più del 6%, per poter cambiare il suo destino. Sarà il nuovo presidente. Mezza Russia confessa di amarlo. Più del 26% lo rispetta. Chi lo teme non va oltre il 24% e di questo esige esercito una buona parte è pronta a portarlo in trion-

fo. Non ha rivali l'uomo a cui il primo presidente post-comunista ha affidato il timone della malmessa nave russa.

Il leader comunista Ziuganov non va oltre il 21%. Il suo zoccolo duro non lo tradirà anche questa volta. Ma i suoi toni moderati, come già successe nella sfida elettorale del dicembre scorso, non sono riusciti a convincere il centro. Il leader del Pc, primo partito alla Duma ma senza più diritto di veto dopo la vittoria a sorpresa del partito di Putin, ha messo in soffitta il linguaggio caro ai nostalgici dell'Urss. «Rispetterò tutte le forme di proprietà», ha detto ieri tentando di strappare consensi tra gli imprenditori. «Se mai dovessi diventare presidente salvaguarderò i principi democratici», ha continuato promettendo ai nuovi ricchi una Nep del 2000, un nuovo piano economico che tenga conto del mercato. «Meglio noi dell'ex

Pcus che uno dell'ex Kgb», ha concluso mettendo in guardia da una vittoria di Putin. Ma dietro gli strali elettorali Ziuganov non si nasconde che la Russia ha già scelto. Non ha caso il Pc ha già intascato un prezioso compromesso con il partito del nuovo vincitore che gli ha permesso di strappare la guida della nuova Duma. Qualche altra intesa non è improbabile. Magari sull'organigramma del prossimo governo.

La battaglia di Putin è già finita. Non ha avversari in casa. Sa di averne ancora molti in Cecenia ma è convinto di averli messi con le spalle al muro. La vittoria non può ancora annunciarsi. L'ultima roccaforte ribelle è caduta ma a sud non sono ancora finiti gli scontri. Gli analisti non hanno dubbi. Con le elezioni presidenziali finirà, almeno ufficialmente, la seconda, sanguinosa guerra cecena.

MESSAGGIO ELETTORALE

CONVEGNO REGIONALE

“Problemi e proposte per un nuovo modello di sviluppo del commercio”

Milano, Domenica 19 marzo 2000 - presso la "Sala Guicciardini" della provincia, Via Macedonio Meloni, 3
Dalle ore 9.30 alle ore 13.00

- Presiede on. **Nerio Nesi**, Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati
- Saluto di Gaspare Jean, Consigliere provinciale di Milano
- Relazione dell'On. Dario Ortolano, Responsabile Nazionale Commissione ceti medi.

Comunicazioni di:

- FEDERICA CATTANEO
- MARIA CARLA BARONI
- COSTANTE PERSIANI
- LUCIANO MARRANGHELLO
- GIANNI CAVINATO
- FABIO SORMANNI
- GIAN BRUNO BARBIERI
- OSCAR CAPATTI

- Intervento dell'On. **Mino Martinazzoli** candidato alla presidenza della regione Lombardia



PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI





◆ **Approvato un documento che invita i Paesi Ue a riconoscere i rapporti di fatto «indipendentemente dal sesso»**

◆ **Il filosofo Gianni Vattimo, Ds: ora tutti i governi dovranno adeguarsi. Protesta dal centrodestra**

Strasburgo: pieni diritti alle coppie omosessuali

Convivenze e matrimoni gay, svolta dell'Europarlamento

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «L'Europa diventa sempre di più un esempio...». Il filosofo Gianni Vattimo, deputato ds, è felice come una Pasqua. E azzarda: «Ci sono le condizioni per realizzare una Maastricht dei diritti civili». L'aula di Strasburgo ha appena votato, all'interno del rapporto dell'onorevole Haarder sui diritti umani nell'Unione europea, un paragrafo che farà storia. Porta il numero 54 e sollecita gli Stati dell'Ue a riconoscere legalmente la convivenza al di fuori del matrimonio e «indipendentemente dal sesso». Di più: si auspica «rapidi progressi» nel riconoscimento delle varie forme di convivenza legale compresi i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Una svolta di portata non irrilevante anche se l'indicazione del parlamento europeo, come accade sempre in presenza di relazioni cosiddette di indirizzo, non avrà direttamente incidenza nelle legislazioni nazionali. Ma il significato del voto è indubbio perché come sottolinea Vattimo, da sempre difensore di questi diritti, inviterà a riflettere sui ritardi che in questa materia accusano alcuni Stati, non ultimo l'Italia.

In un altro paragrafo, il parlamento chiede anche ai governi di garantire alle coppie non sposate, anche dello stesso sesso, parità di diritti con le coppie tradizionali anche in materia fiscale, di regime patrimoniale e diritti sociali. Il voto, peraltro, ha messo in risalto la compattezza dello schieramento di centro-sinistra che ha sconfitto, sia sul rapporto complessivo sia su alcuni temi specifici, le componenti conservatrici e di destra. Il capitolo indicato come «Orientamento sessuale» è stato approvato con 251 voti a favore di Pse (tra cui i Ds), Verdi, Liberali (ma i Democratici italiani erano tutti assenti). Sinistra unita (tra cui Rifondazione comunista) e con la dis-

sidenza di alcuni deputati del Ppe, in particolare olandesi.

I contrari si ritrovano tutti nel Ppe, nella destra di Europa delle Nazioni che comprende Alleanza nazionale e nel gruppo tecnico di Le Pen-Lista Bonino e Lega. Unico leghista votante è stato Francesco Sporonni mentre i radicali italiani hanno brillato per la loro assenza ma ciò non ha impedito al deputato Marco Cappato, dall'Italia, di salutare il voto come un «segnale di libertà e tolleranza» invitando il parlamento nazionale ad accogliere l'invito di Strasburgo. Ha protestato vivamente Rocco Buttiglione gridando al passo indietro dei «valori della famiglia». Il leader Cdu ha addirittura cantato vittoria perché sarebbe riuscito a compattare

il Ppe sul delicato tema. Ma Vattimo ha replicato: «Il voto ha rivelato che l'accordo tra Ppe e Liberali all'inizio della legislatura è franato ancora una volta al momento di affrontare tematiche di fondo».

Scomposta la reazione di Alleanza nazionale. La capodelegazione, Cristiana Muscardini, ha scoperto che il rapporto chiede di «abbassare l'età del consenso del minore per rapporti omosessuali». Nulla di tutto ciò. Nella foga di denunciare un rapporto «moralmente inaccettabile», l'esponente di An ha preso un clamoroso abbaglio.

Il rapporto, infatti, deplora che in numerose legislazioni nazionali si discriminino sull'età del consenso del minore che abbia rapporti omosessuali.



Copie omosessuali durante la celebrazione di un matrimonio gay di massa a San Francisco. Ansa

SI PUÒ	COPPIE DI FATTO IN ITALIA	NON SI PUÒ
● Non ci sono differenze tra famiglia legittima e famiglia di fatto in materia di rapporti con i figli/e, poiché dal 1975 la situazione giuridica dei figli legittimi e dei figli naturali è stata del tutto equiparata. (Tuttavia se si rompe la convivenza, i genitori naturali devono affrontare due giudizi, uno davanti al tribunale dei minori per l'affidamento e uno davanti al tribunale ordinario per il mantenimento)	● Nessun diritto al mantenimento in caso di rottura della convivenza	● Nessun diritto al mantenimento in caso di rottura della convivenza
● Il partner può succedere nel contratto di affitto in caso di morte del titolare del contratto	● Il partner non può succedere nel contratto di affitto in caso di morte del titolare del contratto	● Aver i congedi dal lavoro per il partner ammalato
● Può ottenere il risarcimento del danno in caso di morte del partner per incidente	● Il partner non può ottenere il risarcimento del danno in caso di morte del partner per incidente	● Chiedere il visto di ingresso e il permesso di soggiorno per motivi familiari (con la nuova legislazione è previsto solo se ci sono figli)
● Il convivente può andare a trovare il partner in carcere (il nuovo regolamento penitenziario, in fase di preparazione, prevede un ulteriore ampliamento del diritto di visita)	● Il convivente non può andare a trovare il partner in carcere (il nuovo regolamento penitenziario, in fase di preparazione, prevede un ulteriore ampliamento del diritto di visita)	● La pensione di reversibilità
● Le coppie di fatto possono accedere ai servizi dei consultori familiari	● Le coppie di fatto non possono accedere ai servizi dei consultori familiari	● Non si può essere eredi, se non per testamento, e fatta salva in ogni caso la quota di legittima spettante ai parenti
● In varie regioni la convivenza è titolo valutabile ai fini dell'assegnazione dell'alloggio popolare	● In varie regioni la convivenza è titolo valutabile ai fini dell'assegnazione dell'alloggio popolare	● Non si può scegliere il regime patrimoniale comune dei beni

fonte: ministero Pari opportunità

L'INTERVISTA ■ LAURA BALBO, ministro per le Pari Opportunità

«Noi stiamo già preparando la legge»

ANNA MORELLI

ROMA Dunque l'Europa sollecita anche l'Italia ad adeguarsi. Le coppie conviventi fuori dal matrimonio, comprese quelle omosessuali, hanno il diritto di essere tutelate, mentre nel nostro Paese chi non è sposato non può pretendere garanzia alcuna. Ne parliamo con Laura Balbo, ministro per le Pari Opportunità.

Ministro, quale la sua opinione in merito a questa indicazione del Parlamento europeo? «Trovo che sia importante che, parlando di diritti umani, venga questa sollecitazione a tutti i paesi europei a trovare una qualche forma di riconoscimento delle coppie, anche omosessuali».

Si tratta comunque di un'indicazione, senza valore legale. «Sì, quello votato a Strasburgo è un documento di indirizzo politico generale, che però ci induce a riflettere su tali questioni e a trovare delle soluzioni. Noi come ministero abbiamo fatto un

convegno a novembre, abbiamo un gruppo di esperti che lavora su questo tema e sappiamo che esiste una realtà di convivenze che sono prive di ogni tutela».

Il nostro Paese rispetto agli altri si trova su posizioni molto arretrate?

«Alcuni Paesi hanno fatto prima di noi questo percorso di riconoscimento. Non è che in generale ci sia però una situazione molto avanzata. Per esempio, in California, proprio la settimana scorsa con un referendum hanno annullato una possibilità che prima c'era, di matrimonio tra omosessuali. Insomma si va avanti e indietro e il riconoscimento dei diritti umani in questo campo non può essere ritenuto acquisito. Altri Paesi, e ricordiamo la Francia, hanno fatto proposte operative che in pochissimi mesi hanno consentito un alto numero di riconoscimento di convivenza».

E cosa sarebbe auspicabile per l'Italia? «Una qualche forma di riconoscimento. Esistono ipotesi che vanno da regi-

stri o anagrafi da tenere nei Comuni, oppure la possibilità per queste coppie di stipulare un contratto di diritto privato che regolamenti la situazione patrimoniale e che questo contratto abbia non solo effetti di diritto privato

ma farni un disegno di legge e proporre quel testo come, appunto, una forma di riconoscimento».

E questo «Accordo di convivenza» prevede anche coppie gay?

«Sì, coppie etero e omosessuali che convivono come dato di fatto. Si tratta del riconoscimento di un numero sempre crescente di persone. Una realtà che non si può assolutamente ignorare».

Il riconoscimento eventuale di un Accordo di questo tipo, avrebbe delle ricadute anche su altri comportamenti sociali? «Penso al ricorso all'adozione o all'adozione assistita, per esempio».

«Così, come lo prevediamo noi, l'Accordo di convivenza» e poiché anche in modo automatico altri aspetti, altrettanto rilevanti per la vita delle per-

soni. Noi non vogliamo entrare su quel terreno e ci limitiamo a considerarlo un accordo su aspetti patrimoniali o anche su altre forme di garanzia: come il diritto di visita in ospedale, il diritto di decidere su alcune terapie in caso di malattia».

Da chi dovrebbe essere recepita ora l'indicazione data dal Parlamento europeo?

«Dovrebbero recepirla i diversi Parlamenti per un iter legislativo che preveda una qualche forma di riconoscimento. Mi sembra che quella di Strasburgo sia un'indicazione generale su modalità specifiche: si ritiene che le convivenze siano situazioni giuridiche e civili meritevoli di tutela. Si tratta comunque di una sollecitazione forte a introdurre nel nostro dibattito pubblico e politico un tema che è ancora ai margini. Nessuno si nasconde che sia un argomento controverso e non è affatto prevedibile che a tempi brevi in Italia trovi soluzione, però almeno discutere e misurarsi con un'indicazione che ci viene a livello europeo mi sembra proprio irrinunciabile».

La realtà delle coppie di fatto etero e omo non può più essere ignorata



ma un riconoscimento in qualche modo pubblico. Noi come ministero abbiamo proposto al convegno di Pisa un "Accordo di convivenza" e poiché anche sul piano internazionale ha avuto supporto e attenzione, adesso vorrem-

IN EUROPA

In Romania è reato l'amore tra uomini

■ In Italia esistono 50 mila coppie omosessuali conviventi, un numero consistente di persone che da anni aspetta delle tutele giuridiche, mentre sono ancora pochi i comuni che hanno istituito un registro delle coppie di fatto, come è avvenuto ad Inzago, Sesto San Giovanni, Firenze e Forlì.

In Europa la situazione non è omogenea: nei codici penali di Danimarca, Svezia e Norvegia sono state inserite norme che proibiscono discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale; in Olanda, Svizzera e Finlandia disposizioni analoghe sono previste nella costituzione; in Francia in Spagna la tutela arriva da leggi ordinarie. Nei paesi scandinavi c'è piena equiparazione tra coppie etero e omo, mentre in Spagna è previsto soltanto in Catalogna e Aragona. Le unioni civili tra coppie dello stesso sesso sono registrate in Svezia, Norvegia, Islanda e Danimarca. L'omosessualità maschile resta illegale in Azerbaigian, Armenia, Romania, S. Marino e Macedonia. M. A. Ze.

L'INTERVISTA

Titti De Simone (Arcilesbica): «Un segnale di civiltà. La nuova normativa entro la fine della legislatura»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Un segnale di grande civiltà politica, un valore simbolico importantissimo», così definisce il voto dell'europarlamento Titti De Simone, presidente nazionale dell'Arcilesbica. Un voto che, spiega, può contribuire a condizionare fortemente le scelte dei paesi membri e che è un ottimo risultato non soltanto per le organizzazioni omosessuali, ma anche per tutti coloro che hanno un'idea laica dello Stato». Adesso la parola passa alle Camere che dovranno «modificare la propria legislazione al fine di riconoscere legalmente la convivenza al di fuori del matrimonio, indipendentemente dal sesso».

Un primo passo in avanti verso l'equiparazione delle coppie omosessuali a quelle eterosessuali. Resta il nodo più difficile, la legislazione interna. In parlamento ci sono proposte che non sono ancora state discusse, dopo anni. Tornerete alla carica?

«Purtroppo le risoluzioni del Parlamento europeo (questa non è

l'unica, ce n'è una del 1994) sono rimaste disattese. In Italia uno schieramento che è presente soprattutto nelle istituzioni, di matrice integralista cattolica, si oppone fermamente seguendo le posizioni più arretrate. Eppure la percezione che nella società civile si

chiarmente ad una espressione di voto e vogliamo vedere in faccia chi è favorevole e chi contrario, quali sono gli equilibri che si creano e quali sono le forze che si oppongono. E tutto ciò deve avvenire durante questa legislatura perché la prossima potrebbe essere

totalmente diversa. A tal proposito, mi è dispiaciuto molto constatare che uno dei primi commenti positivi al voto dell'Ue sia stato quello dei radicali. Chiarimento: i radicali sono sempre stati vicini alle battaglie del movimento gay e lesbiche, ma è anche vero che al parlamento europeo sono alleati all'antisema-

La Pen e siedono accanto a lui. Qui c'è qualcosa che non va, su cui bisogna riflettere. Noi ci teniamo a debita distanza dal loro. Quello che diciamo alla sinistra, allora, è di stare molto attenta, che non perda l'occasione per discutere anche attraverso questi temi di una prospettiva de-

PRIMO PIANO

Ma il Vaticano boccia la decisione ricordando i valori della Bibbia

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Non è piaciuta ai vertici vaticani ed alla Cei la decisione del Parlamento europeo di invitare i Governi ed i Parlamenti dei singoli Paesi europei a riconoscere, sul piano giuridico, le coppie di fatto a prescindere dal sesso, vale a dire anche quelle gay. Una reazione, quindi, molto critica, e non nuova, che siamo riusciti ad ottenere in modo ufficiale perché i cardinali prefetti delle Congregazioni vaticane ed i membri della Curia sono riuniti per gli esercizi spirituali di inizio quaresima e, quindi, chiusi al mondo esterno fino a domani, sabato.

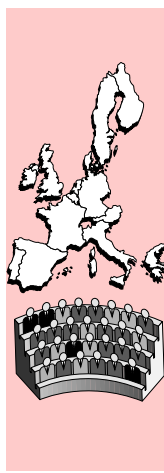
Va, però, ricordato che, in occasione di un precedente pronunciamento, sul piano dei principi, del Parlamento europeo a favore dei gay, fu il Papa stesso ad intervenire per esprimere le sue «forti riserve» per un tale riconoscimento, pur dichiarando che nei confronti degli omosessuali si deve «rispetto e comprensione». Quanto, poi, alle coppie di

fatto di gay, il Papa ha manifestato, in più occasioni, la sua posizione critica perché la dottrina cattolica riconosce valido solo il matrimonio tra uomo e donna e non mancò di ricordare che esso «si configura anche nella Costituzione italiana». E sulla stessa linea si è schierata anche la Cei alorché alcuni Comuni italiani hanno deciso di istituire il registro perché le coppie omosessuali si potessero liberamente registrare. Ora, invece, ci troviamo dinanzi ad una sollecitazione che il Parlamento europeo ha rivolto ai Governi ed ai Parlamenti dei singoli Stati perché passino dal riconoscimento di principio a quello legislativo. Inoltre, sono note le reazioni vaticane del febbraio scorso alla sola notizia che, ai primi del prossimo luglio, ci sarebbe stato a Roma il primo congresso mondiale del «Gay-Pride», considerato una sorta di sfida nell'anno del Giubileo e su questo problema il dibattito è tuttora aperto e livello di opinione pubblica e non sono venute meno le pressioni vaticane sull'amministrazione comunale e

sul Governo perché tale manifestazione non si svolga nei pressi di S. Pietro.

La posizione vaticana sui gay si richiama, prima di tutto, alla Bibbia in cui si legge che il comportamento omosessuale «degrada l'amicizia e spesso riduce l'altro a immagine speculare di sé e ad oggetto intercambiabile». Ma, rispetto al periodo pre-conciliare quando i gay venivano emarginati e quasi rifiutati, dal 1975 ad oggi, dopo la svolta del Concilio Vaticano II che ha fatto propri i diritti dell'uomo, la dottrina morale cattolica ha impostato un discorso nuovo nel senso che, come afferma il Catechismo della Chiesa cattolica, le persone omosessuali «devono essere accolte con rispetto, compassione, delicatezza contro ogni marchio di ingiusta discriminazione». E, in fondo, la posizione ispirata da Giovanni Paolo II con l'enciclica «Veritatis splendor» in cui si riconosce che l'omosessualità costituisce un'area di «grande sofferenza» nella quale si deve operare per suscitare la «speranza» a superare le difficoltà.





◆ **L'Europarlamento: i discendenti della casa reale non sono vittime di discriminazioni decennali**

◆ **Una sconfitta per il centro-destra Napolitano: «È in Italia che si deve decidere la modifica costituzionale»**

«L'esilio dei Savoia non lede i diritti umani» Strasburgo bocchia l'appello per il rientro

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Savoia, indietro tutta. L'assurda pretesa di sponsorizzare il rientro in Italia dei Savoia come esuli e vittime di una discriminazione decennale, è naufragata miseramente nell'aula del Parlamento europeo.

Giustamente, e con un voto di saggezza, l'assemblea elettiva dell'Ue ha respinto i due paragrafi che, introdotti surrettiziamente per iniziativa di alcuni deputati conservatori britannici del Ppe, invitavano il governo italiano e austriaco a «restituire senza condizioni e senza ulteriori indugi a tutti i membri delle ex case regnanti il pieno godimento dei diritti civili». Non se ne parla. I Savoia restino dove sono perché il Parlamento europeo ha deciso di cancellare dal rapporto sui diritti umani del deputato liberale danese Bertel Haarder l'appello per consentire un rientro di Vittorio Emanuele e di suo figlio Emanuele

Filiberto «senza alcun impedimento».

Il voto ha messo in risalto un'opposizione netta alla presenza, in una materia che riguardava i diritti dell'uomo, di due paragrafi del tutto illegittimi: 256 contrari (Pse, Verdi, Liberali, Sinistra unita, 5 disidenti del Ppe tra cui Guido Bodrato), 173 favorevoli tra cui 150 soltanto del Ppe tra cui Forza Italia (un terzo ha preferito non presentarsi al voto), Alleanza nazionale, il leghista Speroni e altri dodici deputati di gruppi diversi.

Per il centro-destra, una sconfitta bruciante e doppia visto che il Parlamento ha deciso di espungere dal rapporto Haarder anche un altro tema introdotto con un blitz in commissione, quello sulla separazione delle carriere dei magistrati. L'alleanza tra popolari e liberali, che aveva portato all'elezione della presidente del Parlamento, Nicole Fontaine, si è sfaldata su un grande tema d'orientamento. Il Ppe si è diviso, si è squagliato, non ha retto

alla prova nonostante fosse stato l'iniziatore di due evidenti provocazioni.

Dove scappa onorevole Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia e di simpatie monarchiche? «Devo correre, rischio di perdere l'aereo», ha risposto affrettandosi verso l'uscita del Parlamento dopo il voto e la sconfitta. Un giudizio sul risultato? La tattica scelta è buffa: «Era un fatto di coscienza e, poi, non si trattava di una grande battaglia politica».

No? Nemmeno quella sulla giustizia e la separazione delle carriere? Quale coraggio, se lo sentisse Berlusconi. E Vittorio Sgarbi, con disinvoltura, ha peggiorato la situazione: «Ma Tajani non aveva capito cosa di stava votando, sono corso al suo banco per avvertirlo...». Sgarbi ha parlato di «sconfitta grave» dovuta al fatto che, per il caso Savoia, si faceva esplicito riferimento a Italia e Austria.

Insomma, bocciati anche in tattica politico-parlamentare. Ma non

ci sta il vice di Tajani, l'on. Francesco Fiori sul quale sarà riversata la colpa della debacle. «La sinistra ha proclamato - è sempre alla ricerca dello scontro». E poi, compiendo un clamoroso autogol, ha sostenuto che le «polemiche paesane sarebbe meglio che restassero confinate nei rispettivi paesi».

Ma come? Allora ha ragione chi ha sostenuto che la vicenda dei Savoia e delle carriere giudiziarie non centravano un bel nulla con i diritti umani, o no? Il presidente della commissione «Libertà pubbliche», Graham Watson, liberale britannico, ha deplorato che sia stata usata un rapporto di spessore sui diritti umani, e contro lo stesso pensiero del relatore, per introdurre temi di al-

tra natura. Ha classificato l'operazione come un «abuso».

Ci è andata pesante l'on. Elena Paciotti, ex magistrato, la quale ha parlato di «intrusioni strumentali per fini di politica interna». Il Parlamento europeo ha rifiutato questa pratica.

Lo ha fatto, ha incalzato Pasqualina Napolitano, capodelegazione del Ds, con «buon senso e ragionevolezza» sui casi Savoia e giudici (l'aula ha approvato, invece, un passaggio in cui si critica l'Italia per la lentezza dei processi e la durata della carcerazione preventiva). Na-

Vittorio Emanuele di Savoia tra il figlio Filiberto e la moglie Marina Doria
Ap



politano ha messo in risalto anche il rifiuto di tutti gli emendamenti d'impronta xenofoba presentati dai deputati di Le Pen che stanno insieme ai radicali italiani in un «Gruppo tecnico».

A sua volta, Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, ha fatto notare che sul Savoia «non si è detto "no" a nulla proprio perché non era affatto il luogo per parlare della situazione degli ex reali». Piuttosto, è in Italia che deve andare avanti l'iter legislativo di modifica costituzionale.

Il leader del Pdc, Armando Cossutta, ha segnalato il risultato positivo di una battaglia democratica e una «sconfitta sonora» per Berlusconi, assente, e i suoi alleati.

Il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, ha definito un «autogol» quello del centro-destra: «L'Europa ha confermato di avere una sua memoria storica. Condannare Haider e dire poi di sì ai Savoia sarebbe stata una contraddizione». Finale in bellezza con Speroni forse pentito: «I Savoia? Ma hanno venduto la loro patria alla Francia. Ma che patrioti sono?»

L'INTERVISTA ■ ROSARIO VILLARI, storico moderno

«Voto giusto, la scelta spetta all'Italia»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «È tempo di abolire la disposizione che vieta il rientro dei Savoia. La Repubblica non ha nulla da temere. Ma ciò riguarda l'Italia e ha fatto bene l'Europa a votare come ha votato». Netto, sul caso Savoia, il giudizio di Rosario Villari, storico moderno insigne: «Intanto non chiamiamolo IV, quel Vittorio Emanuele, e non chiediamogli giudizi sulla Monarchia. Libero di dire quel che vuole. Ma ciò non ha nulla a che fare con l'autonomia di una decisione della Repubblica che non deve patteggiare alcunché».

Professor Villari, l'Europa ha bocciato l'articolo 42 della risoluzione sui diritti umani che obbligava l'Italia a riammettere i Savoia in Italia. Che giudizio dà di quel voto?

«Trovo giusto che il Parlamento europeo abbia bocciato l'articolo. La questione dei Savoia in Italia non ha nulla a che fare con i diritti umani. Si tratta di una vicenda storico-politica, che solo forzatamente può rientrare nel capitolo dei diritti. Il caso Savoia è un aspetto della nostra storia nazionale, su cui l'Europa è inabilitata a decidere. E l'unificazione europea non

può significare comprimere le esperienze dei singoli paesi in un'unità indifferenziata. Se ciò accadesse la stessa unità europea finirebbe col naufragare».

In Italia però il caso rimane. Abolire oppure no la famosa «disposizione transitoria» che tiene fuori i Savoia?

«Da noi circolano pretese e revisioni di tutti i tipi. Persino quelle dei neoborbonici, che contestano sia l'unità d'Italia che i Savoia. Ma ormai è passato tanto tempo, ed è auspicabile che la questione trovi una soluzione equanime. Senza nulla togliere a certe responsabilità storiche. Sono caduti i motivi che vedevano nei Savoia una minaccia all'integrità della Repubblica. Per salvaguardare la quale si dovrebbero trovare ben altri puntelli politici e culturali. Del resto, nella nostra legislazione, già ci sono molteplici presidi contro i rischi regressivi: l'intangibilità dell'istituto repubblicano, il divieto di apologia del fascismo...».

E anche i titoli dinastici aboliti... «Appunto. E ora di dar vita a una discussione serena, per por fine all'esilio dei Savoia».

Si obietta: loro non riconoscono solennemente la Repubblica. Lei cosa replica?

«Se per Vittorio Emanuele si prospettasse l'obbligo di giurare fedeltà allo stato, allora sarebbe giusto pretenderlo. Ma, in mancanza di un'occasione del genere, è una richiesta incongrua. Per i Savoia non è obbligatorio giurare. A meno che non divengano, ad esempio, magistrati della Repubblica».

In quel caso però ai Savoia do-

Il caso non entra nel campo dei diritti umani. Deve decidere la Repubblica senza patteggiare



vrebbero essere restituiti tutti i diritti, e non solo quello di tornare

«Certo, infatti di questo si tratta. Se i Savoia rientrassero in Italia, e iacquistassero la cittadinanza italiana, da ciò deriverebbero tutta una serie di obblighi. Evidente che questa even-

tualità è legata al recupero, auspicabile, di tutti i diritti».

Vittorio Emanuele è accusato di aver minimizzato le colpe del nonno, in ordine alla firma delle leggi razziali del 1938. Non è assurdo dichiarare, come lui ha fatto, che furono imposte al Re da Mussolini?

«Sì, è una sciocchezza. Perché nel 1938 Vittorio Emanuele III avrebbe potuto e dovuto frapponere ostacoli, come capo dello stato, all'infamia delle leggi razziali. Del resto, quando nel 1943 la situazione precipitò, il Re esautorò il Duce. Con piena legittimità. La responsabilità reale è grandissima, anche se non riguarda Umberto II. In ogni caso tutto questo non concerne il diritto o meno a rientrare di Vittorio Emanuele. Le sue dichiarazioni, criticabili e da respingere, riguardano la sua coscienza».

Lei vuol dire che chiedere delle abiure è come riconoscere indirettamente la vigenza di una prerogativa reale?

«Certo, per questo non va richiesto

ri elaborare le origini e l'identità della repubblica?»

«Non vedo alcuna occasione da sfruttare. Agli atti ci sono bibliografie e dispute sterminate. Per quel che riguarda il fascismo le responsabilità dei Savoia sono innegabili, sebbene la discussione sia complessa. È innegabile il sostegno che Vittorio Emanuele III ha dato con la sua autorità alla mo-

struosità delle leggi razziali. E all'entrata in guerra dell'Italia...».

E il via libera nel 1922 a Mussolini?

«Anche quello. Benché, nel 1922, nella classe dirigente liberale ci fosse un consenso diffuso al fascismo, e in un clima di ingovernabilità. Insomma, non fu solo colpa di Vittorio Emanuele III».

La questione della fuga a Brindisi, con l'osacelo dello stato?

«Qui, sarei più cauto. Dal 25 luglio in poi la situazione appare confusa e problematica. Potrei raccontarle che ho cercato di arruolarmi volontario nell'esercito di Umberto II, senza riuscirci, per combattere i nazifascisti. Voglio dire che Umberto cercò di riabilitare la Monarchia, offrendo un contributo. Quanto alla fuga, ebbe aspetti positivi. Consenti di salvare un presidio di continuità statale nel sud. All'ombra del quale si costituì un governo di unità nazionale, che dette impulso alla Resistenza. Dunque, un quadro molto contraddittorio, da non tagliare con l'accetta. E che non riscatta, va da sé, le enormi responsabilità storiche delle Monarchie in questo secolo. Non credo proprio che il figlio di Umberto possa rivendicare la giustizia di certe scelte. E se lo fa è uno sciocco».

Umberto II di Savoia sull'aereo che lo porterà in esilio



Umberto II di Savoia sull'aereo che lo porterà in esilio

IN PRIMO PIANO

TORNINO DA PRIVATI CITTADINI, PER IMPARARE LA STORIA D'ITALIA

WLADIMIRO SETTIMELLI

In una intervista dei giorni scorsi, il principe Vittorio Emanuele ha ancora una volta precisato di voler tornare in Italia, con il figlio Vittorio Emanuele Filiberto, non «per esercitare il mestiere di re, ma come semplice cittadino». Poi, ancora qualche breve battuta per precisare che «sulle leggi razziali promulgate da Mussolini, suo nonno fu costretto a firmare». Insomma, come sempre, non ha retto a lungo, senza lasciarsi scappare di bocca qualcuna delle sciocchezze che va dicendo in giro ormai da anni. Gli amici più cari (che lo chiamano Victor con una certa ironia), quando parla dei problemi storici di famiglia, lo lasciano fare, guardando lontano. Dei Savoia, che hanno regnato sull'Italia per 85 anni, sono più ascoltate le donne: le principesse Maria Pia e Maria Gabriella che

hanno sempre fatto discorsi sensati e ragionevoli. Maria Beatrice, la «Titti», che è rimasta una donna fragilissima e introversa, continua a vivere in Messico, nonostante la morte del marito e non pare per nulla interessata al rientro ufficiale in Italia del fratello e del nipote.

L'ex regina, Maria José del Belgio, moglie e vedova dell'ex re di maggio Umberto, ormai ha 94 anni, e se ne infischia di tutto e di tutti. D'altra parte, quando era giovane, non esitava a raccontare dei Savoia: «Quella non è una famiglia, ma un frigorifero».

Del marito e del suocero aveva sempre detto tutto il male possibile, proprio per i cedimenti e le connivenze con il fascismo e il nazismo. Era, tra l'altro, molto amica del presidente della Repubblica Sandro Pertini con il quale si era incontrata più di una volta. Lei,

aveva sempre insegnato al figlio Vittorio che cosa dire e non dire, come comportarsi, che cosa chiedere all'Italia che, con la XIII norma transitoria della Costituzione, vietava ai maschi Savoia di rimettere piede in Patria. Tante bugie e molte sciocchezze, appunto, erano rimaste nascoste o soppite. Ora, però, è il principe Vittorio Emanuele e soltanto lui che parla per la famiglia, dice e non dice, prende posizioni non chiare e continua a raccontare scempiaggini. Come il padre, proprio come il padre che a un Pertini, tutto sommato favorevole al rientro dei Savoia per amicizia, rispetto e stima nei confronti dell'ex regina Maria José, aveva scritto una lettera senza sigillo reale e chiamando il Presidente «signor Pertini». Insomma, un affronto che il «partigiano Sandro» non aveva più dimenticato. Ver-

rebbe da dire: «Fate tacere i maschi Savoia. È meglio per loro».

Comunque, il Parlamento europeo, ha votato a maggioranza a favore dell'ex famiglia reale italiana e di quella austriaca. Il solito Vittorio Emanuele ha già detto di «essere testardo» e che ricorderà alla Cassazione. Come al solito, insiste nel non esprimere lealtà verso la Repubblica e non vuole, in alcun modo, riconoscere le gravi, gravissime colpe storiche della famiglia. Quali? Lo chiede, ogni volta, con finto stupore. Se leggesse di più e si occupasse, con più atten-

UN REGNO DI 85 ANNI

L'irrispettosa insistenza di Vittorio Emanuele che non riconosce le colpe della sua famiglia

zione e cura, della storia d'Italia, forse avrebbe capito da anni. Ripetiamolo ancora: i Savoia sono colpevoli di aver portato il fascismo al potere e di averlo appoggiato, senza riserve, fino all'8 settembre. Sono colpevoli di aver permesso al fascismo di seppellire le libertà previste dallo Statuto e di aver permesso a Mussolini di fucilare, condannare a secoli di carcere e di confinare gli oppositori. Sono colpevoli di aver controfirmato le leggi razziali contro gli ebrei. I Savoia sono ancora colpevoli di aver sottoscritto l'alleanza del fascismo con il nazismo e di aver quindi precipitato il Paese in una guerra con conseguenze terrificanti. Sono colpevoli di aver sottoscritto e approvato le aggressioni contro la Grecia, l'Albania e l'Etiopia. Sono colpevoli, per motivi dinastici e per salvare i membri della casa re-

gnante, di essere scappati di fronte al nemico nazista che «scendeva» in Italia per occupare, distruggere, fucilare e torturare. Così facendo, lasciarono almeno seicentomila soldati italiani, che stavano combattendo fuori d'Italia, privi di ordini e praticamente nelle mani degli invasori. Migliaia e migliaia di quei soldati (come a Cefalonia) decisero da soli di battersi e di resistere ai tedeschi, anche senza ordini o direttive.

Come dimenticare, per esempio, il coraggio dei fanti, degli artiglieri, dei carabinieri e dei civili, che morirono per difendere Roma, proprio mentre la famiglia reale si imbarcava, in fuga, a Pescara per poi raggiungere gli alleati? Molti soldati e generali monarchici, «reali carabinieri» e ufficiali che avevano fatto la guerra in nome dei Savoia, entrarono nella Resistenza e

sopportarono torture e sofferenze per poi andare a morire alle Fosse Ardeatine, gridando: «Viva il re».

Che ne pensa Vittorio Emanuele, sempre così preso dalla stagione della neve e dalle mille preoccupazioni per la barca ancorata all'Isola di Cavallo?

In realtà è davvero una fortuna che all'Italia non sia capitato di avere un re così. Padri e nonni furono davvero saggi votando per la Repubblica. Come privato cittadino, a Vittorio Emanuele dovrebbe, ormai, essere permesso il rientro. Da noi, tra milioni di cittadini, potrà far male solo a se stesso, raccontando le consuete banalità. E anche al giovane Vittorio Emanuele Filiberto, sia consentito di conoscere quell'Italia della quale ha sempre sentito tanto parlare. Forse, qui, imparerà molte cose. Anche sulla famiglia Savoia.





Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

IL PUNTO

Tragedie "abusive"

PIETRO SELDONI

Un crollo improvviso, pavimento e terriccio che frangono seppellendo due operai. La tragedia avvenuta pochi giorni fa a Napoli ripropone, per l'ennesima volta e nel modo più drammatico, il problema della gestione del territorio, delle città, dell'edilizia. Lavoratori "in nero" le due vittime rimaste sotto le ma-

cherie, lavori "in nero" quelli che stavano portando avanti per trasformare in garage una piccola cantina sotto un appartamento il cui pavimento non ha retto all'indebolimento provocato dagli scavi. Due lavoratori che hanno pagato con la vita un disprezzo per le norme che in tanta parte del nostro paese non è l'eccezione, ma la

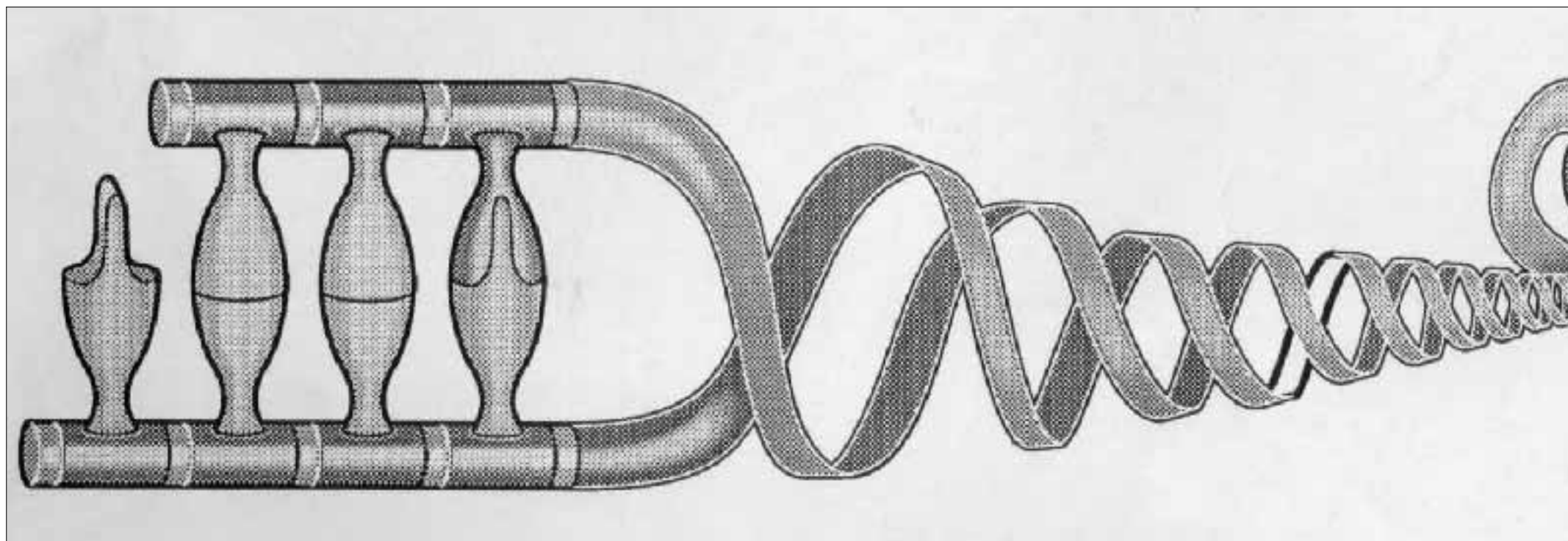
regola, addirittura la condizione senza la quale un operaio, un carpentiere, un muratore non può nemmeno sperare di vedersi affidare un lavoro.

Rispettare e far rispettare le regole non vuol dire solo essere a posto con la legge, ma soprattutto seguire procedure - tecniche, non burocratiche - per garantire non solo la congruità urbanistica e paesaggistica dei lavori, ma anche la sicurezza delle strutture, dei loro abitanti e degli stessi lavoratori impegnati nella costruzione. Tramontata - si spera definitivamente - la stagione dei condoni che consentiva di realizzare qualsiasi bruttura, dal maxicaserme alberghiero sulla Costiera amalfita-

na fino allo chalet in stile svizzero direttamente sulla spiaggia, la macchina dell'abusivismo edilizio, spesso nascosto dietro la maschera di una "necessità" che quasi sempre necessaria non è, non ha smesso di funzionare. Magari non si produce più in ecosistemi appariscenti come il famigerato Fuenti, ma piuttosto in una miriade di piccole opere disseminate sul territorio, spesso nascoste dentro o sotto le case.

Non c'è dubbio che, spesso, le norme burocratiche necessarie per apportare variazioni anche minime a elementi non determinanti degli edifici sono eccessivamente complesse, pesanti e onerose. E andrebbe-

ro snellite, rese meno burocratiche e più funzionali. Ma questo non può essere, per nessuno, un alibi per aggirare le leggi in nome di una "furbizia" che poi spesso - come nel caso di Napoli - si ritorce contro i suoi stessi autori. È una battaglia culturale, prima ancora che un problema di repressione. Una battaglia che richiede la messa in atto di una politica di "convenienze" che incoraggi la legalità a tutti i livelli e che, facendo leva anche sull'aspetto economico, renda, appunto, più conveniente e anche più agevole rispettare le norme - quelle di sicurezza tanto quanto quelle di programmazione urbanistica - piuttosto che aggirarle.



Il caso

Milioni di geni patentati

Giochi fatti per i brevetti sul genoma

ANNA MELDOLESÌ

La dichiarazione congiunta sul genoma umano rilasciata martedì da Clinton e Blair continua a far discutere. Si è trattato di una semplice affermazione di principio, poi fraintesa da Wall Street? O di un avvertimento, lanciato ai cacciatori di geni dai due governi più impegnati nel decennale sforzo del Progetto Genoma? E le parole saranno seguite dai fatti?

Di sicuro il discorso dei due leader non prevede alcuna norma per costringere le compagnie private impegnate nella corsa al genoma a rendere pubblici i loro database, rinunciando alla possibilità di venderli in esclusiva alle case farmaceutiche. E di certo non è un attacco frontale al sistema che consente di brevettare geni d'interesse medico per poi esigere dazi sulle vendite di eventuali farmaci. Ma liquidare l'uscita Clinton-Blair come un semplice auspicio non rende giustizia alla battaglia che si sta combattendo intorno al genoma umano e alla forza delle lobbies che si scontrano sul campo. La comunità scientifica sta pagando a caro prezzo l'intraprendenza di una dozzina di compagnie messe in piedi da ricercatori usciti dal mondo della ricerca pubblica per diventare imprenditori della genetica. E forti pressioni, come conferma il direttore del Progetto Genoma, Francis Collins, arrivano anche dalle case farmaceutiche: tutti i giganti del settore sono caduti nell'imboscata tesa dai cac-

ciatori di geni, stanno già pagando per visionare in anteprima i loro database e li aspettano royalties salate per poter sviluppare farmaci a partire da informazioni genetiche su cui si è già allungata l'ombra dei brevetti.

L'attività di lobbying dei due settori, insomma, potrebbe aver convinto Clinton a lanciare un chiaro segnale. Ma è la sequenza degli ultimi avvenimenti a suggerire le ipotesi più maliziose. Il sassone lanciato martedì mattina dal portavoce della Casa Bianca: «Il presidente si sta muovendo per imporre restrizioni ai brevetti sui geni», preannuncia Joe Lockhart nel consueto incontro con la stampa. Quindi concede un'intervista alla Cbs, che riferisce: «Domani Clinton svelerà i dettagli di un accordo con la Gran Bretagna per proibire i brevetti sui singoli geni». A un'ora di distanza il network corregge finalmente il tiro: «Si tratterà di una dichiarazione di principio sulla necessità di limitare i brevetti». Ma ormai è troppo tardi: gli investitori che nei mesi scorsi avevano scommesso sulla genetica decretando il boom in Borsa abbandonano la nave temendo che affondi. E la Casa Bianca spende l'intera giornata nel tentativo di calmare le acque.

Ma il crollo dei listini di Borsa ha davvero colto di sorpresa lo staff di consiglieri presidenziali? Investire nel settore biotech è un'operazione ad alto rischio: si tratta di

INFO

Romania Tibisco di nuovo inquinato

Due crolli nel bacino di raccolta peraccolta peraccolta di scarico di una miniera a Borsa, nella Romania nord-occidentale, hanno provocato per due volte nel giro di una settimana la fuoriuscita di sostanze inquinanti che si sono riversate nel fiume Vaser, un piccolo affluente del Viseu che a sua volta si getta nel Tibisco, il fiume avvelenato sei settimane fa da circa centomila metri cubi di acqua mista a cianuro.

compagnie in passivo, che non vendono prodotti ma promesse, e vivono sfruttando l'attesa di una rivoluzione biomedica che è ancora terribilmente astratta. L'annuncio di un brevetto o di una scoperta che non offre alcuna garanzia commerciale basta a far schizzare le loro azioni: c'è da stupirsi se poi le voci su un imminente giro di vite della Casa Bianca decretano una caduta vertiginosa?

Tra le compagnie di genetica c'è chi decide di fare buon viso a cattivo gioco: la Human Genome Sciences dichiara che «si è trattato soltanto di un fraintendimento. Il presidente in realtà appoggia lo sforzo delle aziende biotech di brevettare geni di utilità medica». La Incyte si schiera a favore della dichiarazione Blair-Clinton e pro-

mette di recuperare in fretta le forti perdite della giornata. Solo Craig Venter rilascia dichiarazioni piccate: l'uscita pubblica di Clinton arriva a due settimane dalla rottura delle trattative tra la sua compagnia, la Celera, e il Progetto Genoma.

Tra tutti i giocatori in campo, Venter si trova in prima fila: la Celera è l'unica azienda privata che invece di limitarsi a cercare singoli geni ha gettato il guanto della sfida al consorzio internazionale e si appresta a batterlo sul tempo sequenziando i 3 miliardi di basi del Dna umano. Se quello della Casa Bianca era un avvertimento, non c'è dubbio che il principale destinatario fosse proprio lui. È a confermare la sensazione arriva puntuale il responso di Wall Street: nella giornata



ta di mercoledì le compagnie di genetica iniziano a risalire la china, mentre le azioni Celera e Incyte accusano ancora perdite.

Ma è possibile azzardare previsioni, al di là della bufera di questi giorni? Il bandolo della matassa si trova nelle parole ufficiali pronunciate da Clinton, che distingue tra "dati genetici grezzi" che dovrebbero essere resi pubblici e "invenzioni basate sui geni" che meritano di essere tutelate attraverso i diritti di proprietà intellettuale. In sostanza, può sentirsi al sicuro chi come la Millennium Pharmaceuticals sta perseguendo la strada dei brevetti di qualità, mentre nel mirino c'è chi come Celera e Incyte ha messo in piedi campagne di brevettazione a 360 gradi puntando su sequenze di cui non si conosce nemmeno la funzione. Ma il numero d'incartamenti che giacciono al Patent and Trademark Office (Pto) statunitense non lascia dubbi su quale sia la strategia prevalente: le richieste di brevetti superano i 3 milioni, abba-

INFO

Fondi per il Mozambico

"Seminiamo il futuro", una raccolta di fondi per intervenire nella zona del Mozambico devastata dal ciclone Eline, è l'iniziativa lanciata da Legambiente. Il progetto, in collaborazione con il Centro cooperazione sviluppo di Genova

stanza per coprire il genoma umano diverse volte. Questo perché oltre al gene nella sua interezza è possibile brevettare un suo frammento, una sua variante e persino il suo trascritto (e cioè la sua Est, ovvero Expressed Sequence Tag).

Per trovare una sequenza Est sono sufficienti procedimenti automatizzati, il vero lavoro consiste nell'identificazione del gene e nello studio della sua funzione. Ma i frutti possono arrivare senza alcuna fatica, basta trovarsi lungo la via che porta allo sviluppo di un prodotto: poniamo che qualcuno brevetti una Est, un altro può brevettare il gene intero, un terzo può ottenere diritti di proprietà intellettuale su una variante che predispone a una certa malattia. Chi volesse mettere un test diagnostico sul mercato dovrebbe ottenere licenze da tutte queste persone. Un sistema machievellico, in cui non si disdegna il ricorso ai "brevetti sottomarini": in Usa una richiesta di brevetto può rimanere segreta - mentre in Europa diventa pubblica nel giro di 18 mesi - e allora tanto vale scegliere il silenzio ritardando l'approvazione della pratica, per uscire allo scoperto quando qualcuno trova modo di utilizzare la sequenza ed è possibile esigere le royalties.

Un tentativo di mettere un po' d'ordine in questa selva di brevetti e carte bollate è arrivato di recente dal Pto, che ha iniziato a sperimentare linee guida più severe imponendo alle compagnie di documentare l'utilità delle sequenze. Ma c'è chi sostiene che un terzo delle domande dovrebbe superare questo test, e allora in gioco rimarrebbe ancora un milione di brevetti.

Il resto della partita per l'attribuzione dei diritti di proprietà intellettuale alle compagnie che si contendono uno stesso gene si giocherà probabilmente nelle aule di tribunale. La guerra dei brevetti insomma è soltanto agli inizi e le dichiarazioni di Clinton rispondono all'esigenza di apportare correzioni a un sistema che si è costruito su regole inique. A danno della ricerca biomedica, degli interessi delle case farmaceutiche, e anche dell'ingresso sul mercato di nuove start-up, che difficilmente potranno ritagliarsi la loro fetta in una torta che è prenotata tutta da tempo. Immaginare quali azioni concrete seguiranno alle dichiarazioni è difficile, ma Clinton sa di aver messo il dito in una piaga che non può restare senza cura.

NELL'INTERNO

AMBIENTALISMO

Ecologisti tra Progetto e Grande Utopia

A PAGINA



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Venditti, tour nei teatri

Ma Baglioni preferisce gli stadi. Ieri a Firenze

ROMA A sedici anni da «One Man Band», il suo ultimo tour teatrale, e a qualche mese dai concerti negli stadi di Roma e Milano, Antonello Venditti torna a scegliere i teatri per il nuovo tour che partirà sabato 1 aprile dal Teatro Colosseo di Torino. Il giro di concerti prende il nome dal singolo *Che Tesoro Che Sei* (attualmente programmato in alta rotazione dalle emittenti radiofoniche), contenuto in *Goodbye Novemto*, l'ultimo album dell'artista e da lui interpretato al festival di Sanremo. Il concerto sarà diviso in due parti: la prima vedrà Antonello, solo

al piano, proporre grandi successi e canzoni come *Sora Rosa* e *Mio Padre ha un buco in Gola*, che non esegue in pubblico dagli anni 70. Nella seconda Antonello suonerà i suoi successi recenti accompagnato da Lele Melotti alla batteria, Fabio Pignatelli al basso, Danilo Cheri e Alessandro Centofanti alle tastiere, Maurizio Perfetto, Adriano Martino e Toti alle chitarre, Rodolfo Lamorgese alla chitarra armonica e percussioni, Amedeo Bianchi al sax. Dopo Torino, il tour farà tappa il 3 aprile all'Augusteo di Napoli, il 7 al Verdi di Firenze,

il 10 a Vercelli (teatro Civico), il 12 a Piacenza (Politeama), il 15 al Palafenice di Venezia, il 7 a Lugano, il 19 a Bologna (Sala Europa), il 26 al Valli di Reggio Emilia, il 28 a Livorno, il 2 maggio a Udine, il 4 a Bergamo, il 6 a Brescia, l'8 a Mantova. A due anni dal trionfale tour negli stadi, Claudio Baglioni è tornato, invece, ieri sera alla musica dal vivo aprendo al Palasport italiani, il «viaggio tour» che in tre mesi lo porterà in una ventina di città del nord, centro e sud per un pubblico



stimato di 500.000 persone. *Viaggiatore sulla coda del tempo*, l'album che conclude la «trilogia dei colori» che ha scandito

gli anni 90 dell'autore di *Piccolo grande amore* (insieme a *Oltre e lo sono qui*), è il centro, il cuore dello show. Baglioni ne esegue tutte e 12 le canzoni, e tra i 31 brani in scaletta c'è molto spazio per gli anni 90 e pochissimo per i successi precedenti. È *Cuore di aliante*, brano simbolo dell'ultimo album a fare entrare nel vivo lo spettacolo. In una scena volutamente spoglia, quasi «minimalista» immaginata dal regista Pepi Morgia, creano suggestione gli effetti laser e le «stanze giapponesi» che calano dall'alto sul palco. Su questi, un «narratore virtuale» realizzato con linee, punti e colori laser e reso mobile come un ologramma, introduce le canzoni nuove, mentre a Baglioni spetta il racconto di come i brani del passato si inseriscano nel suo «viaggio».

DA APRILE

Tornano in Italia Compay Segundo e la sua orchestra

Compay Segundo torna in Italia. Dopo il tutto esaurito registrato dalla tournée invernale, Francisco Replado, classe 1907, dal primo aprile risale sui palchi del nostro paese, accompagnato dalla sua inseparabile orchestra. In occasione dei passati concerti sono arrivati in 16 mila ad ascoltare la musica di Compay. E questi del 2000 sono stati organizzati proprio per offrire l'occasione di ascoltare la sua musica a tutti coloro che sono rimasti fuori. Sul palco gli otto musicisti accompagneranno il «trovador», fatto conoscere in tutto il mondo dal film *Buena Vista Social Club* di Wenders.

«STRISCIA LA NOTIZIA»

Massimo Brutti chiede scusa a Valerio Staffelli

Il sottosegretario all'Interno Massimo Brutti ha chiesto scusa all'inviato di «Striscia la notizia» Valerio Staffelli per gli incidenti con la scorta dell'ex presidente della Repubblica Scalfaro. «Le chiedo scusa - ha detto Brutti a Staffelli - ma sia anche tollerante verso chi svolge un lavoro difficile. Mi dispiace che sia accaduto, dobbiamo fare in modo che queste cose non accadano più». Staffelli ha incalzato il sottosegretario chiedendogli se fossero previsti provvedimenti nei confronti degli agenti della scorta. «Vediamo di promuovere un incontro con gli agenti, cosifate pace», ha risposto Brutti.

IL DISCO

Ballate, buon rock e aria di famiglia

MILANO «È un disco che mi rappresenta perfettamente. Probabilmente il migliore che ho fatto: perché mai come oggi mi sento al massimo della creatività. E poi, in questo album ci sono dei suoni fantastici. Ne sono davvero orgoglioso. È soddisfatta Patti Smith. E lo saranno anche i suoi vecchi fans, che ritroveranno emozioni perdute nel tempo. *Gung Ho*, scritto per lo più col fido Lenny Kaye, è disco vibrante ed elettrico, declamato e intenso, teso e rockeggiante, già a partire dal primo pezzo, *One Voice*, ballatona che nasconde un lontano riferimento alla figura carismatica di Madre Teresa di Calcutta: «Mi ha sconvolto l'impatto tremendo che questa piccola donna ha avuto su migliaia di persone, spingendole a fare del bene agli altri. Spiccano, poi, l'inedito classico di *Lo and Beholden*, e l'accelerazione bruciante di *Glitter in their Eyes*, con Tom Verlaine (ex Television) alla chitarra e Michael Stipe dei R.E.M. ai cori, che già in passato aveva duettato con Patti, ad esempio nella bellissima *E-bow the letter*. A proposito di ospiti:

in *Persuasion*, scritta anni fa con lo scomparso marito Fred Smith, troviamo il vecchio Grant Hart (ex Husker Du) alle tastiere e la diciottenne Jackson Smith, figlio primogenito di Patti, alla chitarra. La band d'ordinanza, invece, ospita il solito Kaye e Oliver Ray (giovane compagno della Smith) alle chitarre, Tony Shanahan al basso e alle tastiere e Jay Dee Daugherty. Chiaro che la parte del leone la recitano gli oltre dieci minuti finali della «title-track», un gioiello di blues notturno e psichedelico, di quelli che ti restano dentro.

Ma sarebbe un peccato sorvolare su gemme meno appariscenti, più intime e soffuse. Come il country-folk di *Libbie's Song*, dove Patti impersona la vedova del generale Custer, visto non tanto nella sua epopea leggendaria, quanto nel ricordo intimo dei lunghi capelli biondi. Oppure la delicatezza di *China Bird*, ricordo affettuoso del padre morto: «È scomparsa la scorsa estate. Gli ero molto legata e la sua collezione di uccelli esotici è stato lo spunto per regalargli una canzone. Ma in questo pezzo non c'è solo lui, ma anche altre persone importanti: è una dichiarazione d'amore per la mia famiglia. E ancora, la dolcezza struggente di *Grateful*, dedicata alla memoria di Jerry Garcia.

Ricorda Patti: «Il brano è nato in un mio giorno di assoluta depressione, in cui mi sentivo vecchia e stanca. A un certo punto ho alzato la testa e mi è apparso Jerry coi suoi lunghi capelli grigi: mi ha strizzato l'occhio e mi ha fatto capire l'inutilità del mio stato d'animo. Subito dopo, mi è venuta l'idea per quel pezzo».

D.P.E.

Patti la Rossa

«Gung Ho»: nel cd rivoluzione, poesia e viva Ho Chi Min



A destra Patti Smith «fotografia» Ho-Chi-Min nel libretto che accompagna il nuovo cd della cantante intitolato «Gung Ho». A sinistra, la rock-star americana oggi. In alto, Claudio Baglioni



Eppure in copertina c'è un altro uomo, ritratto in divisa, in una foto in bianco e nero del 1942. «È mio padre durante la seconda guerra mondiale. Ricordo che mia madre usava quel termine, "Gung Ho", per indicare qualcuno che credeva fermamente in quel che faceva e ci si buttava anima e corpo. Mio padre era così. E io, nell'affrontare il nuovo millennio, voglio metterci lo stesso spirito e la stessa energia», continua Patti. E si sofferma sulle tante ingiustizie che dominano il mondo. Ad esempio la tragedia del Tibet. «La sua storia mi ha interessato sin da bambina:

di più che abbiano sempre bene in testa certi valori e crescano come persone consapevoli». A loro, come a tutti i ragazzi del pianeta, è indirizzato l'avvertimento di *Glitter in their Eyes* a non cadere vittime del consumismo, dello sfruttamento, e dell'affarismo più spietato.

«Non voglio fare politica, non è il mio mestiere. Però mi sento una cittadina americana, con i miei diritti e doveri. E come artista, sento certe responsabilità. Magari non quella di cambiare il mondo, ma di svegliare la gente sì. È per questo che continuo a fare dischi».

DIEGO PERUGINI

MILANO Non capita tutti i giorni d'imbattersi in un disco così. Un disco pieno di pensieri, parole, idee, ricordi, personaggi, immagini. Un disco che dice delle cose. Anzi, tante cose. Così tante che devi fermarti, rileggere, riascoltare. Per non perdere il filo, per non perdere nulla. Un tempo lo si sarebbe definito un album «impegnato» e, forse, a Patti Smith l'etichetta non spiacerebbe nemmeno oggi. Perché la poetessa del rock imbianca i suoi capelli, ma non perde il vizio. E come negli anni Settanta, rilancia ideali antichi e non sopiti. Lo dice chiaro e tondo nelle frasi che chiudono il nuovo album, dove chiede una nuova rivoluzione, un nuovo giro della ruota.

La canzone s'intitola *Gung Ho* ed è quella che dà il nome a tutto il resto: lunghissima e suggestiva, con una dedica esplicita alla figura di Ho Chi Minh. Che si esprime in un ritratto semplice e commosso, dove sfilano il dramma del Vietnam, la gente che continua a piangere, gli uomini che continuano a morire. E la rivendicazione ad ampio raggio dei diritti all'uguaglianza e alla libertà sanciti dalla stessa dichiarazione d'indipendenza americana. Con inequivocabile citazione del presidente Jefferson. «Ho sempre ammirato Ho Chi Minh, patriota che ha lottato per l'indipendenza del suo paese contro l'imperialismo e il colonialismo. Un uomo speciale, certo, ma anche uno del popolo. Una persona normale, che divideva la miseria della sua gente spiega Patti.

Auguri d'Italia per Tonino Guerra

Anche Melandri, Cofferati, Zavoli alla festa dell'80° compleanno

moglie. Luoghi dai quali però è sempre ripartito, per approdare nella sua terra. Nel silenzioso confine di Pennabilli: «Un Sud-Est non più padano, nel quale, come diceva Panzini, c'è quel po' di buono che è rimasto nel mondo. Vincerà la vita, mi hai detto una volta davanti ad una mia telecamera», ricorda Zavoli e quasi si commuove. «E quindi, cosa sono tre giorni di festeggiamenti davanti a questi ottant'anni», conclude il giornalista, mentre il cielo pare venir giù dagli applausi.

Vorrebbe forse fare l'impertinente, Tonino Guerra, in questo pomeriggio di primavera che sa di zucchero filato. Troppo per lui, che allo zucchero delle celebrazioni non ha mai creduto. «Giovannotto, mi sembra che ti stai impigrendo. Gli 80 anni non rappresentano un punto d'arrivo per nessuno. Abbiamo ancora bisogno di te, non deluderai», le parole di Sergio Cofferati



quando il mare è circondato dalla nebbia, per diradarsi servono le parole dei poeti». Come Tonino Guerra, da Santarcangelo di Romagna. Che la sua poesia l'ha regalata ai grandi del cinema. Amici che oggi sono qui («Michelangelo Antonioni, ndr - si è messo un paio di scarpe migliori delle mie», butta lì Tonino), per certificare con la loro presenza il valore di un sentimento: «Nell'intimità che avevamo da

sceneggiatore e regista ci mancava solo il letto», sorride Rosi.

Sorride anche il poeta, il ceramista, l'architetto di fontane e parole, il pittore: «Il cantante», aggiunge lui, per evitare che le onirificenze scivolino verso la valle dell'esagerazione. Non è il caso. Non è il luogo. Non è il giorno. Nel pomeriggio caldo di questa primavera meglio lasciarsi andare all'emozione. Che prende un po' anche la ministro Melandri mentre sale sul palco. Questi sono i paesaggi della sua infanzia, delle scuole frequentate a Rimini: se oggi è qui, non è soltanto per cortesia istituzionale. «Da lei, Guerra, abbiamo imparato che il paesaggio storico è fondamentale della nostra identità. Nell'era della globalizzazione occorre proiettare le proprie radici nel mondo», è il suo pensiero. «Le auguro di aver trovato se stesso attraverso i suoi versi e suoi mandorli», è il suo augurio. E anche Tonino

sembra commuoversi.

Adesso tocca a lui, però. Perché ascoltare ha ascoltato. E di sdrammatizzare è arrivato il tempo. «Vorrei parlarvi del Papa», comincia proprio così, tra la sorpresa generale. Ma il discorso lo lascia cadere un istante: ci sono amici da ringraziare e il medico russo che gli ha tolto quella «cosa» dal cervello da stringere in un abbraccio. «Vorrei parlare del Papa - riprende - perché ha giustamente chiesto perdono per quanto di male la Chiesa ha fatto. Perché i sindaci delle città non chiedono perdono per i mali che danno alla gente?». Resta sospesa la domanda, stemperata dalle sue poesie che recita in dialetto. Con Pennabilli e Santarcangelo al centro del cuore. E Rimini, che sta un po' più lontano, ma sempre dalla parte dell'affetto. «Forse la Provincia stavolta ha esagerato. Ho paura che se ne pentirà presto», è il suo saluto.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 17 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'Europa ferma le alleanze coi razzisti

Da Strasburgo un invito ai partiti: niente posizioni xenofobe, no ai patti elettorali con i neofascisti
Sì alla convivenza per gli omosessuali. Il Parlamento respinge il rientro degli eredi dei Savoia in Italia

COSÌ NASCE UNA COMUNITÀ

PAOLO SOLDINI

È stata una giornata importante quella che l'Unione europea ha vissuto ieri a Strasburgo. Uno di quei giorni in cui ci si accorge, improvvisamente e magari con un poco di stupore, che l'Europa cammina sui piedi della politica più di quanto siamo abituati a credere, coinvolge la nostra vita, nelle convinzioni e nei valori, molto più di quanto il nostro disincanto nei confronti del potere e delle istituzioni, certe volte, ci faccia ritenere.

Il Parlamento europeo ha votato una serie di documenti che fissano un quadro preciso di riferimenti e di principi, il confine ideale all'interno del quale deve svilupparsi la crescita ulteriore dell'Unione. Un confine che dev'essere indicato con rigore ora che nuovi paesi di quella che fu la «non Europa» stanno per entrare con il loro carico di inevitabili immaturità e contraddizioni (faceva venire i brividi, ieri, la notizia che i veterani delle Ss lituane hanno sfilato tra gli applausi per il centro di Riga). E ora che l'estrema destra arriva al governo in un paese che la cultura del secolo ci aveva abituato a considerare una specie di paradigma della condizione europea (e che forse lo è davvero perché il populismo xenofobo di Haider è tanto «europeo» quanto «austriaco»).

SEGUE A PAGINA 18

STRASBURGO «No a posizioni razziste e xenofobe. Niente alleanze con i partiti neofascisti». È l'invito formale che l'Europarlamento rivolge ai Paesi membri dopo il clamoroso «caso Haider».

Questo importante atto politico va ad aggiungersi alle altre scelte di ieri. Di grande importanza, infatti, è anche la nuova spinta di Strasburgo verso il riconoscimento europeo dei diritti di gay e lesbiche: l'Europarlamento ha preso posizione a favore della «convivenza registrata fra persone dello stesso sesso» in tutti i paesi Ue. Un atto approvato dalla plenaria per iniziativa di centrosinistra e liberal-democratici, con il netto voto contrario del Ppe e della destra, messi in minoranza più volte. Infine, Strasburgo ha respinto la proposta tesa a favorire il rientro degli eredi di Casa Savoia in Italia.

IL SERVIZIO

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'ANALISI DIRITTI UMANI, HANNO CASA A STRASBURGO

CLAUDIO FAVA

Non è facile far politica sui diritti umani. Far politica seriamente, intendo dire. È argomento fin troppo seducente, si presta a verbi epici e ad aristocratica indignazione. Fame di violenza, carestie, intolleranza, pena di morte: un catalogo collaudato, inoffensivo. Soprattutto se resti in superficie, felice di poter citare statistiche e di ammonire il cielo.



Poteva accadere ieri anche al Parlamento Europeo che per definizione è un'agorà magnifica ma fragile, una madame Bovary della politica capace di passare con soave disincanto dai grassi vegetali nel cioccolato ai ventimila morti di Ti-

ruwandesi finiti a concimare i fiumi, così altro sono se non cifre terribili e irreali come ogni

SEGUE A PAGINA 18

L'Unità dossier
17 marzo 1861
NASCE L'ITALIA RAPPORTO SULLO STATO DEL PAESE
Domenica su L'Unità sette storici raccontano la nostra Storia

La Bce alza i tassi, denaro più caro

Aumentano dello 0,25%: colpa dell'euro debole e del prezzo del petrolio

ROMA Il caropetrolio e l'euro debole sono diventati un rischio per la stabilità dei prezzi di Euro-landia, già spinti al rialzo dalla ripresa economica. E per evitare questo pericolo la Banca Centrale Europea ha deciso una nuova miniretata da un quarto di punto, la terza da novembre. Una mossa preventiva, spiega la Bce, per mantenere nei binari la ripresa in atto nei paesi dell'euro, la cui prospettiva economica è la migliore da dieci anni a questa parte. L'aumento dovrebbe presto produrre effetti concreti per il sistema creditizio e per i risparmiatori italiani. Il primo fronte interessato è quello dei tassi attivi, quelli cioè applicati sui prestiti concessi a imprese e consumatori: sarà più oneroso chiedere finanziamenti, risalirà il livello dei mutui.

A PAGINA 13

L'INTERVENTO IO CHIEDO: COSA CAMBIA ALLA FIAT?

MARIO NUTI

Nel corso di pochi giorni, una ventata di cambiamenti apparentemente spettacolari sembrano avere spazzato vecchie istituzioni, equilibri e aspettative finora dati per scontati nell'economia italiana e nell'ambiente internazionale in cui essa opera. L'accordo tra Fiat e General Motors diventa la nascita del «colosso dell'auto».

SEGUE A PAGINA 15

IN PRIMO PIANO Veltroni ai cancelli di Mirafiori



A PAGINA 5

IL DOSSIER UN ANNO FA IL KOSOVO COSA È RIMASTO DOPO LA GUERRA?

GIANDOMENICO PICCO

Forse tra qualche centinaio di anni qualcuno userà uno spartiacque qualitativo per dividere la storia dell'umanità. Un periodo molto lungo che offrirà solo leader che non sapevano governare senza nemici e uno breve dove si cominciarono a vedere leader che sapevano governare senza nemici. E la leadership serba sarà tra le più emblematiche di quel periodo barbaro durante il quale il nemico era l'elemento essenziale di ogni sistema di comando: non solo uno strumento di gestione del potere ma anche la maniera primitiva di definire se stessi. Invece di sottolineare le qualità positive di una nazione o di un popolo o di una persona, si definiscono prima di tutto le caratteristiche del popolo nemico come se senza nemico non vi fosse nulla. La tragedia dei Balcani sarà usata per illustrare questo tipo di esperienza umana.

Nel caso dei Balcani, poi, c'è ancora di più. Si è raggiunto l'azimut di quella forma mentis che il premio Nobel per la pace John Hume definì «il seme della guerra»: i leader dei Balcani sembrano avere elevato alla massima potenza la mentalità che percepisce «la diversità come una minaccia». La grande vergogna dei Balcani è proprio questa. Ricepire la diversità come una minaccia equivale in realtà ad abbracciare un'ideologia cieca che non vuole guardare

SEGUE A PAGINA 9

◆ Nella «Fiat» di Belgrado: non ci risolleveremo mai più

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 9

◆ Da Rambouillet alle bombe: una strada senza via d'uscita

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 10

◆ Opinioni in tempo di pace Bonanate: fu giusto Romano: fu inutile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

◆ Il fiume dei profughi: tanto dramma poche soluzioni

TONI FONTANA
A PAGINA 12

Pakistan, la legge del taglione

Uccise 100 bambini, sarà tagliato in 100 pezzi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Sotto tiro

Ieri mattina «Radio anch'io», che si occupava di ordine pubblico, è stata subissata da telefonate di cittadini armati, o che si vogliono armare. Non siamo ancora alla lobby del Winchester, ma siamo già, in pieno, al Beretta Fans Club. Le cause di questo salto di qualità sono ovvie: il livello di sicurezza è terribilmente sceso, specie nel Nord Est e in Emilia Romagna. E con la paura si alza il livello dell'ira. Ho già scritto diverse volte sul tema, perché mi pare che il diritto alla sicurezza vada liberato, specie a sinistra, dei sospetti che lo declassano a diritto minore. Se poi si hanno a cuore, come è sacrosanto, le garanzie di tutti, compresi i detenuti, gli immigrati sbandati, i disperati, si sappia che la presente situazione sembra fatta apposta per colpire proprio quelle (poche) garanzie, per soffiare sul fuoco del razzismo, per pretendere un inasprimento generalizzato delle pene, la chiusura indiscriminata delle frontiere e quant'altro di peggio possa scaturire da un «animus» sociale sempre più vulnerato, sospettoso, insicuro. Io penso questo: o la sinistra di governo capisce che la situazione è assolutamente, estremamente grave, o la questione della sicurezza troverà presto, molto presto, soluzioni di destra. Manesche e indiscriminate. Popolarissime.

ISLAMABAD Sarà strangolato per cento volte consecutive con un filo d'acciaio davanti ai genitori delle sue giovanissime vittime: poi il suo corpo sarà fatto a pezzi, anche stavolta 100, e sciolto nell'acido. È questa la pena alla quale - in una piena applicazione della legge del taglione - il giudice Allah Bukhsh Ranjha del tribunale di Lahore ha condannato Javed Iqbal, 38 anni, riconosciuto colpevole di aver ucciso cento bambini nel giro di circa un anno con questo metodo. Condanna a morte anche per due dei suoi complici. Il ministro dell'Interno Moinuddin Haider ha comunque contestato la sentenza, dichiarando che essa sarà portata davanti all'Alta Corte: «Siamo un paese firmatario delle convenzioni internazionali sui diritti umani e non consentiamo una cosa di questo genere».

A PAGINA 8

IL SERVIZIO

ALL'INTERNO

- CRONACHE Evade il camorrista Giuliano FAENZA A PAGINA 6
- CRONACHE Avvocati, concorso ad hoc ANDRIOLO A PAGINA 7
- ESTERI Luzhkov si schiera per Putin RIPERT A PAGINA 8
- ECONOMIA Seal Tin.it, ok in Borsa DI GIOVANNI A PAGINA 14
- SPETTACOLI Canta ancora Patty PERUGINI A PAGINA 19
- SPORT Fgci: Nizzola non si dimette BOLDRINI A PAGINA 21
- SPORT F1, Benetton vende a Renault IL SERVIZIO A PAGINA 21

Progetto genoma, oltre 3 milioni di brevetti

Già richiesti a dispetto dell'appello di Clinton e Blair

ROMA Superano i tre milioni le richieste di brevetto da parte delle industrie che hanno mobilitato i cacciatori di geni, un terzo delle domande potrebbe essere accolto. Sta diventando un business il Progetto Genoma che, individuando la sequenza precisa dei centomila geni e i tre miliardi di basi che costituiscono il Dna dell'uomo, consentirà di mettere a punto cure e farmaci per specifiche malattie. Per questo l'altro giorno Clinton e Blair hanno rivolto un appello per il libero accesso ai frutti della ricerca sul genoma, che ha fatto crollare in Borsa i titoli delle società impegnate nella guerra dei brevetti. Mentre i laboratori pubblici e molti di quelli privati, praticano la libera circolazione dei dati, nel mirino è la Celera del biologo Craig Venter.

MELDOLESI NELL'INSERTO AMBIENTE

IL CASO Il Novecento contro le donne?

SIENA Ha ragione Tzvetan Todorov, secondo cui il Novecento appena concluso, per la sua storia di totalitarismi e di massacri, è uno dei secoli più bui della storia - il «secolo delle tenebre», contrapposto al '700, quello «dei lumi» - o la storica femminista americana Nancy Fraser, che parla di «ombre e luci», luci soprattutto se si guarda alla serie dei decenni passati mettendosi dal punto di vista delle donne?

Per la Fraser è vero che il genere femminile ha subito e subisce molte violenze - dagli stupri etnici a costumi violenti come l'infibulazione, alle «mole-

stie» negli uffici occidentali - ma questi crimini sono stati finalmente nominati e condannati (anche se non tutto può essere risolto dalla legge, come insegna il caso Clinton-Lewinsky), e il Novecento è stato il secolo della riscossa femminile. Ma anche il mondo coloniale, per la storica americana, ha conosciuto processi di liberazione dopo l'oppressione. Di «verità», «giustizia», e di violenza si discute in un megaconvegno storicoaperto ieri a Siena, con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo.

A PAGINA 17

MECUCCI



Venerdì 17 marzo 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

◆ *Un libro del linguista Raffaele Simone sulla lotta tra le nuove forme di sapere legate alla telematica e la razionalità di stampo aristotelico al tramonto*

L'irresistibile ascesa della Grande Fusione

Si sta affermando un modello di conoscenza per accenni, che rifiuta analisi e gerarchie logiche

MARIA SERENA PALIERI

Grande Fusione contro Massime di Lucidità: è in corso una lotta tra strutture del pensiero e del linguaggio, scrive Raffaele Simone nel suo saggio «La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo» (Laterza, pagg. 152, L. 22.000). La Grande Fusione è un modo di fare esperienza del mondo (e di comunicare) che privilegia un ordine «non proposizionale» - così lo definisce, da linguista, Simone - nemico dell'analisi, senza gerarchie logiche, poco articolato, per accenni. Contiguo al modo in cui vediamo un quadro o ascoltiamo una musica, fratello del modo spicco ed elusivo col quale parliamo in famiglia. Le Massime di Lucidità sono, al contrario, quelle che ci chiedono 1) di dar nome alle cose 2) strutturare 3) analizzare 4) gerarchizzare pensieri, testi e frasi.

Insomma, è in corso una lotta tra il razionalismo che ha governato fin qui la cultura occidentale (quella alta) e un nuovo irrazionalismo. E, a proposito, vengono in mente certe proposizioni della New Age, ma anche alcune nuove forme narrative del cinema e del fumetto che privilegiano un uso sorprendentemente apodittico dell'immagine (pensiamo a un film di culto della scorsa stagione, «Matrix»).

Come esempio del nuovo irrazionalismo, da parte sua Simone porta un brano dal libro «Il guerriero delle stelle», di un autore che, attualmente, monopolizza quote miliardarie del mercato dei libri, Paulo Coelho. Scrive Coelho: «La spada del guerriero della luce è nelle sue mani. E lui che decide ciò che farà e ciò che non farà mai, in nessuna circostanza. Ci sono momenti in cui la vita lo conduce verso una crisi: è costretto a separarsi da cose che ha sempre amato; allora il guerriero riflette. Considera se stia compiendo la volontà di Dio, o se agisca per egoismo. Qualora la separazione sia comunque sul suo cammino, ebbene egli la accetti senza protestare. Se, invece, la separazione è provocata dalla perversità altrui, la sua risposta risulta implacabile. Il guerriero possiede il colpo e il perdono. Sa usare entrambi con la stessa abilità».

È una prosa che dice poco o niente a chi si è formato nel secolo della bilinearità logica aristotelica, ma che - proprio in forza della sua ambiguità e quasi autistica assolutezza - sembra aver detto parecchio, osserva Simone, ai milioni di ragazzi che hanno comprato il testo in mezzo

mondo.

Raffaele Simone, insomma, indaga il Cambiamento nel quale siamo immersi. Una metamorfosi che, osserva, sta creando una frattura grave come mai prima tra la cultura dei giovani e quella della scuola, incapace di gestire il mutamento, e che sta ribaltando la gerarchia - che sembrava consolidata - tra sapere «colto» (cioè razionale) e sapere popolare (cioè emotivo e irrazionale). Tra gli osservatori del Cambiamento nel suo complesso c'è chi, come Jeremy Rifkin, appunta l'attenzione sulle biotecnologie e sulla fine del lavoro, chi, come Saskia Sassen, sul nesso globalizzazione-immigrazione, chi, come Viviane Forrester, sull'«orrore economico», chi, come Luttwak, su «new economy» e «turbo-capitalismo», chi, come Negroponte, sulla «digitalizzazione».

Simone sceglie di analizzare, da parte sua, il mutamento che sta avvenendo nella storia del conoscere, entrata appunto, spiega, in una «Terza Fase»: dopo la prima, iniziata con l'invenzione della scrittura, e la seconda, con l'invenzione della stampa, stiamo muovendo i primi passi in un'era in cui, dice, «il libro non è più l'emblema unico, e forse neanche il principale, del sapere e della cultura». Computer, televisione e telefonino, specie se connessi a Internet, ne sono i nuovi emblemi.

E, si dirà, d'accordo: lo sappiamo che la telematica ci sta cambiando la vita. Ma quello che d'interessante c'è, in questo saggio, è riassunto, ci sembra, nel suo sottotitolo. È un saggio che va a scalfire la naturalezza con cui, in genere, ci percepiamo in quanto esseri pensanti. E si impegna invece a ricordarci in che modo «i media» precedenti - la scrittura, prima, la stampa, poi - hanno forgiato in successione i nostri apparati cognitivi. E, in seconda istanza, ad analizzare quale ulteriore metamorfosi i media attuali ci stiano provocando. Nell'apprendere, ma quindi anche nello scegliere e nel giudicare. Quali facoltà nuove o rimosse stiamo aguzzando, quali stiamo perdendo.

Per capire la portata del cambiamento in corso, Simone ci riporta al V secolo avanti Cristo, quando Platone - nel «Fedro» - analizza quasi in diretta le conseguenze della prima delle tre rivoluzioni: l'invenzione della scrittura. E lamenta i danni irreparabili che ne possono venire all'umanità: l'alleggerimento, fino allo svuotamento, della memoria degli uomini, così come la diffusione eccessiva del testo che - lamenta - può finire esiliato dalla figura fisi-

ca del suo autore, in mano di lettori incapaci di capirlo. Altrettanto sgomento suscitò, venti secoli dopo, l'invenzione della stampa: un mezzo che faceva del libro un oggetto economico e che permetteva ai più di passare dalla cultura orale a quella scritta. Che sanciva, tra le altre cose, l'inutilità delle tradizionali forme di trasmissione mnemonica del sapere popolare: per sonorità, per canzone o per rima. Il libro - sia copiato a mano sia stampato - è comunque il «medium» che ha formato il nostro metodo occidentale, discriminatorio, analitico e interpretativo di ragionare.

Oggi - da quando la telematica ha modificato anche le potenzialità di media ormai «tradizionali», come la tv - siamo nel mezzo di un cambiamento epocale altrettanto enorme: «...la quantità delle cose che sappiamo per averle lette da qualche parte è molto minore di trent'anni fa. Sappiamo moltissime cose che, in effetti, non abbiamo mai letto da nessuna parte, tantomeno su libri: possiamo averle semplicemente «viste» o magari «lette» con una speciale forma di lettura sullo schermo di un computer. Possiamo anche avere «sentite», e non più dalla viva voce di qualcuno, ma da una radio, o più probabilmente da un amplificatore...», ci ricorda Simone. Insomma, siamo maledettamente «informati», e bombardati da stimoli acustici e visivi. Siamo, di necessità, spinti a forme di catalogazione di ciò che percepiamo più intuitive che discriminatorie, mentre «i saperi che circolano oggi, nella Terza Fase, sono meno articolati, meno sottili e, addirittura, possono fare a meno di basarsi su comunicazioni verbali». E all'autorevolezza del testo chiuso nel libro, originale e immutabile, subentra la vaghezza di un sapere che percorre il globo per via telematica ed è interpretabile, interpolabile, modificabile o mistificabile infinite volte. Una specie di nuovo Medio-Evo dove i copisti lavorano, anziché sui codici, su Internet.

Il portato, che Simone rintraccia nelle nuove generazioni, più sensibili al cambiamento, è appunto «una forte propensione verso il non «proposizionale», verso la Grande Fusione». C'è da averne paura? I grandi mutamenti possono suscitare una doppia reazione: euforia o sgomento. E chi, anagraficamente e culturalmente, appartiene al «passato», è probabile che opti per la seconda. Chi nasce - culturalmente - oggi, probabilmente vede le cose con maggiore ottimismo.

dei Quindici sarà anzitutto un luogo di diritti o non sarà affatto. E che alle magnifiche sorti e progressive umani sono oggi la frontiera politica su cui l'Unione nascerà o si ridurrà a una convenzione economica.

Nel voto di ieri mattina c'era l'auspicio di assumerci fino in fondo questa sfida di impegnarci per un'Europa non solo di cioccolato. Toccherà a noi essere all'altezza delle nostre intenzioni.

CLAUDIO FAVA

COSÌ NASCE LA COMUNITÀ

Si tratta di uno strumento di chiarezza messo nelle mani dei gruppi politici, che ne potranno ricavare il diritto di sanzionare chi non rispetta il principio, come il gruppo del Ppe ha già fatto con i popolari austriaci. Evidente che proprio a Vienna pensava il relatore del rapporto, ma l'imbarazzo che si è condensato nell'aula al momento della votazione, con gli insostenibili distin-

guo e le molte astensioni nelle file del Ppe, è bastato a mostrare come esista, oltre al «caso Austria», pure un «caso Italia» che riguarda i partiti del Polo e le loro trame con i neofascisti in patria.

Ma anche gli altri atti che il Parlamento europeo ha compiuto hanno un rilievo che va ben oltre la mera petizione di principio. Votando il parere sulla Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei, che dovrebbe arrivare in porto a settembre, l'aula di Straburgo ha disegnato altri tratti della identità politica e culturale dell'Europa in costruzione. Sono i confini che l'Unione si dà sul terreno più difficile dei nuovi diritti, quelli che debbono affermarsi dove gli sviluppi della tecnologia e la globalizzazione dei mercati rischiano di aprire preterite da far west. La bio-etica, la difesa della privacy, le garanzie per i consumatori sono valori che possono essere insidiati in modo tanto subdolo quanto quelli classici della tolleranza e della democrazia. È una forma di «fascismo» anche quella di chi pretende di manipolare i geni umani per trarne profitto, e c'è una odiosa negazione delle libertà fondamentali

LINGUAGGI

«xk6:-(». Perché sei triste (sul telefonino)

ALBERTO CRESPI

ROMA Linguaggi del presente, linguaggi del passato. Cosa sta mutando, nel nostro modo di parlare e di pensare? E soprattutto, sono sempre i giovani, con il loro gusto di destrutturare la lingua e di piegare alle proprie esigenze, i portatori del nuovo?

Un'istituzione come la Treccani ha fondamentalmente due modi di riflettere su questi interrogativi. Il primo è inglobare, gradualmente, i nuovi gerghi nei propri «storici» dizionari. Di qui l'annuncio che entrano nel Vocabolario Treccani termini come «chiodo» (inteso come giubbotto di pelle), «punk», «hippy», «tamaro», «casinista», «spinnello», «piotta» e «sballo». Il secondo è organizzare il convegno (andato in scena ieri all'Alphesus, discoteca romana a due passi dai Mercati Generali) «Linguaggi selvaggi», con interventi multimediali: studiosi (Raffaele Simone, Lorenzo Coveri, Massimo Canevacci, Filippo La

Porta, Franco Carlini, Sergio Brancato, Maria Teresa Torti), un giornalista che lavora sulle nuove tecnologie (Ernesto Assante, del Kataweb di «Repubblica») e due musicisti come Max Casacci e Luca Ragagnin, dei Subsonica, che ieri sera hanno chiuso i lavori alla loro maniera. Con un concerto.

Il citato Casacci ha subito chiarito che aria tirasse: «Probabilmente i giovani non esistono», ha dichiarato, «è bastato a mostrare come esista, oltre al «caso Austria», pure un «caso Italia» che riguarda i partiti del Polo e le loro trame con i neofascisti in patria.

Avete notato l'età media dei suddetti vocaboli «nuovi» accolti dalla Treccani? Su, andiamo: «casinista» si poteva inserire già nel 1921, «piotta» è una parola romanesca antichissima... In questo campo, si scopre spesso l'ombrello, e non è un caso che negli interventi dei linguisti trasparisse un giusto disprezzo per le «inchieste» giornalistiche che, con cadenza più o meno trimestrale, rivelano

al mondo attonito che i giovani chiamano l'organo sessuale femminile «ciornia» (la citazione è dal «Corriere della sera» dell'altro ieri: noi, della «ciornia», abbiamo sentito parlare al ginnasio, da un nostro amico che lasapevalunga, nel lontano 1971).

Sia Simone (della Sapienza di Roma), sia Coveri (dell'Università di Genova) hanno giustamente sbuffeggiato queste «scoperte». Coveri, addirittura, ha suggerito che l'ingresso di un gergo nei vocabolari segna la sua morte, e ha sottolineato per altro il carattere puramente ludico, e non gergale, di questi linguaggi (il «gergo» in senso stretto è criptico e ha lo scopo di escludere chi non lo capisce: come quello della malavita).

Simone, autore del volume «La terza fase» di cui si parla in questa pagina, è andato in profondità su un terreno assai più interessante: quello delle modalità, anch'esse inedite, con cui questi linguaggi nascono e si diffondono. Come saprete, ormai i ragazzi comunicano soprattutto con i messaggi

TELEMATICA

Leonardo da Vinci vero papà di Internet

Internet sarebbe nata cinque secoli fa in Toscana. E, su di essa, si allungerebbe l'ombra della multiforme genialità di Leonardo Vinci. L'idea antesignana della moderna multimedialità, infatti, ancora profetica e allo stato embrionale, non sarebbe sfuggita al genio di Leonardo da Vinci, poeta, artista e ora anche precursore della comunicazione globale. Il Museo Ideale Leonardo da Vinci ha deciso di ricomporre, attraverso gli originali e alcuni modelli, i lavori di Leonardo in un'inedita visione d'insieme nell'ambito di una mostra itinerante che l'8 aprile prenderà il via ad Assisi, a Palazzo Vallemani, per spostarsi poi a Milano e Roma, fino ad oltrepassare i confini nazionali attraverso 8 tappe. «Parleransi e toccheransi e abbracceransi li omini, stanti dall'uno all'altro emisferio», e intenderansi i loro linguaggi», disse Leonardo nel Codice Atlantico. Fu solo un'intuizione folgorante, rimasta sulla carta, che fa pensare al telefono, al citofono, o ad esempio all'interazione a distanza con il pubblico di una mostra. Grazie al supporto multimediale di un dispositivo digitale, i visitatori potranno infatti «far funzionare» le invenzioni di Leonardo. Mettere in moto un girarrosto del '500 o l'antenna della pentola a pressione sarà come viaggiare virtualmente nel laboratorio-casa del genio. «L'evento - precisa il curatore della mostra, Alessandro Vezzosi - propone anche le «corrispondenze artistiche trasversali» (da Durer, a Rubens e Degas) con le intuizioni di Leonardo».

LA FOTO



Il pesciolino e la medusa robotica che sguazzano in un acquario portatile sono la vera attrazione della mostra dei giocattoli di Tokyo. La fiera, un appuntamento ormai tradizionale, si è aperta ieri nella capitale del Sol Levante. Gli Acquaroid fish, così sono stati battezzati i bimbi più del poco tecnologico pesciolino rosso delle tradizionali fiere di paese.

GIAPPONE

Dopo Tamagochi un pesciolino e una medusa

I due piccoli animali sono in grado di nuotare per mezzo di una sorgente luminosa che carica le loro batterie. Gli eredi del Tamagochi saranno sul mercato in autunno al prezzo di 15 mila yen, circa 280 mila lire, ma non è detto che facciano felici i bimbi più del poco tecnologico pesciolino rosso delle tradizionali fiere di paese.

scritti tramite telefonino: in Italia ne vengono scambiati fra i 5 e i 6 milioni al giorno, e la cosa più significativa, spiegava Simone, è «che stanno disgregando le abitudini grafiche, oltre che grammaticali».

Esempio, davvero fulminante. «Mia figlia ha ricevuto sul display del telefonino un messaggio di un amico che diceva solo «xk6:-(». Mi ha spiegato che significa «perché sei triste?». Spiegazione: xk (dove la «x» è il segno «per») è contrazione grafica di «perché», il numero 6 sta per «sei», voce del verbo essere. È fin qui tutto bene.

Dopo che si svela nel sublime: il nesso «-(» è un'icona per indicare la tristezza. Immaginate di ruotarlo di 90 gradi e otterrete una figura in cui i due punti sono gli occhi, la linea è il naso e la parentesi di apertura è una bocca umoristica: insomma, una faccetta triste, che una parentesi di chiusura muterebbe in «:», faccetta allegra. Linguaggi selvaggi?

Forse, ma anche linguaggi geniali.

SEGUE DALLA PRIMA

I DIRITTI UMANI...

onestatistica?). Invece non è accaduto. La risoluzione presentata ieri dalla liberale svedese Cecilia Malström sulla politica dell'Unione Europea in materia di diritti umani ha avuto il pregio di essere concreta, asciutta, quasi prosaica. E di vergare, nero su bianco, un'idea multivalente dei diritti dell'uomo, un catalogo di rischi, insicurezze e virtù smarrite nella centrifuga della globalizzazione. Si parla per la prima volta del diritto alla riservatezza e di quanto intollerabile invadenza vi sia nell'uso di talune spregiudicate tecnologie, dal grande fratello Echelon, padre di tutti gli spionaggi industriali, all'occhio indiscreto di Internet che rischia di mettere a nudo, assieme ai numeri della tua carta di credito, anche pensieri, sentimenti, pudori.

C'è, nella risoluzione, un rigoroso invito a tutti i governi d'Europa a seguire l'esempio di quei paesi (Italia in testa, ci auguria-

mo) che hanno deciso di rimettere i debiti ai paesi del terzo mondo. In nome d'un principio che non è carità cristiana o malcelato senso di colpa ma il necessario riconoscimento verso quei popoli del loro diritto allo sviluppo e alla speranza. C'è l'idea di un diritto di accoglienza verso tutti i profughi sottratti alle burocrazie di guerra; c'è un'idea della cittadinanza che si estende oltre i timbri del passaporto; c'è un valore del rispetto umano che non è solo «tolleranza» ma diritto alla diversità; c'è la donna, oggetto d'una sistematica violenza che va dallo stupro alla quotidiana umiliazione domestica di famiglie (occidentali) costruite nel mito del maschio; ci sono i bambini, carne da macello e da flessibilità selvaggia per le multinazionali del lasciarlo o della maglietta.

Per la prima volta i diritti umani vanno oltre la fotografia del passato, l'evocazione illuministica dei grandi principi del luglio francese. Per la prima volta l'Europa si misura con un tempo nuovo, con nuove esclusioni e nuove violazioni. Per la prima volta si dice, fuori dai denti e dai cauti perbenismi, che l'Unione

ci ha convinti a sottrarci al formalismo delle nobili dichiarazioni d'intenti. Per dire che i diritti umani sono oggi la frontiera politica su cui l'Unione nascerà o si ridurrà a una convenzione economica.

Nel voto di ieri mattina c'era l'auspicio di assumerci fino in fondo questa sfida di impegnarci per un'Europa non solo di cioccolato. Toccherà a noi essere all'altezza delle nostre intenzioni.

CLAUDIO FAVA

Mercoledì

DAI DIRITTI ALL'IDENTITÀ
DIRITTI, SOVRANITÀ,
MATERIA COSTITUZIONALE

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**





Venerdì 17 marzo 2000

l'Unità

Rover da Bmw ad Alchemy Muore lo storico marchio?

ROMA Un nuovo concorrente si profila all'orizzonte del mercato automobilistico britannico, la MG Car Company: è questo, infatti, il nome della casa che raggrupperà le attività Rover appena cedute dalla Bmw ad Alchemy Partners. L'annuncio giunge dalla stessa finanziaria londinese alla luce dell'accordo fresco d'inchostro con il gruppo tedesco.

La MG Car Company, il cui lancio ufficiale è imminente, manterrà l'attuale produzione della gamma Rover - vale a dire i modelli '25', '45' e '75' - e della vecchia Mini (la nuova Mini è rimasta alla Bmw). Il futuro del marchio Rover, tuttavia, rimane appeso a un filo. «Non abbiamo ancora deciso cosa succederà al marchio Rover», ha infatti dichiarato ieri a Londra un por-

tavoce della Alchemy. Certo è, invece, che la MG Car Company «si concentrerà sullo sviluppo di una gamma di modelli all'avanguardia, costruiti in Gran Bretagna e degni dell'eredità sportiva del marchio MG», si legge in un comunicato. «I modelli si avvarranno delle ultime tecnologie in fatto di carrozzerie in alluminio e materiali compositi e piaceranno agli appassionati che conoscono la storia di una marca» contraddice profonde.

Quanto alle migliaia di posti di lavoro in ballo, la finanziaria ha detto che la MG Car Company «avrà un organico di rilievo e diventerà rapidamente una casa automobilistica britannica solvibile e capace di reggersi sulle proprie gambe».

R. E.

Fiat-Gm, Fresco a Palazzo Chigi per spiegare l'accordo Su «Panorama» le clausole favorevoli a Torino contenute nell'intesa

ROMA Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha ricevuto oggi a Palazzo Chigi il presidente della Fiat, avv. Paolo Fresco. Nel corso del lungo e cordiale colloquio - prosegue il comunicato - l'avv. Fresco ha illustrato i contenuti dei recenti accordi di partnership industriale con la General Motors, sottolineando come la Fiat, mantenendo il pieno controllo decisionale, sarà, grazie all'alleanza con il primo costruttore di auto al mondo, più forte e competitiva su tutti i mercati, con positive ricadute sull'intero sistema industriale italiano. Il presidente del Consiglio ha confermato il suo interesse per il carattere strategico dell'accordo. Il presidente D'Alema ha assicurato che continuerà a seguire con attenzione la definizione dei contenuti produttivi e finanziari dell'accordo, in particolare per le necessarie garanzie sui livelli occupazionali, il consolidamento degli impianti produttivi, lo sviluppo degli investimenti e il rilancio della

ricerca scientifica e tecnologica, nella convinzione che l'evoluzione in atto confermerà l'impegno che ha tradizionalmente caratterizzato la presenza della Fiat nel nostro Paese.

Vendere il comparto auto al miglior offerente senza obblighi verso Detroit: è una delle 4 clausole che sarebbero contenute nell'accordo siglato tra la Fiat e la Gm e che - secondo quanto scrive Panorama in un'anticipazione di un articolo che sarà pubblicato oggi - lo renderebbero particolarmente vantaggioso per la casa torinese. Più in dettaglio - secondo Panorama - tra un anno Fiat potrà vendere al miglior offerente l'intero comparto auto (compreso il 20% di proprietà Gm) senza obblighi verso l'alleanza. Gli americani avrebbero combattuto per avere il cosiddetto «right of first refusal» ovvero la possibilità di limitare la libertà di Fiat obbligandola ad offrire l'acquisto alla Gm invece che a un terzo. Hanno invece ottenuto -

sempre secondo il settimanale - solo un «right of first offer» ovvero un diritto di prelazione esercitabile entro 25 giorni, pena l'esclusione. La seconda clausola riguarda il cosiddetto «put», il diritto di Fiat di cedere il suo 80% alla Gm tra il 2003 e il 2009: contrariamente a quanto avviene in casi analoghi - scrive Panorama - è un diritto unilaterale. Non esiste cioè un simmetrico «call» (diritto di acquisto) da parte del socio.

Il contratto sottoscritto con Fiat - afferma inoltre Panorama - lascia a Torino il diritto di «spin-off», cioè la possibilità di vendere alcuni pezzi della società senza alcun obbligo verso Gm.

Intanto in una riunione con i segretari di Fiom, Fim e Uilm la Fiat ha annunciato con sono già operativi con Gm gruppi di lavoro per definire i progetti in comune.

Prorogati fino a luglio mille assunzioni con contratto interinale.

Seat-Tin.it promossa in Borsa Authority: telefoni, fine del monopolio sugli allacciamenti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Colaninno disegna numeri e prospettive della nuova «creatura telematica» Seat-Tin.it, e in Borsa i titoli Telecom e Pagine Gialle virano al rialzo, per chiudere a fine giornata rispettivamente a +2,33 e +5,45%. Evidentemente la nuova e-company piace agli investitori. Tant'è che durante la presentazione agli analisti del «matrimonio» siglato nella notte il patron padano ha buon gioco ad esordire così: «È e dovrà essere un'operazione market friendly a vantaggio di tutti gli azionisti».

Il «vantaggio» per gli azionisti Telecom è presto detto: 4.000-4.500 miliardi. La cifra corrisponde al 4%

del capitale sociale della nuova società frutto della fusione, e cioè alla scissione a favore degli azionisti Telecom, che riceveranno 55 azioni ordinarie di Seat-Tin.it ogni 1.000 azioni Telecom possedute. L'Opa volontaria di Telecom sul 100% del capitale Seat (a 4,2 euro per azione) prima della fusione con Tin.it avverrà indicativamente fra il 25 aprile e il 16 maggio prossimi. L'intera operazione di integrazione fra Seat e Tin.it si dovrebbe concludere a fine giugno.

Da quella data nascerà il nuovo colosso, che si prepara ad espandersi anche all'estero soprattutto nel settore business to business. In particolare si punta al Sud America, con un mercato potenziale di 700 milioni di clienti. Agli accordi già siglati della

SENZA CANONE? Sarà davvero così? Ci si potrà abbonare ad altri Ma cosa chiederanno?

nuova società, se ne agguinceranno altri cinque nei prossimi due mesi. Ad assicurarli è l'amministratore delegato di Seat Lorenzo Pellicoli che manterrà lo stesso incarico nella nuova società. Le alleanze già annunciate riguardano De Agostini, Kpmg, Sapient Italia, Fincoc Online Sim, Wif, Expert System e Twice Trade. Intanto il settimanale Panorama in edicola oggi già diffonde un'indiscrezione: Seat-Tin.it punterebbe all'acquisizio-

ne di Vnu, la più grande casa editrice olandese con 5 mila miliardi di fatturato. Quanto all'italiana Seat-Tin.it, i ricavi previsti nel 2002 sono pari a oltre 5.600 miliardi di lire, di cui 2.130 dalle attività Internet e 2.000 dall'editoria su carta, il resto dall'assistenza attività collegate. Importante la joint venture con Tim, su cui Colaninno ha voluto fare precisazioni. «La licenza dell'Umts andrà a Tim, e non a Tin.it», ha detto, smentendo alcune indiscrezioni. La maggioranza del nuovo gruppo (quel 64% su cui, secondo voci, si sarebbero scontrati gli advisor delle due aziende nella notte delle nozze) resterà a Telecom? Non è detto, replica Colaninno, domandandosi: «Se venisse una buona alleanza internazio-

nale, perché non cederla?».

Intanto arriva per Telecom anche la fine definitiva del monopolio. L'Authority per le Tlc ha infatti varato ieri il provvedimento relativo ai servizi di accesso all'ultimo miglio della rete. L'operatività di tali servizi dovrà avvenire entro settembre di quest'anno. In sostanza, significa che anche gli altri operatori possono portare il telefono in casa. Quindi che cade la necessità di pagare il canone a Telecom. Buona notizia per le famiglie? Non è detto. Gli altri operatori dovranno in ogni caso pagare l'«affitto» per l'utilizzo della rete e quindi potranno rifarsi sulle tariffe o chiedere anche loro un canone. A meno che non trovino altre strade, più «consumer friendly».

Goodyear, chiusura irrevocabile lunedì Letta: «Decisione inaccettabile»

ROMA La Goodyear ha confermato al Governo la propria decisione di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina. Nell'incontro di oggi al ministero dell'Industria - secondo quanto ha riferito il segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - l'azienda ha ribadito come «irreversibile» la propria scelta. L'impianto dovrebbe chiudere già lunedì 20 marzo, data fino alla quale era stata concessa una proroga. Intanto il ministero ha chiesto di rinviare la partenza delle lettere di cassa integrazione di 15 giorni. Nel frattempo si cercano soluzioni alternative per lo stabilimento. Già martedì 21 - riferiscono ancora i sindacati - è previsto un

incontro per valutare le alternative alla multinazionale americana. Lo stabilimento occupa circa 560 lavoratori mentre oltre 400 addetti sono impiegati nell'indotto.

«Il Governo nella prossima settimana dovrà dare necessariamente una risposta adeguata alla drammatica vertenza dei lavoratori della Goodyear». Lo ha detto Mauro Sabbì, rappresentante dell'Ugl chimici per la Goodyear all'incontro al ministero dell'Industria in corso a Roma. «L'azienda - ha detto Sabbì - ha confermato la chiusura e per i lavoratori si apre adesso una fase incerta se non addirittura densa di eventi drammatici».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,29	0,17	0,24	0,32	543
ACEA	23,68	2,82	13,14	25,22	45251
ACQ NICOLAY	2,69	-	2,48	2,97	5199
ACQUE POTAB	7,95	-0,25	6,13	8,63	15393
ACSM	7,21	-0,26	4,84	8,19	13988
AEDES	62,79	8,71	12,32	70,73	118112
AEDES RNC	99,90	10,74	10,30	66,96	112691
AEM	7,31	3,00	3,55	7,90	14185
AEROP ROMA	7,01	1,19	6,21	7,40	13517
ALITALIA	2,31	7,75	1,95	2,43	4345
ALLENZA	10,12	1,54	9,44	11,86	19473
ALLENZA RNC	5,54	1,89	5,33	6,93	10744
ALLIANZ SUB	9,29	0,18	8,93	9,97	17994
AMGA	2,80	8,22	1,03	2,96	5235
ANSALDO TRAS	1,13	1,08	1,12	1,29	2182
ARQUATI	0,89	0,16	0,88	1,00	1736
ASSITALIA	5,88	-0,05	5,81	5,89	11385
AUTO TO MI	15,19	1,38	11,25	16,37	29265
AUTOGRILL	10,94	0,51	10,45	12,67	20569
AUTOSTRADA	8,30	1,63	6,50	9,08	16003
B AGR MANT W	0,51	4,55	0,44	0,89	0
B AGR MANTOV	8,26	0,60	7,99	9,91	16032
B DES-BR R99	1,70	3,03	1,41	2,09	3354
B DESIO-BR	3,69	0,19	3,07	4,12	7139
B FIDEURAM	16,40	0,64	9,96	17,93	32038
B INTESA	4,13	4,32	3,29	4,46	7846
B INTESA R W	0,46	2,77	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,22	0,77	1,73	2,62	4289
B INTESA W	0,85	6,19	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,93	2,13	4,78	5,96	9513
B LOMBARDA	9,79	1,95	6,36	11,46	19008
B NAPOLI	1,15	0,35	1,14	1,25	2233
B NAPOLI RNC	0,94	0,10	0,88	1,05	1832
B ROMA	1,23	0,82	1,11	1,43	2385
B SANTANDER	11,55	1,76	10,10	11,53	22128
B SARDEG RNC	18,13	0,13	18,10	21,73	35952
B TOSCANA	3,13	2,09	2,87	3,69	6080
BASICNET	3,06	1,39	2,98	3,74	5873
BASSETTI	5,80	-	5,41	6,79	11230
BASTOGI	0,33	3,91	0,15	0,46	648
BAYER	44,52	5,90	40,19	46,81	84460
BAYERSCH	6,79	5,88	6,19	7,60	13122
BCA CARIGE	9,68	0,78	8,51	10,20	18728
BCA PROFILO	17,99	3,51	13,19	20,33	34781
BCO BILBAO	15,20	3,40	12,25	15,92	29174
BCO CHIAVARI	3,05	-1,71	2,68	3,36	5988
BEGHELLI	2,40	1,91	1,72	3,05	4684
BENETTON	2,04	3,13	1,89	2,42	3936
BENI STABILI	4,08	2,06	3,92	0,55	943
BIM	20,29	0,84	0,94	22,00	39306
BIM W	8,87	3,67	2,45	9,54	0
BIPOP-CARIRE	124,69	4,95	77,23	124,03	230900
BNA	2,91	-2,64	2,55	2,94	5689
BNA PRIV	1,46	0,69	1,24	1,45	2796
BNA RNC	1,01	1,50	0,83	1,06	1979
BNL	3,85	5,65	3,06	4,06	7282
BNL RNC	2,95	1,83	2,53	3,20	5731
BOERO	9,25	-	8,86	10,75	17994
BON FERRAR	10,15	-	9,74	10,81	19663
BONAPARTE	0,40	9,32	0,30	0,42	777
BONAPARTE R	0,36	7,22	0,23	0,38	701
BREMO	12,49	4,17	9,68	12,37	23944
BRIOSCHI	0,44	2,22	0,22	0,71	855

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
BRIOSCHI W	0,12	2,45	0,06	0,19	0
BUFFETTI	31,54	5,48	14,23	36,89	60702
BULGARI	11,74	3,82	8,37	11,68	22006
BURGO	5,99	-1,24	5,44	6,66	11625
BURGO P	8,15	-	7,35	8,20	15781
BURGO RNC	6,97	-	6,06	7,20	13496
BUZZI RNC	8,72	8,81	8,14	11,03	16162
BUZZI UNIC R	3,82	2,75	3,72	4,84	7360
C CAFFARO	1,02	-0,59	0,91	1,16	1973
CAFFARO RIS	1,03	-	0,89	1,15	1996
CALCEMENTO	0,83	0,69	0,78	0,93	1609
CALP	2,95	-0,44	2,76	3,17	5710
CALTAGIR RNC	3,21	0,31	1,35	3,25	6202
CALTAGIRONE	3,45	-3,33	1,42	4,02	6713
CAMFIN	2,65	2,71	1,85	2,62	5028
CARRARO	3,04	0,43	3,00	3,75	5923
CASTELGARDEN	1,97	-0,58	1,37	5,39	10011
CEM AUGUSTA	1,90	-	1,73	2,00	3536
CEM BARIL RNC	2,89	-5,25	2,85	3,39	5596
CEM BARILETTA	4,09	-	3,85	4,49	7919
CEMBRE	2,81	0,04	2,74	3,10	5453
CEMENTIR	1,31	4,78	1,23	1,58	2527
CENTENAR ZIN	1,85	2,78	1,76	2,31	3574
CIR	6,31	-3,74	2,17	6,57	11846
CIR RNC	4,15	9,04	1,97	4,43	7668
CIRIO	0,48	-0,42	0,46	0,54	925
CIRIO W	0,11	-0,28	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	16,11	-3,67	13,65	20,71	31602
CM	1,67	1,15	1,57	1,97	3274
COFIDE	3,38	-1,91	1,03	3,63	6415
COFIDE RNC	1,62	0,06	0,78	1,82	3117
COMIT	4,88	2,20	4,23	5,54	9333
COMIT RNC	4,80	0,84	4,16	5,38	9277
COMPART	1,33	0,99	1,05	1,38	2591
COMPART RNC	1,12	-0,09	0,81	1,16	2184
CR ARTIGIANO	3,19	-0,37	3,00	3,46	6204
CR BERGAM	17,51	-0,24	16,85	18,25	33951
CR FOND	1,01	1,00	0,92	2,43	1961
CR VALT 00 W	2,97	4,54	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,78	0,24	3,02	4,16	0
CR VALTE	9,33	1,16	8,74	9,97	18137
CREDEM	3,17	-1,28	2,46	3,41	6181
CREMONINI	2,64	9,86	1,90	2,56	4953
CRESPI	1,31	-0,83	1,26	1,47	2550
CSP	4,83	2,85	4,53	5,93	9310
CUCURINI	1,24	-0,80	0,68	1,81	2401
D DALMINE	0,31	5,93	0,18	0,33	592
DANIELI	4,95	-0,82	4,48	5,37	9664
DANIELI RNC	2,60	-1,40	2,09	2,87	5112
DANIELI WIG	0,45	4,18	0,43	0,50	0
DE FERR RNC	2,28	0,22	2,21	2,49	4413
DE FERRARI	6,65	-0,54	6,31	7,46	12883
DEROMA	6,68	-	6,30	6,75	12934
DUCATI	3,19	3,40	2,50	3,19	6126
E EDISON	10,39	5,67	7,63	10,27	19884
EMAK	2,05	1,03	1,66	2,40	3991
ENEL	4,51	4,57	3,78	4,46	8644
ENI	5,01	2,33	4,80	5,81	9662
ERO	2,67	3,25	2,47	2,83	5100
ERICSSON	59,46	0,16	52,06	68,41	110193
ESAOTE	4,10	3,20	1,82	5,48	7888
ESPRESSO	20,96	-3,45	9,55	25,60	40662

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FALCK	7,22	0,81	6,95	7,94	14266
FALCK RIS	7,38	-	6,90	7,72	13951
FIAR	3,56	-0,28	3,43	3,60	6926
FIAT	30,91	2,25	28,21	35,41	60470
FIAT PRIV	16,56	0,95	15,23	21,57	32380
FIAT RNC	14,81	1,96	13,00	17,18	29298
FIL POLLONE	2,14	1,90	1,82	2,64	4132
FIN PART	1,93	-3,02	0,92	2,07	3774
FIN PART PRI	1,81	-2,58	0,63	1,99	3660
FIN PART RNC	1,84	-1,55	0,64	1,89	3631
FIN PART W	0,48	-1,40	0,13	0,51	0
FINARTE ASTE	4,76	-3,19	3,51	5,34	9366
FINCASA	0,37	-2,87	0,28	0,41	724
FINMATICA	136,86	5,21	27,85	175,89	265908
FINMECC W	0,14	1,42	0,05	0,15	0
FINMECCANICA	1,81	2,83	1,20	1,90	3467
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,74	1,98	4,43	5,15	9137
FOND ASS RNC	3,35	0,63	3,25	3,77	6444
GABBETTI	1,86	4,49	1,69	2,03	3619
GANDOLF	166,45	2,77	135,19	184,41	323551
GARBOLI	1,25	-	1,12	1,26	2420
GEFFRA	0,06	0,64	2,93	4,63	7892
GEMINA	4,09	0,88	0,45	0,91	1360
GEMINA RNC	3,99	3,85	0,58	1,26	1982
GENERALI</					



Venerdì 17 marzo 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Carmine Giuliano è considerato uno dei «re» della mala di Forcella. Era stato arrestato nel gennaio '99

◆ È fuggito alle prime luci dell'alba da una clinica di Cassino dove si trovava con una diagnosi di tumore

Boss della camorra evade dalla casa di cura. Era stato ricoverato 6 giorni fa, ma il pm era contrario



Carmine Giuliano il giorno del suo arresto. Il boss della camorra è fuggito dalla clinica Sant'Anna di Cassino

Ap

VITO FAENZA

NAPOLI È evaso alle prime luci dell'alba Carmine Giuliano, boss della camorra. È fuggito dalla clinica di Cassino dove era stato ricoverato l'11 marzo scorso sulla base di un'ordinanza del Tribunale del Riesame, presidente Giampaolo Carileo, che non aveva accolto l'opposizione del pm. Erano stati i difensori del boss a rivolgersi ai giudici, per ottenere il ricovero nella casa di cura, sulla base di una perizia di parte, che aveva diagnosticato un tumore alla gola. Per sei giorni Carmine Giuliano è rimasto tranquillo nella sua stanza, probabilmente per studiare le abitudini e i ritmi della sorveglianza. Poi, l'altra mattina, dopo il controllo delle 4,30, effettuato dalla Polizia, ha lasciato Cassino ed è diventato un uccel di bosco.

Carmine Giuliano, 46 anni,

sopranominato, come altri della sua famiglia «o liono» (il leone) era stato arrestato nel gennaio dello scorso anno nella sua roccaforte, Forcella, la casbah dominata da sempre dalla sua famiglia ed epicentro di mille traffici illeciti: dalle sigarette di contrabbando, allo spaccio di droga, dalla vendita di armi alla falsificazione. I Carabinieri lo avevano individuato in un nascondiglio nascosto da una botola ben mimetizzata. Due mesi dopo, il 27 marzo dello scorso anno, nel corso di un processo contro il «clan di Forcella» dichiarato tra lo sconcerto generale di «voler seguire le leggi dello Stato». Un dichiarazione però che non è stata seguita dai fatti. Nonostante abbia fatto alcune dichiarazioni ai giudici non è stato mai considerato un «pentito». L'unico beneficio che ha ottenuto dalle sue dichiarazioni è stato l'allontanamento da altri detenuti e sottoposto al regime

carcerario ordinario. Proprio le perplessità sulle sue dichiarazioni non hanno fatto scattare la protezione. La sua fuga sembra dare ragione a chi ha sempre sostenuto che il «pentimento» di Carmine Giuliano era provocato solo dalla netta divisione della famiglia che vedeva Luigi, per vent'anni leader indiscusso del clan dopo la morte del capofamiglia, Pio Vittorio, contrapposto ai fratelli Guglielmo, Raffaele e, appunto, Carmine. Una spaccatura cominciata quattro anni fa e che non è mai esplosa in conflitto violento solo perché in questo periodo «amici comuni» hanno attuato decine di tentativi di pacificazione. Nonostante il clan Giuliano appartenga alle «bande» storiche della camorra, attualmente sembra aver perso la propria leadership, soppiantata dai nuovi clan che mal sopportano un ferro controllo del territorio.

IN PRIMO PIANO

Nell'album di foto del clan c'era anche Maradona

NAPOLI Una foto accanto a Maradona, immerso in una vasca da bagno a forma di conchiglia gli diede la notorietà. Fino al 1987, Carmine Giuliano era stato un qualunque del clan, anche se era considerato «numero due». Capo indiscusso della famiglia, dopo che il patriarca Pio Vittorio aveva abdicato, era, infatti, Luigi, prima chiamato «o liono», soprannome trasferito in seguito a Carmine, e poi «re» (il re), che non amava molto la «notorietà», mentre il fratello amava mettersi in mostra. Nell'album nel quale venne sequestrata la foto con Maradona c'erano altre 70 istantanee che lo ritraevano con personaggi più o meno famosi, nel corso di feste fastose o in locali all'ultima moda. Il clan Giuliano è sempre stato prolifico e quasi tutti si sono sposati giovanissimi. Un nugolo di figli, nipoti, pronipoti avevano fatto la forza di questa banda che in pochi anni era riuscita a trasformare Forcella nella propria «contea». E come «conti» organizzavano tutto in quella zona di Napoli: feste popolari, bandetti, persino un presepe nel periodo natalizio. A pochi passi, dal vecchio tribunale di Castelcapuano, Forcella era una specie di porto franco. Carmine non pensa solo alla mondanità: sostengono gli inquirenti che

era lui a coordinare il settore del lotto e totocalcio clandestini. Un settore che cura tanto bene che, secondo le recenti rivelazioni di alcuni pentiti, sarebbe riuscito persino a incidere sui risultati delle partite del campionato di calcio. È una tragedia a portarlo a diventare il numero uno del clan: un figlio di Luigi muore per overdose. È poco più che un ragazzino, ma è già sposato (seguendo la tradizione del clan che ha visto tutti i suoi componenti maschi e femmine coinvolgere a nozze poco più che quindicenni) ed ha un figlio. L'inutile corsa verso il vicino ospedale Ascalesi non serve a nulla. Luigi «re» è colpito dall'avvenimento. Ha una crisi religiosa, scrive canzoni e poesie, dichiara pubblicamente di voler cambiare vita. In molti, nella sua famiglia temono che possa collaborare con i giudici, svelare tutti i segreti del clan. Per impedire a «Loigino» di collaborare sarebbe stato assassinato l'avvocato Anyo Arcella, che avrebbe suggerito al boss di collaborare.

Carmine, uscito di scena il fratello, diventa il capo del clan, ma per la camorra cominciano i tempi duri: i «padrini» politici sono caduti in disgrazia e nessuno, delle settanta persone autorevoli ritratte in quelle istantanee può, o vuole, dare una mano alla banda. Carmine regge ai colpi e riesce a rimanere latitante, usufruendo della copertura della gente di Forcella e grazie a decine di nascondigli. L'ultimo, mascherato da una parete mobile, gli è stato fatale. I carabinieri lo arrestano nel gennaio del '99. Si parla ancora di «Loigino» pentito, invece a sorpresa è proprio Carmine a dichiarare di voler diventare un «collaboratore» della legge. Ma è solo una finta, come sospettavano i giudici fin dall'inizio, e appena ha avuto l'occasione «o liono» è scappato. Per andare dove? «Prima o poi tornerà a Forcella» sostengono gli investigatori che si sono messi immediatamente alla sua ricerca. Perché Carmine di «Forcella», come i suoi parenti, non può fare a meno a lungo. V.F.

Contrabbando, scende in campo Strasburgo. Il Parlamento europeo: intensificare la lotta alle attività criminali nell'Adriatico

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il Parlamento europeo scende in campo contro il contrabbando. L'assemblea di Strasburgo, dando seguito a una iniziativa presa dalla delegazione dei Ds nel gruppo socialista, ha approvato una larghissima maggioranza una risoluzione che impegna la Commissione e i governi della Ue, nonché l'ufficio del coordinatore del Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale (l'organismo incaricato di promuovere gli aiuti e lo sviluppo civile e democratico nei paesi del Balcani) a promuovere per la lotta contro il contrabbando di sigarette ed altre attività della criminalità organizzata «specifiche iniziative politiche e diplomatiche» con i paesi dell'area. È dai Paesi balcanici che si affacciano sull'Adriatico, l'Albania e soprattutto il Montenegro, infatti, che muove il traffico che sta soffocando in una morsa di attività criminali la Puglia, dove come è noto si sono registrati già gravissimi episodi di banditismo che hanno portato tra l'altro, alla fine di

febbraio, alla morte di due finanziari, e da dove poi le merci di contrabbando raggiungono altre regioni italiane e, attraverso le frontiere interne aperte, altri paesi dell'Unione. In particolare, il Parlamento europeo chiede che «una iniziativa immediata» sia presa nei confronti del Montenegro «dove, nonostante i progressi realizzati negli ultimi tempi, rimane una delle basi più attive del contrabbando e dei gruppi criminali che lo organizzano». Nella risoluzione inoltre si chiede alle istituzioni dell'Unione di «avviare indagini... volte ad accertare le conseguenze finanziarie, per gli stati membri e per la stessa Unione, dei mancati ricavi fiscali a causa del consistente commercio illegale delle sigarette di contrabbando». Consiglio e Commissione, poi, vengono invitati a

impegnarsi perché nel dialogo politico con i paesi balcanici abbiano un posto di rilievo la cooperazione giudiziaria e la lotta contro la criminalità organizzata e a partecipare attivamente alla Conferenza per lo sviluppo e la sicurezza dell'Adriatico e dello Ionio che, promossa dai governi italiano e greco nel quadro del Patto di stabilità, si terrà a Bari il 19 e il 20 maggio prossimi. Commentando l'approvazione del documento, il deputato Enzo Lavarra, che ne era il primo firmatario, ha detto di considerare «molto importante» la convergenza che si è realizzata intorno all'iniziativa «contro la criminalità organizzata». «L'impegno del Parlamento europeo - ha detto ancora Lavarra - rivela la consapevolezza piena del fatto che l'uccisione dei due agenti della Guardia di Finanza in Puglia non ha costituito né un episodio isolato né un fenomeno circoscritto». Lavarra ha continuato facendo rilevare che «per i legami fra gruppi criminali di diversi paesi, per l'ambito geografico sempre più ampio nel quale si gestiscono le enormi risorse fi-



Un motoscafo di contrabbandieri sequestrato dalla polizia

nanziarie frutto del contrabbando delle sigarette, del traffico di armi e droga e dell'immigrazione clandestina, si fa strada finalmente l'idea che occorre una strategia di contrasto la quale intrecci le risposte nazionali con quella dell'Europa». Quel che si deve scongiurare ha concluso l'eurodeputato pugliese - è «che il venir meno delle frontiere interne nell'Unione, oltre che una straordinaria opportunità di progresso economico e sociale, costituisca anche una formidabile occasione per le organizzazioni criminali». P. So.

APPELLO A VUOTO. Rahiv, l'egiziano senza gambe espulso dall'Italia

La legge è stata applicata alla lettera: Rahiv, l'egiziano privo delle gambe che ieri ha finito di scontare la pena di un anno per spaccio di droga, ha lasciato il carcere di Parma alle 7 a bordo di una camionetta della Questura e accompagnato alla Malpensa, dove è stato imbarcato direttamente su un volo per il Cairo, in osservanza a un provvedimento di espulsione in quanto clandestino. Per evitare il rimpatrio di Rahiv, che si era ferito gettandosi da un treno in corsa mentre era inseguito dalle forze dell'ordine nell'ambito di un'operazione antidroga, si erano mossi Verdi e anche il nostro giornale con un articolo apparso ieri di Sergio Staino. Era stato predisposto il trasporto del ragazzo egiziano a bordo di un'ambulanza dell'Assistenza Pubblica a Milano, dove sarebbe stato ospitato da alcuni amici e dove sarebbe stato raggiunto dalla moglie e dalla figlia che risiedono in Calabria. Inutile l'appello del senatore Luigi Manconi che aveva chiesto al ministro dell'Interno Bianco di sospendere il provvedimento di espulsione.

EDITORIA. Richiesti risarcimenti per 3500 miliardi ai giornalisti

Ammonterebbe a 3.500 miliardi la somma delle richieste di risarcimento danni presentate nei confronti dei giornalisti. Lo afferma il giornalista Massimo Fini in una pagina a pagamento che sarà pubblicata domani sul «Foglio» di Giuliano Ferrara. Nella pagina si critica il ricorso eccessivo alle querelle per diffamazione e soprattutto alle cause civili per risarcimento danni. Queste ultime infatti sarebbero uno strumento improprio per ottenere giustizia nei casi in cui si ritenga di essere stati danneggiati da una testata. Un fenomeno, quello di questo ricorso eccessivo a querelle e a cause civili, che secondo Fini si configura come una delle maggiori questioni di libertà civile degli ultimi anni, anche perché giornalisti si trovano nell'impossibilità di difendersi con mezzi adeguati. Il Foglio, nell'anticipare l'iniziativa, sulla scia della denuncia di Fini annuncia l'intenzione di chiedere l'opinione dei direttori di giornali e svolgere un appello ai presidenti delle Camere.

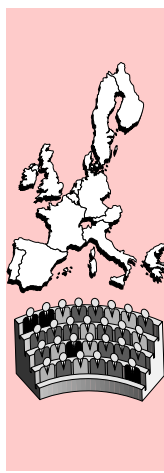
SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, SI/NO, Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma, Data.

ABBONAMENTI A l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/499961, fax 06/4783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802231. 10411 Bruxelles, International Press Center. Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032/2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,3), n. 3 L. 310.000 (Euro 156,6), n. 2 L. 260.000 (Euro 130), n. 1 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 165.000 (Euro 83,3). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6). Ferialle Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 9.936.000 (Euro 3.065,6) - L. 6.680.000 (Euro 3.449,9) - Finestre 2° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) - L. 5.345.000 (Euro 2.760,4). Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 790,3). Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5). Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941. Area di vendita. Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallattiera, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252952 - Firenze: via Dei Miraldi, 44 - Tel. 055/581192 - Roma: via Barberini, 88 - Tel. 06/4202891 - Bari: via Amerasia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/726311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588. 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588. 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Donat Cattin, 48 - Tel. 055/561277. Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenzi, 130. Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69924645. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





IN PRIMO PIANO

Tangentopoli, sì del Senato alla commissione d'inchiesta Ora il testo torna alla Camera

Centotototò voti a favore, settantadue contrari, tredici astenuti. Questo il voto che ha dato ieri al Senato il via libera al ddl che prevede l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Il testo della Camera è stato modificato in più parti. Dovrà, quindi,

tornare a Montecitorio per la sanzione definitiva, sempre che, in quella sede, si trovi una maggioranza disposta ad accogliere l'articolato a scatola chiusa. Hanno votato a favore tutti i gruppi di maggioranza e la Lega; contro, il Polo, Rifondazione e, in dissenso dal gruppo, i diessini Ersilia Salvato e Giorgio Mele (gli altri senatori della sinistra Ds e il cristianosociale, Giovanni Russo si sono astenuti). Il Polo ha condotto una dura battaglia, passando da primo fautore della commissione al suo assoluto detrattore. La metamorfosi è avvenuta nel momento in cui, approvando un emendamento dello Sdi, la maggioranza ha impedito che la commissione diventasse una sorta di processo alla magistratura. Spezzatagli in mano quest'arma, i polisti si sono un poco sbandati sulla strategia per affrontare la nuova situazione. Prima hanno tentato di rinviare il più possibile il voto per passare poi al voto contrario e alla minaccia di non partecipare ai lavori della commissione. Ora annunciano la ripresa della battaglia alla Camera, con l'intento di ripristinare il testo votato in quel ramo del Parlamento lo scorso 26 gennaio. Il capogruppo di An, Giulio Macerati, parlando di «pateracchio», è sicuro che a Montecitorio ci sarà un altro ribaltamento, in senso contrario. Anche Antonio Di Pietro, uno dei più fieri oppositori della commissione, pur sostenendo che si tratta di un organismo inutile, ha votato a favore «per lealtà a D'Alma, il quale ha assicurato che non si devono fare processi ai processi». «Commissione farsa» è, invece, il ritornello del Polo. «Perché - risponde il capogruppo ds, Gavino Angius - dovrebbe essere finta, come sostiene il Polo, una commissione che può indagare a tutto campo sui fenomeni di corruzione e di illecito finanziamento dei partiti: sarebbe forse autentica solo se potesse indagare sull'operato della magistratura?». N. C.

Manifestazione neonazista a Lipsia in Germania

Hirschberger/Ansa

«Alt alle alleanze con la destra xenofoba»

L'Europarlamento approva il rapporto sul razzismo, il Ppe stavolta si astiene

DALL'INVIATO

STRASBURGO La relazione contro il razzismo e la xenofobia? Troppo «ideologica e unilaterale». Il Ppe sceglie di disertare la battaglia del parlamento europeo con un'ambigua decisione di astensione davanti al rapporto della liberale britannica, la baronessa Sarah Ludford. Il tedesco Hans-Gert Pötering, il capogruppo, e il relatore «ombra» Rocco Buttiglione, cercano di mettere la mani avanti: «Sia chiaro, noi sosteniamo la lotta ma quel rapporto è inaccettabile perché viola la sovranità nazionale degli Stati». Il rapporto passa a larga maggioranza, nel tardo pomeriggio (113 a favore, 43 contrari e 30 astenuti) segnalando anche una certa commistione dei popolari con la destra estrema ed il sospetto che circola è che al Ppe non sia piaciuta quella parte del rapporto che esorta tutti i partiti a rinunciare di scegliere i candidati e, soprattutto, a non «cooperare con gruppi politici che promuovono obiettivi razzisti o xenofobi». Quel paragrafo, il n°21, scotta e su di esso il Ppe si brucia perché, messo ai voti, viene approvato con 127 sì, 52 no e 8 astenuti. In tempi di ostracismo al partito del nazionalista austriaco Haider, la scelta dei popolari europei è un fatto politico di prima grandezza. Non gradiscono che si metta il naso nel nome della «sussidiarietà». Giudicano come una violazione della sovranità nazionale l'isolamento politico degli estremisti di destra? Votano contro questa tesi ma tacciono nelle spiegazioni. Anche se poi devono, giocoforza, affossare anche loro, come l'intera aula, il tentativo dei lepenisti che avrebbero voluto dare una mano a Jörg Haider. In questo caso resta, nel rapporto, il durissimo giudizio

sulla coalizione nero-blu di Vienna e l'«orrore» sull'ingresso del partito del leader xenofobo nel governo austriaco del cancelliere popolare Wolfgang Schüssel. Il parlamento è pressoché unanime e questa sottolineatura conta di fronte a distinguere e cedimenti. Il rapporto Ludford è tutt'altro che «fondamentalista» o «ideologico». Lancia un allarme che, alla luce di rigurgiti xenofobi e antisemiti, appare del tutto motivato e responsabile. Sottolinea la «persistenza» di sacche di nazismo, di diffuse discriminazioni contro le

minoranze e ricorda la giusta creazione dell'«Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia» che sarà inaugurato a Vienna il 7 aprile alla presenza di Prodi e di Nicole Fontaine. Il rapporto invita, per contro, l'Europa a «liberarsi dall'idea di una cultura di base bianca» e a ridefinire il concetto di nazione quale comunità nell'ambito della giurisdizione dello Stato. Di più: l'identità europea deve «incorporare il patrimonio e la cultura delle comunità minoritarie». Al Ppe di Pötering, Buttiglione e del portavoce Pirker,

non piace. L'astensione e, a volte, il voto contrario arrivano, come promesso, quando si tratta di dare il diritto di voto ai cittadini extracomunitari nelle elezioni per i Comuni e le europee. Perdono perché il parlamento approva quel passaggio del testo con 108 voti a favore 70 contrari e 11 astenuti. A giudizio dei popolari, escludere dal voto quei cittadini che risiedono nell'Ue da almeno cinque anni non ha «nulla a che vedere con il problema del razzismo e della xenofobia». Il Ppe taccia il rapporto di «ideologia da globalizzazione»

che non avrebbe rispetto per la «cultura europea e le sue radici nella civiltà greca ed ebraico-cristiana». Aperti al dialogo, per carità, ma con giudizio. E non si accusi «questa cultura», non la si «criminalizzi» né la si consideri come «potenziale causa di xenofobia». In un comunicato, imbarazzato, il gruppo popolare tiene a ribadire intutte le salse, excusato non petita e a scanso di equivoci, di non «essere a favore del razzismo». Se lo precisano, si vede che qualche dubbio la loro scelta deve averlo insinuato. Sempre meglio farlo,

devo aver valutato, di fronte ad emendamenti inequivocabili. Da quello dei leghisti Sperioli e Gobbo che si scagliavano contro il «diritto all'immigrazione» agli altri di Le Pen e del missino italiano, Bigliardo, i quali, per la perle, chiedevano di sottolineare che il rispetto delle minoranze «non dev'essere pregiudizievole all'interesse comune, al rispetto della legalità e della cultura nazionale». Anche perché l'immigrazione massiccia «alimenta, essa sì, il razzismo e la xenofobia».

Se. Ser.

TRIESTE

Risiera di San Sabba: sui muri svastiche e scritte fasciste

notte imbrattando i muri con vernice nera, si sono accorti ieri mattina i custodi della Risiera, che hanno subito informato carabinieri e polizia. Tra le scritte una inneggia alla Repubblica Sociale Italiana. Non è la prima volta che alla Risiera compaiono scritte oltraggiose: è successo già un mese fa proprio nel periodo in cui si parlava insistentemente di una probabile visita di Haider. Condanna dell'atto di profanazione, è stata espressa dal presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia Antonio Martini. «Le scritte e le svastiche tracciate sui muri di quello che è stato un luogo di sofferenza e che oggi è simbolo della lotta all'intolleranza, alla barbarie, alla guerra - commenta Martini - non possono e non devono appartenere alla cultura di una società che si professa civile».

■ Ancora svastiche e scritte inneggianti al fascismo - oltre ad una forca stilizzata con appesa la stella di Davide - tracciate sui muri esterni della Risiera di San Sabba a Trieste, unico campo di concentramento in Italia con forno crematorio. Delle scritte, tutte fatte nel corso della



Andrea Lasorte / Ansa

VIAGGIO NELLA DESTRA

Il Mse difende il fascismo e candida un nipote di Mussolini Storace è costretto a «rompere»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Camerati, pensate che soddisfazione quando i romani leggeranno sui muri "vota Mussolini"...E pensate che casino che creiamo nel Polo quando si vedono un Mussolini capolista». Trionfante Roberto Bigliardo, leader dell'Mse, annuncia l'evento al «comitato centrale». Mussolini? Risorge in un discendente diretto, Guido, figlio maggiore di Vittorio Mussolini, che sarà piazzato in testa alle liste dell'Mse, fino a ieri mattina pronte a sostenere Francesco Storace come candidato del Polo nel Lazio. Questo era il piatto pronto per gli alleati: una lista-sorpresa da rendere pubblica solo dopo averla depositata. Ma Storace, ormai Moderato, in serata fa marcia indietro sull'accordo nel Lazio e nelle Marche: «Non ci sono le possibilità per un'alleanza seria con l'Mse di Bigliardo». Meglio non contaminarsi con l'europarlamentare che ha fatto benedire da Le Pen il suo movimento (scisso dalla Fiamma di Rauti), ed è convinto che il fascismo sia «un'esperienza decisiva per la storia europea: 20 anni che condizioneranno i prossimi 200».

Così, volente o no, Storace ha dato subito soddisfazione a Walter Veltroni che chiedeva a Fini, Casini e Berlusconi «una risposta chiara e impegnativa» sull'accordo con Bigliardo: «È bene sapere se nel Lazio e nelle Marche un partito come Fl, che fa parte del Ppe, avrà come alleato una forza che fa apologia esplicita di fascismo». E Bigliardo replica: «Storace scappa, si è fatto influenzare da Veltroni e Folena. Ma io non rinnego la mia storia».

Il gotha dell'armata Bigliardo è riunito ieri mattina in una saletta dell'«Hotel Pace Helvetia»: una ventina, tutti uomini over 50, qualche giovane. «Pensate...pensate», declama qualcuno, «Lista Mussolini... Sarebbe bello...». Bocciano, «ma che stai a di, se abbiamo raccolto le firme con un altro nome», informa un ragazzo. E va be', niente lista col nome del Duce, ma almeno un nipotino sì. Quel Guido Mussolini che già ci aveva provato ad affacciarsi nei comizi della destra radicale, procurando un certo imbarazzo persino in Alessandra. Certo «potremmo parlare di fascismo, ma si fa apologia... di nazional-socialismo, ma è fuori legge. Dobbiamo stare attenti», susurra un autorevole anziano. I

«camerati» (è un vezzeggiativo di famiglia) si infervorano, un giovane va su di giri e sfida un «camerata» di molto più grande: «Stai calmo a me non me lo dice, capito?», grida, e viene strappato via dagli amici. «Ma insomma, di cosa diavolo stiamo parlando? Di storia e filosofia, ma chi se ne frega...cioè, per ora. Nella Treccani alla voce Fascismo c'è scritto: prima la prassi, poi il pensiero. Ecco, pensiamo al da farsi, alle liste». A come usare nel simbolo quella fiamma che Rauti si è tenuto. «La fiamma è come la falce e martello, la usano in tanti». Ma la loro fiamma dovrà, (se si presenteranno da soli dopo il no di Storace), essere stilizzata in un triangolo tricolore. Eppure «cancellare le loro identità» (e si propone un «controllo sanitario degli stranieri per la tutela degli europei»; contro il sistema dei partiti; uscire dalla Nato; contro le leggi speciali e il sistema dei partiti; infine un sì allo stato sociale. E se l'ultimo numero di «Rinascita» offre anche un'intervista a Le Pen, il links del sito portano a un mercatino della cultura neo nazi-fascista: c'è la «Biga Alata. Associazione nazionale-popolare»; i concerti di «Perimetro», per sentire cantare an-

che Massimo Morsello, ex Nar e leader di Terza posizione; «Tabula rasa» che molla «un calcio in culo al sistema» con un omino che fa pipì sul logo della Quercia per ricordare che è meglio dire «io me ne frego...» piuttosto che «I Care». Ma c'è anche tanta «voglia di Haider»; «Chi si scaglia contro Haider? Gli irresponsabili collaborazionisti», e giù un elenco di chi non pensa che «Joerg Haider è Satana».

E Bigliardo, che ne pensa di Haider? «Il suo modello è Forza Italia, certamente non il Mse». Ma non è nemmeno un lepenista, perché «allora lo sono anche Bossi e Bonino che stanno con me nel suo gruppo al Parlamento a Strasburgo». Xenofobo non lo è di certo, «io che vengo dal Meridione e ho una storia di emigrazione alle spalle». Bigliardo è un puro, insomma, convinto che il fascismo abbia avuto «grandissimi meriti, come l'invenzione dello stato sociale». Qualche pecca? «Un po' di limitazione della libertà», per esempio, «perché ha vietato l'uso del dialetto? il napoletano è una lingua». Ma, quasi citando «A qualcuno piace caldo», giustifica: «Nessun movimento politico è perfetto».

IN PRIMO PIANO

Grass: «Haider? Anche Fini e Berlusconi sono pericolosi»

■ «In Europa non esiste solo Haider. In Italia c'è Fini, alleato di Berlusconi, e in Germania Stoiber. Non si può parlare di fascismo, ma certo questi personaggi politici rappresentano un pericolo». Lo ha detto ieri a Milano in un incontro con la stampa italiana Guenter Grass, scrittore tedesco da sempre impegnato politicamente e socialmente, autore del «Tamburo di latta» e del recente «Il mio secolo», Premio Nobel 1999. «Hanno un aspetto in comune - ha spiegato Grass -: ogni tanto fanno dichiarazioni xenofobe, che poi ritrattano qualche settimana più tardi. E questa tattica è sempre più accettata dall'opinione pubblica. L'Europa ha opposto resistenza contro l'Austria di Haider. Ma anche Fini e Berlusconi andrebbero considerati più attentamente. In fondo l'Italia ha avuto un passato fascista, anche non se ne parla volentieri». Quando il cancelliere tedesco Schröder ha in qualche modo paragonato Haider a Fini, il governo italiano ha difeso il presidente di Alleanza Nazionale. «L'Italia, come la Gran Bretagna, tende a osservare con attenzione la Germania e l'Austria - ha ribattuto Grass - ma non fa altrettanto con quanto accade entro i suoi confini. C'è una tendenza degli italiani a rinnegare il passato. Anche Stoiber è un pericolo, ma nonostante il potenziale della destra sia alto, in Germania non abbiamo né un Haider né un Le Pen». Famoso per le sue invettive, Grass non ha risparmiato neppure l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, accusandolo di aver puntato sull'unificazione delle due Germanie per vincere le elezioni nel '90. «La riunificazione ha rappresentato un insuccesso, è stato un atto barbarico e ingannevole perché ha creato una censura col passato della Ddr. Si è abbattuto un muro, ma questo ha comportato problemi sociali e disoccupazione. Kohl ha operato in modo irresponsabile: non ha considerato l'aspetto umano. Ci voleva più lentezza, più prudenza: si doveva tentare di stabilizzare la moneta della Ddr». Grass, che l'altra sera ha cenato con Dario Fo («Abbiamo parlato poco di letteratura, e molto della preparazione della trippa»), si è definito un uomo del secolo scorso. «Il 2000 è privo di grandi tensioni ideologiche - ha detto - Solo il capitalismo resiste, ma in esso scorgo pericolosi segni di irrazionalismo». (Ansa)



18 marzo 2000
TEATRO SMERALDO P.za 25 Aprile MILANO
dalle 14.30 alle 18.30

CON
MARTINAZZOLI

Lella Costa, Gad Lerner
Milly Moratti, Michele Mizzanti
Momi Ovadia, Giuliano Pisapia
Don Gino Rigoldi, Roberto Vecchioni
E ALTRI ANCORA

A cura dei Comitati Martinazzoli

Pubblicità elettorale - Comitato responsabile: Rocco Carli





Europa

350 miliardi
per l'efficienza
energetica

È stimato in 350 miliardi il totale degli investimenti delle imprese in tecnologie avanzate ad alta efficienza energetica e basse emissioni, messo in moto dall'adozione dei criteri sull'inquinamento atmosferico imposti dall'attuazione della direttiva comunitaria 98/61/CE Ippc. Un importante traguardo che sembra anticipare l'impegno comunitario sul fronte degli incentivi alle aziende sostenibili, un impegno concretizzato dal libro verde della Commissione sull'utilizzo del libero scambio nelle emissioni inquinanti, quel mercato dei diritti delle aziende a emettere sostanze tossiche entro limiti contingenti, in modo da premiare le aziende più rispettose dell'ambiente, che potranno vendere la propria quota alle più inquinanti. È che costituisce la prima e più efficace sperimentazione dell'emission trading, il mercato delle emissioni previsto dal Protocollo di Kyoto. Proseguono intanto a ritmo serrato presso il ministero dell'Ambiente italiano le riunioni di lavoro per rendere operativo il recepimento sia della direttiva Ippc sia della direttiva in materia di prevenzione dei rischi d'incidente rilevante connessi alle attività industriali, la cosiddetta Seveso II. Anticipando i tempi dell'entrata in vigore delle due direttive, sono già state messe le basi per la loro operatività, adottandone i criteri di riferimento per la valutazione e il controllo delle attività industriali in relazione alla limitazione delle emissioni in atmosfera e alla prevenzione del rischio, in modo che le imprese e le autorità di controllo siano in grado di affrontare il profondo rivolgimento che le due discipline comporteranno.

ATTENTI AL LUPO

Mici ferali, un antidepressivo naturale per i gattofili di città

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Nei giorni di primavera è facile vedere i gatti di città crogiolarsi volendo al sole la pancia e il muso, sempre pronti però a rizzarsi fulminei puntando gli occhi verso la fonte di un rumore improvviso. Roma, Venezia e molte altre città italiane non sarebbero le stesse senza i loro gatti ferali, quelli solo apparentemente indipendenti dall'uomo ma in realtà prevalentemente nutriti dai gattofili, i quali vengono ricambiati con un affetto e una complicità tanto gratificanti da avere un importantissimo effetto... antidepressivo. Ferali o semi-ferali sono anche i gatti padronali che escono per giardini e viottoli. I mici arricchiscono la vita e la loro presenza conferisce un tocco di moderata selvaticità all'ambiente urbano: proprio osservandoli tanti bambini e non pochi adulti riscoprono l'"istinto" biotico da "piccoli etologi", spesso soffocato per mancanza di fonti d'ispirazione o represso da genitori o docenti zoofili.

Le città però non sono granché fatte a misura degli animali e occorre intervenire per smussare quanto più possibile attriti fra la nostra e le altre specie, in modo da garantire a queste ultime un accettabile livello di benessere psicofisico e dignità

esistenziale. La responsabilità di creare una buona convivenza tra cittadini, bipedi e non, ricade in parte non piccola sulle amministrazioni locali, chiamate a impegnarsi in azioni concrete e in campagne volte a sviluppare una cultura etologica "di massa", anche se rudimentale. In particolare la situazione dei gatti ferali può ancora essere molto migliorata. Tuttavia sono già stati compiuti notevoli passi avanti, specialmente dopo il 1991, quando la legge 281 ha dato ai cittadini la facoltà di richiedere l'intervento gratuito del servizio veterinario pubblico per sterilizzare i piccoli felini senza padrone e contemporaneamente ha posto solide basi per una feconda cooperazione tra gattofili e autorità. Nei centri urbani il cibo per i gatti non manca, anzi a volte è addirittura troppo abbondante. Lo prova fra l'altro uno studio svolto su alcune colonie feline romane da un gruppo di ricercatori guidati da Eugenia Natoli, consulente per il comportamento al canile sanitario di Roma ed esperta di livello internazionale di etologia dei gatti ferali. Nel corso di tale ricerca (pubblicata su *Anthrozoos*, 12 (1), 1999) si è osservato che ai mici cittadini avanza sistematicamente parte del cibo loro offerto, e lo spreco in una delle

colone ammontava addirittura a 34 chili al mese.

Probabilmente è proprio la grande disponibilità di alimenti che ha trasformato i felini in animali sociali, annullando la necessità di competere per nutrirsene e facendo affiorare i vantaggi della cooperazione (come far crescere insieme i piccoli). La vita in comunità però presenta anche notevoli inconvenienti, in primo luogo facilita la diffusione delle malattie infettive. In passato la situazione assumeva contorni drammatici specialmente per i gattini: poteva avvenire che 40 di essi venissero allevati insieme in un'unica mega-nursery, col risultato che anche il 90% dei micetti moriva entro il primo anno d'età. Questa strage "silente" ma certamente efferata è stata frenata essenzialmente grazie alle campagne di sterilizzazione condotte con successo in molti comuni italiani, le quali hanno anche raggiunto l'obiettivo di ridurre i fastidi creati dai gatti (come i cattivi odori o i rumori delle zuffe notturne), limitando gli episodi d'intolleranza nei loro confronti, prima di tutto la posa di esche avvelenate. Cure etologicamente appropriate però sono ancora sovente negate ai gatti adulti, i quali in teoria sono assistiti dal servizio pubblico solo

nel momento della sterilizzazione. Non che i felini non siano tenuti in conto da alcuni amministratori locali "sensibili" e capaci di interagire con i gattofili: il fatto è che questi ultimi prodigano ai mici cure incessanti e spesso non poco dispendiose, ma tendono a non considerare sempre il ruolo difficilmente prescindibile di un veterinario, dimenticando che i malanni degli animali, come quelli degli umani, necessitano di terapie e interventi specifici. Così gli amatissimi gatti di città rischiano paradossalmente di soffrire nonostante l'apparente copiosa attenzione di cui sono circondati. Poi ci sono i mici non abbastanza amati, o "voluti bene" più a parole che a fatti, ma poi abbandonati distraitamente in qualche luogo dove esiste già una nutrita colonia felina, nella convinzione che lì si troveranno naturalmente bene. Purtroppo spesso non è così: un gatto adulto difficilmente viene accettato "senza morso ferire" in una colonia stabile e di solito viene scacciato con violenza fino a che, esausto, non rischia di morire di stenti. È possibile condannare a un tale destino il proprio dolcissimo gatto, magari partendosi spensierati per una vacanza dove le sue esigenze non hanno trovato spazio né fisico né morale?

AUSTRALIA



L'ago fa paura a Yakini, primo gorillino nato allo zoo di Melbourne

Si chiama Yakini, ha solo tre mesi. E come tutti i piccoli, a due e quattro mani, tanto più se vivono in comunità, deve ricevere la sua dose di vaccini, in questo caso contro due malattie pericolose come il tetano e la pertosse. E come tutti i piccoli, la sola vi-

sta della siringa e dell'ago lo spaventa: la sua espressione - catturata dal fotografo David Caird appena prima dell'iniezione, peraltro praticata dalle mani di un esperto veterinario - non potrebbe essere più eloquente nel suo umanissimo smarrimento.

Yakini è un coccolatissimo e seguitissimo piccolo di gorilla, il primo nato nello zoo australiano di Melbourne. Presto, se andrà tutto bene, potrà giocare con altri due piccoli, due cuginetti la cui nascita è prevista per il mese prossimo.

Inquinamento

Petrolio nel Parco dell'Asinara
Regione Sardegna latitante
ancora dubbi sull'ormulsion

La Regione Sardegna continua a essere latitante nello scottante evento che ha coinvolto la centrale Eletrogen di Porto Torres. Come si ricorderà, lo scorso febbraio, quantitativi di catrame sconosciuto. Immediatamente si pensò all'ormulsion, nuovo combustibile liquido in emulsione utilizzato dalla centrale. Nacquero mille ipotesi, come quelle di scarichi di petroliere carette di passaggio nelle Bocche di Bonifacio o, addirittura, sversamenti di petrolio organizzati per depistare la verità.

Il summit nella prefettura sassarese, cui partecipò anche il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, fu un vero ring di accuse e misteri per la mancanza di relazioni tecniche seguite da segretari istruttori.

Dalle analisi finora pervenute non risulta la presenza di ormulsion, ma la dirigenza locale sembra non volersi prendere l'onere di risolvere la questione in autonomia e il ministero, che non avrebbe obblighi in tal senso, sta cercando di creare una concertazione in grado di chiarire quanto prima il dilemma. Martedì scorso Calzolaio, al vertice organizzato presso il ministero, ha accusato le istituzioni sarde, colpevoli di una certa deresponsabilizzazione in frangenti d'emergenza di questo tipo: «La Sardegna non ha ancora creato l'agenzia regionale per la protezione ambientale. La sede centrale si offre di collaborare per la progettazione di un piano di bonifica del territorio, e di questo i

sindaci devono solo ringraziare. Siamo in una situazione dove non ci sono condizioni d'intervento dell'autorità centrale».

Il sindaco del Comune di Sorso ha allora chiesto la possibilità di adottare provvedimenti cautelativi quali il divieto di scarico e utilizzo di ormulsioni che però potrebbe vanificarsi in un eventuale ricorso al Tar. Trova invece approvazione l'idea sarda d'istituire un comitato di crisi in cui il ministero, comunque, avrebbe solo un ruolo di coordinamento. Così come la decisione di attendere la fine del mese per sapere quali normative attuare dopo le ulteriori verifiche ministeriali e degli organismi preposti.

Ma, alla fine, cosa è veramente successo a Porto Torres? Perché la Regione non fronteggia la situazione? Chi ha interesse a penalizzare le splendide spiagge vicino la costa Smeralda, sempre più richieste dal turismo estivo? Non saranno gli operatori di altre zone a favorire l'assenza regionale, abitudine triste e non nuova nell'isola? Ma poi questo ormulsion inquinante o non inquinante? «Non c'è nulla, per ora, che ci dica sia più inquinante di altri combustibili - conclude Calzolaio -; è certo, comunque, che ormulsion rappresenta un periodo transitorio nel processo di metanizzazione dell'isola. Portare il metano in Sardegna non è competitivo di per sé, ma rientra nelle direttive della riduzione dell'effetto serra stabilita a Kyoto. La Sardegna dovrà essere un polo-esempio per un'area più vasta, quella mediterranea, tesa a ridurre le emissioni meno pulite». B.S.

Domani su

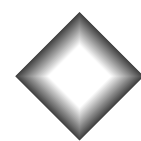
Metropolis

Le cento città



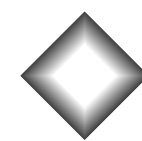
Senza tv
Nel paese che
ha spento Bonolis

Oscar De Biasi



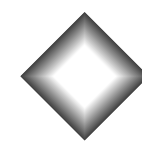
Ai confini
La Valtellina
non è Milano

Dario Ceccarelli



Rifiuti
Con vista
sulla discarica

Paola Rizzi



Abruzzo
Un'identità
tra Nord e Sud

Bruno Cavagnola



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 17 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Salpa il «vascello» di Renato Zero

Lo show da martedì su Raiuno. Poi Ligabue, Teocoli e Proietti

ADRIANA TERZO

ROMA Tutti pazzi per Renato Zero. A cominciare da due insospettabili «sorcini» doc come Roberto Zaccaria ed Agostino Saccà, rispettivamente presidente Rai e direttore di Raiuno. Chi l'avrebbe mai detto? E così, dopo anni di imbarazzi al solo sentir nominare quel nome e cognome, ecco che il nostro clown triste approda con la sua «Zeronave» sulla prima rete nazionale martedì prossimo, e ancora per altre tre puntate. Protagonista assoluto («Che delusione, mi hanno dato totale carta bianca...»)

per questo viaggio musicale, fiabesco e sentimentale costruito soprattutto sulle sue canzoni e interpretazioni ma dove troveranno anche nutrito spazio ricordi, incontri, ospiti, momenti più intimi e raccolti. E sorprese, più o meno trasgressive: a cominciare dalla sigla di coda realizzata dalla sola voce di Mina (lei non apparirà «ma non è detto che, dovesse girarle lo sghiribizzo, non torni in tv prima o poi») alle telecamere aperte nel suo sontuoso camerino straripante di costumi e oggetti. Potere del grande Renato Zero. Ieri, alla presentazione dello spettacolo *Tutti gli zeri del mondo*, Zaccaria ha accolto la stampa come un dj, facendo arrivare in platea le musiche del più disobbediente e ribelle fra i nostri musicisti: *Viva la Rai*, sigla di un *Fantastico* dell'83, e il *Carrozone*. Poi, ha letto interi brani di suoi testi, *Periferia* e *Marcia*. Chiosando: «Zero è artista che parla con linguaggio universale, a tutte le generazioni, descrivendo con poesia le realtà più difficili». E già. «Presidente, quando sarai stanco di viale Mazzini, vieni a Fonopoli: sei più preparato di me», ha replicato scherzando Zero da Mirabilandia, il parco giochi vicino a Ravenna da dove le quattro pun-

tate dell'one man show andrà in onda, in diretta. «Quando irruppi in tv - ha raccontato l'artista romano che si impose a colpi di travestimenti e trovate sceniche - non fui accettato. Ma anche adesso, che lo sono fin troppo, mi sento imbarazzato. Insomma, non se trova mai pace!». Perché questo titolo, *Tutti gli zeri del mondo*? «È dedicato a chi, come me, non ha trovato la pappa pronta». Renato Zero, che a settembre compie 50 anni («pensavo che arrivato a quest'età, avrei avuto traumi irreversibili. Se non avessi avuto il mio pubblico e questa tempestiva trasmis-

sione, forse ora sarei già ricoverato a Villa Arzilla...») e di cui è uscita una raccolta di successi *I miei numeri* oltre a una biografia (per Rizzoli), è attualmente in hit parade con un album di duetti cantati con Mina. «Veramente, l'avevo convocata come autrice. Ma ho capito che in amicizia bisogna rispettare le scelte altrui e non essere invadenti. Ma se un giorno Mina riapparirà in tv, sarò con voi ad applaudirla». Un varietà-evento: nello spettacolo «vascello» navigherà anche Lucrezia Lante Della Rovere che affiancherà Zero insieme a Paolo Bonacelli e Dodi Conti. Più Diana Ross e Ray Charles che potrebbero aggiungersi alla lista degli ospiti che già comprende Gianni Morandi, Gigi Proietti, Irene Grandi, Lara Fabian, Ensemble Katakò. Mentre Saccà già annuncia i prossimi show: con Ligabue, Teo Teocoli, Proietti.

Doppio Ionesco per uno Scaccia

«La cantatrice calva» e «Lezione»

AGGEO SAVIOLI

ROMA Si ritrova a suo agio, Eugène Ionesco, nella Sala Mollière (ex San Genesio). Sarebbe magari una forzatura vedere nel sommo genio secentesco un antesignano di quello che, con formula facile ma fortunata, è stato definito Teatro dell'Assurdo. Pure, assistendo ancora una volta alla rappresentazione di uno dei titoli più famosi dell'autore franco-romeno, *La Lezione*, insorge il ricordo della delirante didattica esplicita del Maestro di Filosofia nel *Borghese gentiluomo*. Certo, tale Maestro non uccide Monsieur Jourdain, anche se lo frastorna alquanto. Sorte ben più crudele tocca, nel «dramma comico» ioneschiano, alla giovane Allieva che il Professore dal mite aspetto, al culmine di una strampalata esibizione pedagogica, dalla violenza verbale trascorrendo a quella fisica, pugnala a morte (ma quel coltello invisibile richiama anche un simbolo fallico). Del resto, la dice lunga il bracciale con la svastica che il Professore indossa, accingendosi a liberarsi, con l'ausilio di una burbera Governante, di quel cadavere (e dei trentanove che lo hanno già preceduto, ma la serie, quasi sicuramente, non è finita).

La Lezione è il pezzo forte d'una «serata Ionesco» che evoca gli esordi del Nostro, giusto un mezzo secolo fa, tra il 1950 e il 1951. In apertura, la celebre *Cantatrice calva*, testo che, satirizzando l'usurato linguaggio della vita quotidiana, e ricalcando addirittura le balordaggini d'un manuale per l'apprendi-

mento dell'inglese, qualche ruga oggi la mostra; se non altro perché il degrado della parola, in ogni paese (per quanto ne sappiamo), ha compiuto nel frattempo passi da gigante. Guidati dall'attenta regia di Mario Scaccia, gli attori restituiscono, comunque, quanto possibile di freschezza alle situazioni e alle battute di questa «anticommedia»: sono Tullio Velli, Bruna Ferri, Edoardo Sala, Consuelo Ferrara, Liliana Randi, Massimo Di Vincenzo.

Il meglio, come si accennava, viene dopo: ecco Scaccia protagonista, oltre che regista, della sempre inquietante *Lezione*, nella quale profonde l'esperienza e la sapienza del grande interprete e di Mollière e di Ionesco (nasce anche da qui la modesta riflessione iniziale del vostro cronista); al suo fianco, la brava Antonella Schirò, perfetta nel ruolo dell'Allieva, come lo era in quello di Tonina nel recente allestimento del *Malato immaginario*. Senza dimenticare Danilo Gattai, che della Governante fa, congruamente, una sorta di kapò. Detto non per inciso, quando il lavoro si diede in «prima assoluta», a Parigi (17 febbraio 1951), la memoria della guerra e del nazismo era viva, e il «revisionismo storico» non aveva cominciato a celebrare i suoi nefasti. Tra gli artefici della riuscita operazione (lo spettacolo dura un paio d'ore) vanno citati gli scenografi Andrea Bianchi e Laura Forlani, la costumista Antonia Petrocchi, il curatore delle luci, Alessandro Jacoangeli. Assai calde le accoglienze del pubblico.



Qui accanto Milla Jovovich in una scena del nuovo film di Wim Wenders «The Million Dollar Hotel» sugli schermi italiani dal 31 marzo

«Così Bono mi incastrò»

Roma, Wenders racconta «The Million Dollar Hotel»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «The Million Dollar Hotel»? Poteva essere una canzone, invece è diventato un film». Anelloni da rocker sulle mani e impeccabile camicia bianca, Wim Wenders, regista tra i più rockettari dei nostri giorni nonostante la non più giovane età, sintetizza così il ruolo centrale della musica in questo suo nuovo film, presentato in pompa magna all'ultima Berlinale e dal prossimo 31 marzo nelle sale italiane (distribuisce Medusa). Non è un segreto, infatti, che *The Million Dollar Hotel* sia stato per Wenders quasi un film «su commissione», nato com'è da una idea di Bono, il leader degli U2. Tanto che il cineasta tedesco racconta come uno scherzo il modo in cui l'amico musicista (già suo «complice» in *Fino alla fine del mondo*, *Così lontano, così vicino* e *Crimini invisibili*) è riuscito a «incastrarlo»: «Un giorno è venuto da me e mi ha detto di avere un problema: voleva sapere a quale regista affidare un certo soggetto che gli era venuto in mente. Mi sono fatto raccontare l'idea, ho preso appunti, ci abbiamo lavorato un po'. Poi ho fatto una lista col nome dei registi papabili. A quel punto Bono si è messo a ridere e ho capito: mi aveva incastrato».

Da allora sono passati sei anni. E in mezzo ci sono stati l'americanissimo *Crimini invisibili* e il fortunatissimo *Buena Vista Social Club* che ha portato alla ribalta mondiale il cubano Compay Segundo, aggiudicandosi la candidatura all'Oscar nella sezione documentari («Non so se avremo molte chance di vincere, ma so che quella sera sarò nerovissimo»). Sei lunghi anni di lavoro, insomma, per dare alla luce questo affresco postmoderno su una Los Angeles del terzo millennio, dove si intrecciano le vite degli sballati ospiti del «Million Dollar Hotel», un vecchio albergo degli anni Trenta, diventato oggi (siamo nel 2001, anche se nel progetto iniziale, abbandonato per ragioni di co-



Qui sotto il quartetto degli U2 che firma la colonna sonora del film

ESCE LA COLONNA SONORA DEL FILM

Morbidi e rassicuranti

Gli U2 guardano al passato

DANIELA AMENTA

Tredici anni dopo gli U2 ritornano sul tetto del «Million Dollar Hotel» di Los Angeles, dove girarono il video di *Where The Streets Have No Name*. E tra le stanze di questo albergo-labirinto, affollato come la piazza di un mercato e in disarmo al pari di una vecchia corazzata, ritrovano parte dello staff di *The Joshua Tree* e lo spirito di quel disco. Il fracasso tecnologico di *Pop* si frantuma davanti allo skyline livido della metropoli californiana. E non c'è elettronica che tenga per descrivere una storia d'amore. Così Bono e compagni recuperano la forma-canzone, la cifra stilistica delle balate. Da *The First Time* che apre il film a *The Ground Beneath Her Feet* (con testo di Salman Rushdie) che lo chiude, fino alla stessa *Stateless* sembra di tornare indietro del tempo. È rock caldo, di grande impatto, con gli armonici di The Edge a scandire i tempi e una base ritmica sommessata, che avvolge. Tre pezzi nuovi di zecca per gli irlandesi, mentre il resto è affidato alla «Million Dollar Hotel Band», supergruppo fantasma che oltre a Bono vede protagonista la premiata ditta Daniel Lanois-Brian Eno, nonché Bill Frisell alla chitarra e un sorprendente Jon Hassell alla tromba, presenza «cameo» anche all'interno della pellicola.

Spetta proprio ad Hassell sottolineare un'obliqua versione di *Satellite Of Love*, brano di Lou Reed cantato stavolta da Milla Jovovich, la «Maria Vergine» in versione punk. Ma non c'è nulla di dissonante in questa colonna sonora. Nulla di dissonante o aspro. Come se i suoni scelti e realizzati servano a smussare la vicenda che si dipana sullo schermo, come se la musica d'arte possa davvero nobilitare la schiera di freak dell'hotel. Molte anche le citazioni beatlesiane, assenti nel cd, ma che segnano in più parti l'opera filmica grazie a The Walrus, un personaggio che immagina di essere il quinto e non riconosciuto «Fab Four».

Giochi di specchi, di rimandi nei quali si inserisce anche un riadattamento di *Anarchy In The Uk*, l'inno generazionale dei Sex Pistols, diffusa a volume impossibile dal televisore di Tom Tom, il protagonista. Ed è l'unico momento «forte» in una sequenza di brani rassicuranti, che pacificano più che scuotono. Pezzi composti ed eseguiti da artisti di lusso con la produzione ricca e navigata di Hal Willner. E che rimarcano la differenza tra chi è angelo per ceto e genia e chi è costretto a lanciarsi nel vuoto per volare.

sti, si doveva ambientare nel 2050) riparo per tutti i diseredati della città, dove irrompe per indagare su un omicidio lo straordinario Mel Gibson, nei panni di un agente dell'Fbi. «A Los Angeles l'albergo esiste davvero», racconta Wenders, «costa 40 dollari la settimana: il giorno la strada è piena di Limousine e manager, ma appena cala la notte si popola di gente disperata che si porta dietro i cartoni per dormire. Sono le vittime del reaganismo che ha cancellato ogni

ammortizzatore sociale». A tredici anni dal *Cielo sopra Berlino*, insomma, Wenders torna a parlare di angeli, angeli caduti che raccontano il lato «più oscuro della società americana» sempre più divisa tra vincitori e vinti. Tra loro c'è il vecchio alcolista, il cantante ossessionato dal mito di John Lennon, la tossica invecchiata prima del tempo. E poi c'è lei, la Giovanna D'Arco Milla Jovovich, una spostata finita nell'hotel dopo essere sfuggita alle cure psichiatriche. Capace però di suscitare l'amore - e già perché prima di tutto *The Million Dollar Hotel* è un film sulla forza dell'amore - dello sballato Tom Tom (il giovane Jeremy

Davies), il maggiordomo dei barboni. «un Cristo involontario - spiega Wenders - che fa tutto per gli altri, scegliendo addirittura di morire per loro». Il film, infatti, inizia proprio con il salto nel vuoto del ragazzo, dal tetto dell'albergo. Una morte come prologo per raccontare la vita, proprio come succede in *American Beauty*. «È vero - dice Wenders - quando ho visto il film di Mendes sono rimasto stupefatto: non penso che sia una coincidenza e neanche che ci abbiano rubato l'idea. Ma colpisce che una grande società come la Dreamworks di Spielberg punti su certi temi. Credo perciò che queste cose siano nell'aria e che il pensiero in-

dependente venga rapidamente assorbito dalle major». E i progetti futuri? «Di solito quando si finisce un film gli attori si sentono abbandonati dalla grande famiglia che si crea ogni volta sul set. Stavolta, però, sono io a provare questa enorme sensazione di vuoto. Mi mancano gli attori con cui ho lavorato e mi sento perso in un buco nero». Ma se Wenders è in crisi di «abbandono», la sua casa di produzione, invece, non perde colpi. Sta coproducendo con Ken Loach (col quale ha già collaborato alla realizzazione di cinque sue pellicole) un film sui viados milanesi ispirato alla *Princesa* cantata da De André nel suo ultimo album.

OGGI AI CINEMA

FIAMMA - GIULIO CESARE - KING

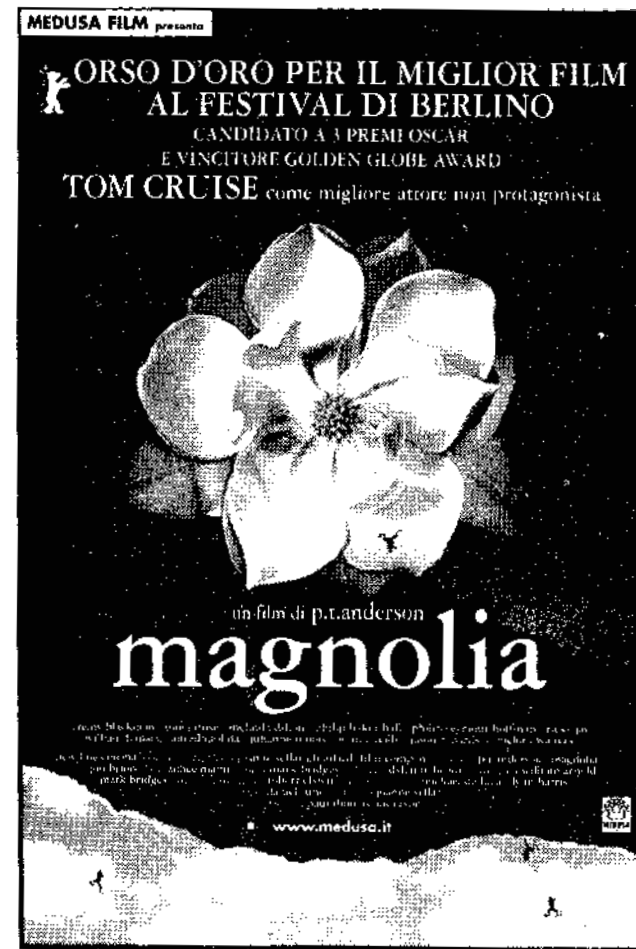
EURCINE - SAVOY - ROXY

INTRASTEVEVERE - MAESTOSO

JOLLY - DELLE MIMOSE

ANDROMEDA - CINELAND (Ostia)

WARNER VILLAGE (PARCO DE' MEDICI)

LA NUOVA STRAORDINARIA INTERPRETAZIONE
DI TOM CRUISE

Notizie liete

Il 14 marzo è nato

Matteo Marchetti

Tanti auguri alla mamma Vanessa al papà Luca e specialmente al nonno Roberto Di Lorenzo.

Da tutti i lavoratori de l'Unità.





◆ Una grande novità nel disegno di legge che il governo dovrebbe discutere e approvare nella prossima settimana

◆ Un decimo dei posti riservato a chi ha esercitato la professione forense per 5 anni: per loro selezione «su misura»

Avvocati in magistratura Arriva il concorso ad hoc Pronto il ddl per 1200 nuove assunzioni



Videofot

ROMA. Mille magistrati in più in organico. Il disegno di legge messo a punto dagli uffici del ministero di Giustizia è pronto. Il governo dovrebbe discuterlo e approvarlo la prossima settimana. Le modalità di reclutamento contengono una novità che farà discutere e che piacerà poco all'Anm: un decimo dei posti messi a concorso verrà riservato agli avvocati che esercitano la professione forense da almeno cinque anni. Se si considerano gli attuali posti vacanti e il previsto «indifferibile aumento dell'organico dei magistrati» l'approvazione del provvedimento spianerà la strada all'assunzione di mille duecento togati. Centoventi di questi posti verranno riservati agli avvocati che risponderanno ai concorsi diversi da quelli previsti per i neo laureati in giurisprudenza che aspirano a diventare uditori giudiziari. Oggi gli avvocati possono partecipare ai concorsi assieme a tutti gli altri candidati. Domani, se è quando le nuove norme verranno approvate da Camera e Senato, i legali che chiederanno di entrare in magistratura sosterranno prove separate. «La particolarità dei candidati e la specificità del concorso» dicono al ministero di Giustizia, «rendono possibile ipotizzare una fase di tirocinio più breve e appositamente disegnata per coloro che entrano in magistratura dopo una significativa esperienza di avvocatura». Non si tratta del reclutamento straordinario chiesto più volte dall'avvocatura. Ma di un «reclutamento collaterale» che varrà solo per i magistrati di tribunale e che riguarderà i concorsi che verranno banditi in futuro. Il disegno di legge messo a punto dagli uffici - il ministro Di Pietro aveva annunciato da tempo l'assunzione di mille nuovi magistrati - propone concorsi ad

hoc per i legali, quindi. La trafila sarà la stessa: preselezione, prove scritte, esame orale. Ma il taglio del concorso sarà di natura teorico-pratica. La scelta del ministero di Giustizia è stata criticata nei giorni scorsi dal sostituto procuratore presso la Corte di Cassazione, Marco Pivetti. In un articolo pubblicato dal Sole 24ore l'ex componente del Csm paventa il rischio della «dequalificazione» della magistratura. «Se l'esperienza professionale non mette l'aspirante in grado di superare il concorso ordinario», scrive Pivetti, «ciò significa che essa non ha rappresentato per lui un fattore di arricchimento culturale ed è quindi da considerare

ranno a Roma ma anche in altre sedi. Il numero dei commissari verrà aumentato per la correzione dei compiti. Le commissioni dovranno portare a termine il loro lavoro in tempi certi stabiliti sulla base del numero dei partecipanti al concorso. I nuovi magistrati verranno utilizzati tenendo conto di alcune scelte prioritarie che stabilirà il ministero tenendo conto del parere del Csm. I criteri di destinazione dovranno tenere conto: dell'attuazione della riforma del giudice unico, dell'incremento delle udienze e di conseguenza - dei pubblici ministeri; della necessità di potenziare gli organici dei giudici di sorveglianza; della giustizia del

GLI ORGANICI	
Primo presidente	1
Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Presidente aggiunto alla Corte di Cassazione, Presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche	3
Presidenti di sezione della Corte di Cassazione ed equiparati	112
Consiglieri della Corte di Cassazione ed equiparati	616
Magistrati di Corte di Appello, magistrati di tribunale ed equiparati	8.227
Uditori giudiziari	150
TOTALE	9.109

addirittura come indice negativo delle sue capacità». Il disegno di legge prevede un unico bando per tre distinti concorsi. Le procedure di reclutamento saranno avviate subito dopo il varo della legge, entro l'anno che segue la sua approvazione. Ogni candidato potrà partecipare ad un solo concorso. Gli uffici del ministero di Giustizia hanno messo a punto procedure che dovrebbero accelerare i tempi delle nuove assunzioni. Le preselezioni si fa-

lavoro. Ogni Corte di appello, inoltre, avrà a disposizione un certo numero di «magistrati distrettuali» (duecentoventi in tutta Italia) che costituiranno una sorta di task force da utilizzare per le emergenze. Per sostituire, cioè, colleghi «mancanti per legittimi impedimenti» (l'esempio è quello delle donne in toga assenti per maternità). Si cerca, anche in questo modo, di rendere più rapidi i tempi dei processi. N.A.

L'INTERVISTA ■ FRANCO IPPOLITO, dir. generale ministero Giustizia e Giustizia

«Ma non è una corsia preferenziale»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dottor Ippolito una corsia preferenziale per rendere più facili i concorsi agli avvocati che vogliono diventare magistrati, quindi?

«Macché. Nessuna corsia preferenziale. Le prove saranno rigorose sia per chi ha esercitato la professione forense per almeno cinque anni, sia per i neo laureati in giurisprudenza che seguiranno la magistratura».

Franco Ippolito, direttore generale per l'organizzazione giudiziaria del ministero di Giustizia, lavora da mesi alla messa a punto del disegno di legge che verrà esaminato dal governo la prossima settimana. «Un reclutamento straordinario di mille magistrati? La straordinarietà - spiega - riguarda soltanto il grande sforzo organizzativo e di razionalizzazione che si vuole portare avanti, l'accelerazione delle procedure. Il tipo di esame, invece, è rigoroso come prima: preselezione, tre prove scritte, prova orale».

Perché allora si propone un concorso ad hoc per gli avvocati?

«Andiamo per ordine. Le novità riguarderanno i nuovi concorsi che dovranno essere banditi subito dopo l'approvazione parlamentare del disegno di legge governativo: tre a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. L'obiettivo è quello di coprire i duecento posti vacanti che attualmente si contano e i mille che riguardano l'aumento d'organico. Milleduecento nuovi magistrati, quindi. Un unico bandiriguarderà milleottanta uditori giudiziari che verranno selezionati in tre concorsi diversi. Un altro bando ri-

guarderà circa centoventi giudici di tribunale, un decimo del numero complessivo. Questo verrà riservato agli avvocati che esercitano la professione da almeno cinque anni».

Esami agevolati per mettere penalisti e civilisti al riparo dalla concorrenza dei neo laureati? Anche prima gli avvocati partecipavano ai concorsi assieme agli altri candidati...

«Prima partecipavano, appunto, come qualsiasi laureato. Adesso uno dei concorsi verrà bandito solo per gli avvocati. La novità è culturale e l'obiettivo non è quello di mettere in piedi scorciatoie. Vogliamo riprendere esperienze straniere, quella francese in particolare, adattandole alla realtà italiana. Vogliamo immettere nella giurisdizione un bagaglio professionale maturato diversamente. Un avvocato che ha esercitato per cinque anni la professione ha conseguito prima l'abilitazione, prima ancora ha fatto due anni di pratica. Questo significa che ha alle spalle sette/otto anni di lavoro. L'apporto dell'esperienza e della cultura della difesa costituirà un utile arricchimento per la magistratura».

Giudici e pm più garantisti, ma è questo l'obiettivo?

«L'obiettivo è quello di permeare della stessa cultura e della stessa deontologia professioni giuridiche pratiche come la magistratura e l'avvocatura. Ci riallacciamo a due leggi diverse. A quella che ha previsto l'ingresso in

Cassazione di avvocati insigniti, in applicazione dell'articolo 106 della Costituzione. E a quella che istituisce le scuole di specializzazione post lauream che preparano ai concorsi per magistrati e avvocati. Apriamo una finestra, immettendo ventilazione. La ventilazione di cui parlano i francesi».

C'è chi propone una riserva di posti per gli avvocati nell'ambito di un unico concorso

«Non si possono selezionare profes-

Le prove saranno rigorose per tutti anche per gli avvocati



sionalità già in esercizio con la prova dottrinale normale alla quale si sottopone il giovane laureato. Vuole un esempio?».

Lofaccia
«Allora le parlo della mia esperienza personale. Tanti anni fa ho superato, e anche bene, il concorso per la magistratura. Attualmente sono consigliere di Cassazione. Se dovessi partecipare oggi a quel concorso, e se la prova fosse dottrinale, avrei grosse difficoltà nel competere con giovani laureati freschi di studi universitari. Altra cosa se dovessi confrontarmi con professionisti...».

Ha ragione, quindi, chi teme la dequalificazione della magistratura?

«No, non ha ragione. E le spiego perché. Forse un consigliere di Cassazione non supererebbe oggi una prova dottrinale. Ma lei pensa che non sarebbe in grado di fare il giudice? Se il confronto con i giovani laureati consistesse in un atto giudiziario, un appello, una sentenza, un ricorso, avrei più chances del giovane laureato. Ma una prova tutta teorica sarebbe dura. Ecco: non ha senso voler reclutare professionisti già collaudati, per portare in magistratura una diversa cultura e una diversa esperienza, e poi farli competere con chi è fresco di studi teorici. Nasce da qui l'esigenza di bandire due diverse procedure concorsuali senza prevedere, invece, una semplice riserva di posti nell'ambito di un unico concorso».

Gli avvocati verranno sottoposti a esami diversi, quindi?

«Anche gli avvocati, come i giovani laureati, dopo la preselezione, si sottoporranno a tre prove. Ma si tratterà di prove connotate da un taglio teorico-pratico capace di cogliere la specificità dell'esperienza professionale maturata. Nessuna corsia preferenziale e nessun mega concorso agevolato per gli avvocati, quindi. Chi sostiene questo vuol costruire un bersaglio-fantoccio di comodo per demolirlo. La proposta di cui stiamo discutendo vuole consentire al sistema giustizia di avvalersi delle migliori professionalità maturate in ambito forense, altro che dequalificazione della magistratura. È una scelta strategica, anche per contribuire a superare contrapposizioni culturali dannose per la giustizia».

LA POLEMICA

Nando Dalla Chiesa accusa Pellegrino «Offende mio padre»

ROMA. È polemica tra Nando Dalla Chiesa e il presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino. «La commissione Stragi è diventata ormai il gergo personale del presidente Giovanni Pellegrino...». E ancora: «tutto quello che non rientra nelle loro tesi preconstituite, a cui danno valore di prova, viene rimosso...». Nando Dalla Chiesa non ha usato mezzi termini per attaccare la commissione Stragi che, a suo dire, sta tentando di delegittimare la figura di suo padre il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa («non parlano d'altro se non della vicenda Moro e del covo di via Montenevoso...»). «Pensate - spiega Dalla Chiesa in una conferenza stampa convocata insieme al magistrato Armando Spataro proprio per criticare la commissione d'inchiesta - lo hanno persino paragonato a chi cercò di coprire la strage di Peteano. A chi insomma copri chi aveva ucciso i propri uomini» e «lo hanno fatto anche passare - aggiunge - lui che era acerrimo nemico dei terroristi, per uno che stava sia con lo Stato, sia con le Br». «Chiederò direttamente al presidente della Repubblica - annuncia Dalla Chiesa - di tutelare il buon nome di mio padre».

Il presidente della Commissione Stragi Giovanni Pellegrino ha detto di non voler polemizzare con Nando Dalla Chiesa ma ha difeso l'operato della commissione respingendo ogni critica. «Con assoluta serenità - spiega Pellegrino - nel luglio dell'anno scorso ho depositato documento istruttorio in cui davo atto che alla stregua degli accertamenti che avevamo compiuto nell'ultimo anno noi non eravamo in grado di dare una risposta positiva all'interrogativo che il capo dello Stato ci aveva posto e cioè se dietro le Br ci fossero altre intelligenze. Ho scritto, assumendone le responsabilità, che anche alla luce dei nostri accertamenti le Br restavano un fenomeno italiano, non apparivano eterodirette e avevano rapito, processato e ucciso Moro secondo una loro logica interna. Esclusa quindi l'ipotesi di un'eterodirezione proponevo un'ipotesi indagativa minore che andava però verificata: se, al di là del rifiuto di ogni trattativa e delle inconsistenti operazioni di parata delle forze dell'ordine, trattative non si fossero intrecciate tendenti sia alla liberazione di Moro, sia al reperimento di ciò che Moro aveva potuto dire alle Br».

PIAZZA FONTANA

Oggi la decisione sul trasferimento del processo

MILANO. Stamattina si saprà se i giudici della Corte d'assise di Milano hanno accolto o meno l'istanza della difesa di Delfo Zorzi di trasferire a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. L'istanza era stata presentata dall'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Zorzi, ritenuto l'uomo che mise la valigetta con la bomba all'interno della Banca dell'Agricoltura: il legale aveva sostenuto che il processo è radicato ancora a Catanzaro, a causa della posizione di Carlo Digilio, esperto d'armi e ritenuto legato alla Cia. All'istanza si erano opposti il pubblico ministero Massimo Meroni e i legali di parte civile. Per domani davanti all'aula bunker di via Filangeri è stato organizzato un presidio da Rifondazione comunista, dalla Cgil e da diversi gruppi della sinistra antagonista milanese. Se il processo resterà a Milano, già domani, se non ci saranno altre istanze da parte degli avvocati difensori, il pubblico ministero potrebbe tenere la sua relazione dei fatti indicando le fonti di prova e i testimoni. L'accusa ha già presentato un elenco di 150 testi. Molto più ampio quello delle difese che tra i testimoni da citare ha indicato tutti i presidenti del Consiglio dal 1969 ad oggi e l'ex presidente degli Usa, George Bush, che ricoprì anche l'incarico di direttore della Cia.

Estamattina anche la Cgil parteciperà al presidio organizzato dall'Osservatorio di Milano e da Rifondazione Comunista davanti all'aula bunker dove si celebra il processo per la strage. «Vogliamo testimoniare la volontà del sindacato milanese e dei lavoratori di perseguire fino in fondo verità e giustizia», afferma Augusto Rocchi vice segretario della Camera del Lavoro di Milano. Dopo la sentenza sulla strage alla questura di Milano, secondo la Cgil milanese «ci sono tutte le condizioni perché anche questo nuovo processo su Piazza Fontana possa portare all'accertamento vero dei fatti e delle responsabilità. Pensiamo sia venuto il momento che venga tolto qualsiasi segreto di Stato».

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI | **L'Espresso** | ampli | **l'Unità** | **FINIS**



◆ **Il segretario della Quercia apre la campagna elettorale in Piemonte assieme a Livia Turco**
A Ribes di Ivrea inaugurata la sezione Olivetti

Veltroni a Mirafiori «Ridiamo una speranza a questo Paese»

Il leader Ds incontra operai e studenti
«La destra esalta la vecchia, peggiore politica»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TORINO «Veltroni...». Un giovane operaio lo chiama da dentro. «Eccomi. Dimmi». «Veltroni: forza Tooroo!». Pour Walter juventino. Sorrisetto agrio: «Questo è un colpo basso...». L'altro insiste. Si aggiunge un collega. Pensano al derby di domenica. «Veltroni, questa storia della curva...». «Eh sì, avete ragione...».

Mirafiori, cancello 2, ore 14, uscita del turno. Incontro del segretario Ds con gli operai. Al suo fianco Livia Turco. Un metro in là il compagno Ugo, Ugo Monzeglio, imbonitore straordinario. «Veltroni! C'è qui Walter Veltroni. E Livia Turco! Potete parlargli! Avete domande?».

No, non è né di inaciditi né di avversari, la folla che esce. Però disabitua a vedere un leader di partito fuori dalla fabbrica. Molti si fermano un attimo per stringere la mano. «Piacere», «piacere». «Piacere, piacere». Sorrisi educati. Poche parole - da parte degli operai - sull'accordo Fiat-General motors, che il segretario Ds considera positivamente anche perché consente alla Fiat «di mantenere il controllo del gruppo e, nello stesso tempo, una funzione strategica nazionale». «È una cosa che mi ha colpito - commenterà più tardi con i giornalisti - non mi pare che questo accordo abbia determinato, come in altre circostanze, inquietudini, tensioni o preoccupazioni. L'attenzione dei lavoratori si è spostata sulle questioni che incontrano sul cammino della loro vita. Non mi pare ci sia alcuna sensazione di pericolo. Mi sembra che i lavoratori siano in attesa. I risultati di Borsa si vedono subito, le conseguenze sul piano occupazionale su un periodo più lungo». E proprio la variabile occupazionale sarà fondamentale per giudicare l'intesa: «Per ora ci sono state affermazioni da parte dei vertici Fiat e sono importanti, impegnative, ma è bene che le organizzazioni sindacali, le forze politiche e sociali seguano con attenzione ciò che avviene».

Cominciano a formarsi i capanneli, si discute. «Walter, come la mettiamo coi referendum?». Veltroni: «Sui referendum sociali sarà un "no" chiaro, forte, motivato». Coro: «Bravo!». «Veltroni, come la mettiamo col lavoro interinale? Oggi i datori di lavoro sono delle agenzie. Mio figlio ha 27 anni, lavora di due mesi in due mesi, che investimenti può fare? Neanche la macchina può comprarsi». E Veltroni: «Non si possono spacciare per flessibilità vecchie forme di sfruttamento. Però il mercato del lavoro ormai è così flessibile. Solo noi siamo in grado di tenere insieme flessibilità e diritti».

«Veltroni, a Napoli avete perso credibilità». «Eh...». «Veltroni, non bisticciate tra di voi, questo dovete cercare». «Sì, questo stiamo cercando». «Veltroni, questa storia della Campania non ci piace». «Hai ragione. Ma siamo riusciti a risolverla».

«Osserva arrempiato su un tubo il vecchio compagno Giovanni D'Onofrio, si studia i capanneli. «Io c'ero nel 1980, quando è venuta qua Berlinguer». Cos'è cambiato? «Tutto. Gli operai che lavoravano in Fiat erano quattro volte tanti. Stavamo quasi tutti nel Pci». Era meglio? «Ah, no! Perché adesso siamo al governo».

Il segretario Ds insiste su un punto: «Dobbiamo rimettere in moto una speranza per questo Paese. Quando sento Berlusconi dal palco fornirli il kit o le norme di

comportamento per i candidati, o quando vedo questa grande confusione del centro-sinistra per le alleanze, mi dico che se la politica è questa non ci si deve stupire dell'astensionismo». E ancora: «Dalla destra non mi aspetto nulla perché vedo gli accordi che stanno facendo, vedo la concezione della politica che hanno, vedo il professionismo politico di Berlusconi, che ha preso su di sé tutte le peggiori malattie della vecchia politica. Ciò che mi preoccupa, invece - aggiunge - è il nostro campo, che vorrei facesse emergere con chiarezza le sue due principali ricchezze: quello che ha fatto nel corso di questi anni per l'Italia e, dall'altro, la sua pluralità politico-ideale, che si sposa con la voglia di stare insieme strategicamente».

A Ribes di Ivrea il segretario inaugura la nuova sede dei Ds intitolata ad Adriano Olivetti. Dice: «Non so cosa direbbe lui, se fosse vivo. So quello che cerchiamo noi: cerchiamo idee come le sue». E così, ci saranno altre sezioni-simbolo di nuove radici, «dedicate a Carlo Rosselli, ad altri... Atti di rottura, lo so bene».

Ne riparla in un incontro con intellettuali. E all'università, raccontando agli studenti il suo viaggio nel dolore dell'Africa. Africa ed Internet, il nuovo partito tra radicalismo e riformismo. «È tempo di melting-pot. Quanti valori da recuperare, adesso che non abbiamo più vincoli ideologici... Ma la sinistra - conclude - deve mostrare soprattutto il suo dna moderno. Non pensiamo che ci sia stato un progressivo perdere valori da Spartacus in poi».

Fuori, guardati dalla Celere, gli autonomi contestano. Hanno uno striscione: «I care» cancellato e sostituito da «I hate», io odio. Brucciano una bandiera Ds. Sono collettivi vari, dall'universitario a «La Mole». Ma restano un episodio isolato.

L'INTERVISTA

Spini: la direzione ds sceglie la trasparenza

ROMA Oggi si riunisce la direzione Ds sotto la presidenza effettiva di Valdo Spini. È stato il nuovo statuto del partito a introdurre il ruolo di presidente rispondendo a una filosofia precisa: nel momento in cui si va all'elezione diretta del segretario si prevede anche una figura di garanzia della collegialità della direzione. È anche la prima volta che una responsabilità del genere viene data a una personalità che non viene dalle file del Pci-Pds: «È un segnale di apertura, di un partito plurale, che affida in una molteplicità di radici» dice Spini che alla vigilia non nasconde l'emozione per questo nuovo capitolo che inizia. «Per me è una grande responsabilità. E anche un riconoscimento fatto alla tradizione rosselliana: tra i pochi meriti che ho avuto nella vita credo ci sia stato quello di aver tenuto aperto il circolo Rosselli quando non interessava a nessuno...». Ma «il partito nuovo» scaturito dal congresso di Torino va costruito. «Torino è solo un punto di partenza». Il compito di Spini non sarà dunque solo quello di richiamare

IN PRIMO PIANO

Quella sezione intitolata al «padrone» Olivetti

Adriano Olivetti non ha potuto assistere al tramonto delle sue imprese e di un'utopia che aveva, coraggioso e molto concreto, coltivato per anni, seguendo la tradizione del padre Camillo, l'utopia di un capitalismo che prevedeva padroni e proprietà ma che si fondava sul lavoro, sulla distribuzione della ricchezza, sul benessere diffuso, sulla cultura aperta a tutti, sulla qualità e sull'onestà delle merci, sul principio di una ragione che avrebbe dovuto governare i contrasti (anche di classe) e ricondurli sulla via

del vantaggio generale. Adriano Olivetti morì giovane, proprio nel 1960, quando aveva cinquant'anni. Ieri Walter Veltroni è stato nella sezione che i Ds gli hanno intitolato.

Olivetti aveva ereditato l'industria che il padre aveva fondato nel 1908 e dalla quale era uscita la prima macchina da scrivere italiana. Aveva conosciuto presto la fabbrica, assumendone la guida nel 1937 (Camillo sapeva morto sei anni dopo), ne diversificò via via la produzione (mobili d'ufficio e calcolatrici). Affrontò le difficoltà del dopoguerra co-

struendo nuovi stabilimenti, creando filiali di vendita, inseguendo i mercati esteri (negli anni cinquanta le esportazioni coprivano il sessanta per cento della produzione), si mosse nel campo dell'elettronica allora più avanzata. Nello stesso tempo concepì l'idea di una fabbrica che esprimesse la piena socialità del lavoro. Chiamò a sé gli intellettuali più prestigiosi, da Paolo Volponi (che fu suo capo del personale) a Geno Pampaloni a Giovanni Giudici, i designer e gli architetti più innovatori, da Nizzoli a Sottsass a Bruno Munari,

mentre segue un operaio attento alla lettura. L'intervista ha un valore particolare: era l'ultima. Uno o due giorni dopo Olivetti morì. Era stato un «padrone», che aveva saputo esprimere una delle ipotesi culturali più alte di superamento del conflitto sociale in anni in cui più aspramente il conflitto sociale mostrava i suoi costi, un industriale che rifiutando ogni logica oligarchica aveva intuito i caratteri positivi della innovazione tecnologica, credendo nella diffusione dei suoi valori e delle sue opportunità. O.P.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni attorniato dai giornalisti davanti i cancelli della Fiat a Torino

Pilone/ Ap

da Figini e Pollini a Quaroni, Ridolfi, Ernesto Nathan Rogers. Riuscì a costruire di mattoni vetro e cemento la «sua» città che era allo stesso tempo luogo di produzione, abitazione, centro di formazione culturale, dove l'operaio conosceva la catena di montaggio, ma anche la biblioteca, la scuola per i figli e uno stato sociale nella sintesi di poche centinaia di ettari. Adriano Olivetti fondò una rivista e una casa editrice, che chiamò Comunità, fondò con lo stesso nome un movimento, liberal socialista (che lo condusse, nel 1958, alla Camera dei deputati). Negli archivi della Rai è conservato un servizio per la televisione. Adriano Olivetti vi compare mentre racconta la sua vicenda, espone le sue idee, si muove tra le case, i magazzini, le catene di montaggio, le sale di imballaggio. Guida una vecchia millecinque Fiat, lungo via Jervis, tra le strade della sua Ivrea, quella bassa al di qua della Dora (che diventerà un museo d'architettura all'aria aperta). Olivetti appare contento quando può entrare nella biblioteca, mostrare compiaciuto i libri, segnalare la raccolta delle riviste d'architettura, mentre la teleca-

Campania, Castagnetti dà il via libera a Bassolino

E in Calabria Mancini si schiera con il centrosinistra e col suo candidato Fava

NEDO CANETTI

ROMA A meno di colpi di scena all'ultimo minuto, ai quali la vicenda ci ha abituato, è fatto nel centro-sinistra l'accordo per la candidatura di Antonio Bassolino alla presidenza della regione Campania. Il via libera è giunto nel pomeriggio di ieri, dopo che il tavolo regionale aveva raggiunto l'intesa, da una dichiarazione del segretario del Ppi, Pier Luigi Castagnetti. «Sono soddisfatto - ha detto, parlando con i giornalisti a Montecitorio - dalle rassicurazioni date dagli alleati, che finalmente hanno mostrato di aver capito il problema istituzionale da noi posto». «L'accordo lo fanno a Napoli - ha precisato - non lo faccio io, visto che nel nostro partito statutariamente esiste l'autonomia delle regioni: io mi sono interessato della Campania perché è emerso un problema di interesse generale». Immediata la soddisfazione della Quercia. Viene espressa da Pietro Folena. «Espimo - ha dichiarato - grandissima soddisfazione per il fatto che si è conclusa questa vicenda». «Voglio ringraziare - ha aggiunto - tutte le forze

politiche e, in modo particolare, il partito popolare e Castagnetti per l'atteggiamento molto costruttivo». «Ora - ha concluso il numero due dei Ds - il centro-sinistra è in condizione di fare una competizione molto forte per poter vincere le elezioni».

I termini dell'accordo si spostano ora al Parlamento. I popolari avevano rilevato che, con l'elezione di Bassolino, si sarebbe prefigurata una situazione non prevista dall'ordinamento. Avrebbe diretto la regione, ma anche il comune di Napoli, attraverso il vicesindaco da lui delegato, che non ha l'investitura delle urne e che potrebbe essere scelto anche fuori dal consiglio comunale. «Una carica legislativa» sostiene Castagnetti della quale «senza confiscare la volontà del Parlamento» i popolari chiedono se facciano carico tutti gli alleati. La soluzione dovrebbe essere il famoso «emendamento Ella» di cui tanto si è parlato in questi giorni. Lasciamo la parola al senatore. «L'obiettivo - conferma - è quello di abbreviare il periodo di reggenza del vice sindaco, in caso di decadenza del sindaco, o del commissario governativo in caso di dimissioni del

primo cittadino, senza aspettare l'"election day" del 2001». Si lavora, dunque, attorno a questo emendamento, che non è stato ancora formalmente presentato, ma che potrebbe esserlo nelle prossime ore. Una modifica da inserire nel ddl di conversione del

IL LEADER DEL PPI
«Gli alleati hanno finalmente capito il problema posto da noi»



decreto - attualmente all'esame del Senato - sulle norme tecniche per le elezioni regionali del 16 aprile, in base alla quale «tutti i sindaci in carica e, quindi, non solo quello di Napoli, eventuali, mente eletti nei consigli regionali (e, quindi, incompatibili ndr) dovrebbero essere sostituiti in autunno, prima della scadenza prevista dalla legge. Una soluzione che vede concordi i capigruppo

del Senato del centro-sinistra, ad eccezione, finora, dell'Udeur. «Riunioni - comunica Ella - comunque non ve ne sono state; fino ad ora solo contattati... e io sono come San Tommaso...». Il capogruppo Ppi ha, comunque, la disponibilità degli altri presidenti alleati.

E Folena? A chi gli chiedeva notizie proprie sull'emendamento, ha lapidariamente risposto: «Si sono già espressi i partiti del centro-sinistra». Sottinteso a favore. Qualche mal di pancia anche nella maggioranza. Viene, non c'era da dubitare, da Antonio Di Pietro. Castagnetti, raccontando gli ultimi avvenimenti, aveva parlato di un suo colloquio con Antonio La Forgia, dal quale era scaturito il via libera all'accordo dei Democratici, ma l'ex pm, che gioca spesso da battitore libero, ha spiarato a zero sulla soluzione prospettata. «Questo è il mercato delle vacche - ha sentenziato in un'intervista - e noi non possiamo starci».

Una nota rassereneante giunge, invece, dall'Udeur in serata. Ne è portatore il ministro Salvatore Cardinale. «La candidatura di Bassolino - afferma - credo sia la cosa

più sensata per tutti i partiti della coalizione; sono lieto della decisione dei popolari». Scarse finora le reazioni sul fronte del Polo. C'è un po' di stizza per chi aveva a lungo accarezzato il sogno di un centro-sinistra irrimediabilmente spaccato. La bordate più pesanti da ex dc. Rocco Buttiglione parla di un Ppi che «cerca di salvare la faccia». Giuseppe Gargani, che è anche ex Ppi senatore: «La parola vergogna è inadeguata; i Popolari sono ormai in piena sindrome di Stoccolma». Sul fronte parlamentare abbiamo finora un netto no dei capogruppo di Fi al Senato e alla Camera, Enrico La Loggia e Giuseppe Pisanu alla modifica della legge sull'election day.

L'accordo in Campania trascinerà anche quello per la Calabria? Folena l'aveva auspicato. Le notizie volgono all'ottimismo. Per la candidatura di Nuccio Fava si sono espressi ieri, l'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini con il suo partito Pse-Lista Mancini e il ministro Agazio Loiero, già candidato Udeur. Tiene ancora duro lo Sdi, che ha riuniti i dirigenti locali. In notata la decisione, mentre il Patto Segni è passato con il Polo.

Seminario nazionale

Il Kosovo un anno dopo **Quale Pace**

Roma, 24 marzo 2000, ore 9.30/19.30
Biblioteca della Camera dei Deputati
Sala del Refettorio - Via del Seminario 76

Luigi Ferrajoli
Diritto e diritti umani
Roberto Morozzo della Rocca
Una via d'uscita per i Balcani
Laura Boella
L'altro e la pace
Tom Benetollo
Esperienze di solidarietà
Isidoro Mortellaro
Quale ordine internazionale?
Giulietto Chiesa
Cecenia
Presiede
Aldo Tortorella

Parteciperanno tra gli altri:

G. Arfé, M. Adinolfi, A. Amaro, F. Bandoli, Don Albino Bizotto, G. Buffo, G. Calderola, V. Calzolaio, A. Cantaro, L. Caracciolo, G. Chiarante, G. Cremaschi, P. Di Siena, C. Feltrinelli, M. Fumagalli, G. Galloni, S. Garavini, A. Gianni, G. Lento, F. Lotti, L. Magri, G. Mele, A. Mecozzi, L. Morgantini, P. Napolitano, V. Parlato, B. Pomeranzi, A. M. Riviello, M. Sai, G. Santomassimo, R. Serri, L. Sullo, S. Semenzato, C. Zamboni, D. Zolo

ASSOCIAZIONE
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA
Per info tel. 066711206; 066711263; fax 066711268



LA SCARSITÀ DELLE RISORSE IDRICHE A LIVELLO PLANETARIO METTE A RISCHIO ANCHE I PROGRAMMI DI LOTTA ALLA FAME

22 Marzo 2000, acqua per il XXI secolo. Si aprono oggi all'Aja i lavori del secondo Forum mondiale, che si concluderà mercoledì prossimo con le celebrazioni della giornata mondiale dell'acqua. "Dalla visione all'azione" è il tema sul quale si confronteranno le delegazioni dei paesi di tutto il mondo per condividere le esperienze e delineare un piano comune per combattere un grande spettro: la mancanza d'acqua. Le discussioni verteranno quindi sui problemi che ogni paese incontra nell'assicurare acqua potabile e ad adeguate condizioni igieniche, oltre alla messa a punto di sistemi di sfruttamento delle falde acquifere rispettosi di una riserva tanto preziosa. Nell'ultimo decennio la carenza d'acqua è divenuta via via più evidente. In tutto il mondo le falde si stanno pericolosamente abbassando, tanto che uno studio ha mostrato come la falda acquifera della pianura della Cina settentrionale dal '91 al '96 sia diminuita in media di un metro e mezzo all'anno. La preoccupazione è massima se si pensa che in quella zona si produce circa il 40% dei cereali di tutto il paese. E una situazione analoga si registra anche in molte altre regioni.

A livello mondiale circa il 70% delle acque deviate dai fiumi o pompate dal sottosuolo viene utilizzata per l'irrigazione, il 20% per l'industria e il restante 10% per usi domestici. La crescente scarsità d'acqua può quindi rivelarsi un fattore determinante nel vanificare i tentativi di combattere la fame nel mondo, come afferma il WorldWatch Institute: il problema dell'irrigazione acquista dimensioni via via maggiori rispetto alla limitata disponibilità dei terreni fertili, ed esistono grandi aree del pianeta che potrebbero essere coltivate se fosse possibile irrigarle. Le risorse idriche sono però a livelli molto bassi, per cui l'incremento d'acqua per l'irrigazione dipenderà strettamente da un uso più efficiente. Da qui la necessità di sviluppare tecnologie per l'ottimizzazione dell'irrigazione e la limitazione degli sprechi, oltre a incrementare il riciclaggio delle acque reflue e le coltivazioni che richiedono minor apporto d'acqua, preferendo, per esempio, il frumento al riso.

All'erta sulla situazione acqua concorrono anche una distribuzione non equilibrata della risorsa sul pianeta e la crescita demografica: la maggiore disponibilità d'acqua si trova nei paesi più ricchi, in cui però vive solo un quinto dell'intera popolazione mondiale, mentre la stragrande maggioranza dei sei mi-

INFO

Sub
censiscono
cavallucci
marini

Un "censimento" dei cavallucci marini, con l'ausilio dei sub, per verificare lo stato di salute dei nostri mari: l'hippocampus mediterraneo è al centro di un progetto di ricerca triennale che utilizza schede di valutazione compilate dai subacquei dopo le immersioni. Promosso dall'associazione "Underwater Life Project" e dal Dipartimento di biologia evolutivista della Università di Bologna, la ricerca ha già consentito l'avvistamento di 1.057 cavallucci marini (ne esistono di due tipi, come se ne concentra negli Stati del Nord, per il 23% in quelli dell'Est e al Sud rimangono solo il 5%). «A fronte di un incremento del fabbisogno risultano ancora inefficienti le azioni per una corretta gestione della risorsa, che tengano conto delle interdipendenze che esistono tra sviluppo economico e sociale e disponibilità dell'acqua, che in vaste aree del pianeta è causa di drammatici conflitti», afferma Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente, che guiderà la delegazione italiana all'Aja. Perché l'acqua sta diventando sempre più una ri-

Espropriati del diritto all'acqua
Sud del mondo quasi a secco

BARBARA PALTRINIERI



liardi di persone che popolano la Terra si trova a fare i conti con situazioni di continua emergenza, senza contare che la crescita demografica attesa nei prossimi anni si concentra proprio nei paesi in via di sviluppo. E nel bacino del Mediterraneo questa situazione si manifesta chiaramente. Perché questo mare rappresenta una zona di contatto, ma nello stesso tempo anche di frattura tra due aree vicine dal punto di vista geografico, ma separate da grandi divari in termini di sviluppo. Basti pensare alla distribuzione delle risorse, che per il 72% sono concentrate negli Stati del Nord, per il 23% in quelli dell'Est e al Sud rimangono solo il 5%.

«A fronte di un incremento del fabbisogno risultano ancora inefficienti le azioni per una corretta gestione della risorsa, che tengano conto delle interdipendenze che esistono tra sviluppo economico e sociale e disponibilità dell'acqua, che in vaste aree del pianeta è causa di drammatici conflitti», afferma Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente, che guiderà la delegazione italiana all'Aja. Perché l'acqua sta diventando sempre più una ri-

sorsa strategica in termini di sviluppo, e la siccità è una delle cause principali dell'esodo di milioni di profughi ambientali alla ricerca di terre fertili. «Su questa strada - continua Calzolaio - l'impegno internazionale e dell'Italia in particolare per la cancellazione del debito potrà trovare maggiore efficacia nella realizzazione di progetti di recupero ambientale, come l'accordo raggiunto con il Marocco per la riconversione del debito per finanziare un sistema di potabilizzazione delle falde acquifere». Da qui l'importanza del protocollo d'intesa sottoscritto

tra il Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione con la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, per lo sviluppo di iniziative comuni nel quadro del Piano nazionale di lotta alla siccità approvato a dicembre dal Cipe.

Alla Conferenza mondiale sulla desertificazione di Recife del novembre scorso si è stabilito di dedicare questo decennio alla lotta alla siccità, per affrontare materialmente le questioni legate al progressivo inaridimento dei terreni e alla distribuzione non equilibrata dell'acqua sul pianeta. Per questo l'Italia al Forum mondiale sull'acqua ribadirà la necessità di rivolgersi agli antichi modelli di sopravvivenza con poca acqua, come fonte d'ispirazione. Inoltre «la delegazione italiana sosterrà un no deciso alla privatizzazione dell'acqua. Infatti mentre nel nostro paese tutte le acque sono pubbliche, in molti altri Stati il governo materiale dell'acqua non lo è affatto», conclude Calzolaio. Ma l'acqua deve essere una risorsa di tutti, un bene comune e soprattutto un diritto per ogni persona.

Le recenti alluvioni che hanno devastato il Mozambico sono l'altra faccia della crescente penuria d'acqua che colpisce soprattutto i paesi più poveri del Sud del mondo

ALPI

Monitorati tre ghiacciai

Per combattere l'inquinamento e il depauperamento dei ghiacciai italiani, Lever Fabergé ha iniziato un'analisi sistematica dello stato in cui essi si trovano. Ne sono stati monitorati tre (Stelvio, Punta Indren e Val Senales); seguiranno Tonale, Monte Bianco e Cervinia-Breuil. L'iniziativa si concluderà l'anno prossimo con la proposta di un sistema di gestione ambientale per i ghiacciai del nostro paese interessati da attività antropica, allo scopo di ottimizzare la gestione dei diversi parametri ambientali: uso e trattamento della neve, smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, educazione all'ambiente dei turisti e tutela dell'ambiente, in ottemperanza con la Convenzione delle Alpi. Gli esperti hanno trovato sul Monte Rosa scarichi fognari non trattati e accumuli di rifiuti di vario tipo e dimensioni smaltiti per caduta, tra i cui di sostegno abbandonati e residui dell'attività sciistica; in Val Senales un marcato regresso del ghiacciaio per cause naturali e pericolosi raschiamenti di manto nevoso per preparare le piste di discesa; e sullo Stelvio smaltimenti abusivi di rifiuti, interramenti di crepacci.

GIAPPONE

Riapre la caccia alle balene?

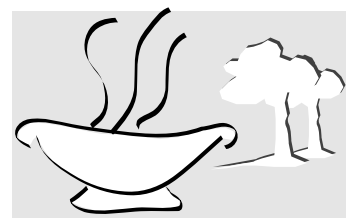
I computer hanno detto sì e il Giappone vuole ripartire a caccia di balene. Sull'uccisione dei più grandi mammiferi del mondo persistono i commerci e esiste una moratoria internazionale dal 1986, accettata a bocca stordita dai norvegesi e giapponesi. E questi ultimi hanno ora annunciato che intendono proporre una ripresa delle stragi alla prossima riunione della Convenzione sulle specie minacciate che si svolgerà il mese prossimo a Nairobi. Come ha precisato a Tokyo un dirigente dell'ente di governo per la pesca oltremare, Joji Morishita, una serie d'indagini computerizzate avrebbe dimostrato che esistono ora alcuni cetacei che possono essere "sfoltiti" senza mettere a repentaglio la sopravvivenza della specie.

TERRA COTTA

Buon compleanno Marchesi, tanti auguri all'agar agar

STEFANO POLACCHI

Può un grande chef vegetariano collegarsi alla tradizione italiana, al territorio, alla cucina territoriale italiana? Non solo: si può fare alta cucina, creativa, da vegetariani? Pietro Leeman, col suo Joia (02.29522124), è da dieci anni a Milano: non foss'altro per questo, è già lui un elemento del territorio. Ma non è solo questo. La sua cucina è una vera invenzione:



consistenze e sapori non hanno riferimenti certi nel panorama della nostra tradizione. Eppure... «Eppure io adoro la cucina regionale italiana, il territorio - esclama in un raro, luminoso sorriso -. Mi fa impazzire il legame della cucina italiana con i prodotti del territorio, la grande varietà di elementi e la grande capacità di tirare fuori sapori diversi e importanti anche dai più prodotti semplici». Eppure, non è facile riconoscere in Leeman il legame con la cucina territoriale italiana. Qual è il ponte tra la sua arte e la tradizione? «Il terri-

torio, per me, è Gualtiero Marchesi. Domenica compie settant'anni: lui è stato la mia vera rivelazione». Leeman nasce in Svizzera e inizia la sua cucina nel Canton Ticino. Poi la Francia, l'esperienza della nouvelle cuisine. «La creatività, l'invenzione - ricorda -. Poi l'Italia: con Gualtiero Marchesi e l'applicazione delle novità ai prodotti del territorio. Poi arriva l'Oriente: lì ho appreso molte cose, molti insegnamenti teorici, filosofici e pratici. Dal benessere al taglio del pesce, di cui in Giappone sono indiscussi maestri. La mia cucina non viola la natura: cerco l'armonia, voglio essere il tramite tra una natura sana e l'uomo che se ne nutre». Così la sua zuppa di fave, carciofi e alloro è una sinfonia di sapori, dove il dolce delle fave si allunga nel metallo del carciofo e viene riequilibrato dal sentore d'alloro. Il sedano rapa veicola il tartufo di Norcia, la fragranza perfetta della verdura è sottolineata dalla panatura profumata al rosmarino della frittura leggera controbilanciata dalla salsa al tartufo: armonia di sapori, ma anche di forme. «Geometrie accanto a forme vive - spiega Leeman -. Nella mia cucina preferisco che ci sia sempre la vita».

Anche questo è un omaggio all'amore per l'arte di Marchesi. E a Marchesi, in occasione del suo compleanno, Leeman dedica una ricetta, la «uova apparenti», omaggio all'arte e alla passione del grande chef: tanti auguri vegetariani, Gualtiero!

LA RICETTA
Uova apparenti

Il piatto finale consiste in due "uova" a testa ricostruite utilizzando spinaci e sedano rapa ridotti in purea e legati con l'agar agar, un legante di origine vegetale che a differenza della colla di pesce non non dà alcun odore, non è gommosa, ma mantiene la consistenza impalpabile. Usare l'agar agar è difficile e richiede pratica: si possono usare al suo posto 16 gr. di fogli di colla di pesce.

Ingredienti (per 4 persone): 8 uova; 100 gr. spinaci; 100 gr. sedano rapa; 2 piccoli porri novelli; 20 gr. tartufo di Norcia; 2 dl. brodo vegetale; 60 ml. di olio extravergine d'oliva; 5 ml. di olio al peperoncino; 5 gr. di menta; il succo di 1/4 di limone; mezza barretta (4 gr.) di agar-agar; noce moscata; sale. Esecuzione: con un coltellino praticare un taglietto sul lato delle uova, aprire

una piccola finestra e svuotarle. Lavare bene i gusci con acqua tiepida, agitare bene e togliere tutte le impurità. Sbollentare gli spinaci per qualche secondo in acqua salata. Raffreddare, scolare e frullarli con 2 dl. di acqua fredda, passare tutto al setaccio; condire con 30 ml. di olio d'oliva, noce moscata, sale, menta tritata, un goccio d'olio al peperoncino. Bollire il sedano rapa nel brodo vegetale. Frullare il tutto, unire il tartufo tritato, il rimanente olio d'oliva. Uso dell'agar agar: l'operazione seguente va ripetuta due volte, una per gli spinaci, l'altra per il sedano rapa. Sciogliere un quarto di barretta (2 gr.) di agar-agar in due decilitri d'acqua: si fa bollire frustando energicamente finché non si scioglie e finché non si riduce il liquido della metà. Poi si filtra al colino fitto e si unisce ancora bollente alla purea che deve essere portata a 70°: il calore è molto importante. Si riempiono con il composto le 8 uova e si ripone in frigo il tutto. Prima di servire, passare il guscio (nella parte integra) un istante in acqua bollente: si sgusceranno meglio. Collocare due "uova" su ogni piatto, accanto un pezzetto di porro cotto a vapore per 4 minuti.

FRANCIA

Lupi e agnelli vicini sulle Alpi

I ministeri francesi dell'Agricoltura e dell'Ambiente hanno disposto, con una circolare, la coesistenza di lupi e agnelli sulle Alpi. Il piano, che ha già suscitato fiotti critiche, dovrebbe essere sperimentato per tre anni lungo i confini con l'Italia, nei Parchi del Mercantour e del Queyras e in un corridoio di collegamento. L'idea è di definire zone in cui il lupo può vivere libero e altre dove le greggi possono starsene tranquille. Dopo il loro ritorno sulle Alpi Marittime e Cozie, nel 1992, i lupi hanno proliferato e costituirebbero oggi, secondo i pastori, una minaccia per le greggi, anche se sarebbero solo una cinquantina in tutto tra Francia e Italia. Il piano prevede indennizzi per gli allevatori.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

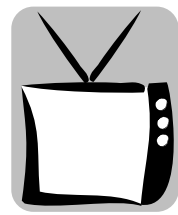
Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappino

TELE CULI



ON. VITO, MA MAMMA LA MANDA SOLO?

MARIA NOVELLA OPPO

«Ha detto la mamma...» chissà quante volte da piccoli abbiamo cominciato così i nostri discorsi preparati per ottenere questo o quello. E c'è chi ancora oggi, da adulto, continua a mettere davanti l'autorità indiscussa di una madre putativa. Anzi ce ne sono molti e militano per lo più in Forza Italia. Ieri pomeriggio ce n'era uno nella tribuna politica andata in onda subito dopo il Tg1 delle 13,30: l'onorevole Vito. Non lo avevamo mai visto, ma lo avevamo sentito spesso intervenire ai dibattiti parlamentari (su CR Parlamento, della Rai). La tv gli rende merito: è un tipetto compunto e saputello, pettinatissimo e del tutto privo di quello che Petrolini definiva «onore di se stesso». Nei pochi minuti della durata della sua esibizione ha ripetuto infatti solo una cosa: Berlusconi ha detto, Berlusconi ha fatto, Berlusconi è andato, Berlusconi ha spiegato.

Berlusconi qui, Berlusconi là, Berlusconi su, Berlusconi giù, peggio di Figaro. L'onorevole Vito, cocco di mamma Berlusconi, ha perfino sostenuto che le elezioni in Spagna le ha vinte Berlusconi, visto che il programma elettorale di Aznar era quello di Berlusconi. Insomma, il piccolo Vito ha una fiducia cieca nella potenza di Berlusconi e certamente avrà messo in pratica tutte le indicazioni contenute nel manuale dei giovani marmotte candidate, edito ovviamente da Berlusconi. Avrà sicuramente una scorta di mentine per l'alito e sarà ben addestrato a dire battutine adatte a compiacere elettori di tutte le categorie sociali, nonché eventuali elettori in carrozzella. Insomma l'onorevole Vito è proprio un bravo bambino e, come certi bambini hanno il bavaglino con la scritta «Non baciatemi», lui dovrebbe portare scritto «Non votatemi».



La coppia operaia

La classe operaia, va in cassa integrazione. Succede a Piombino, nel film di Paolo Virzì, La bella vita (Raidue alle 0.40). Bruno (Claudio Bigagli) e Mirella (Sabrina Ferilli), giovani sposi, vedono lentamente finire il rapporto sotto i colpi del lavoro perso e di una relazione extracongiugale che non aiuta, certo, la comunicazione. Ma non tutto è perduto...

SCELTI PER VOI

- UN MONDO A COLORI 10.35
CINEMA IN 30 MINUTI 20.30
PORTA A PORTA 22.55
FUORI ORARIO 0.40
Argomento difficile quello dell'infibulazione. Igaba, una ragazza somala di 25 anni, nata in Italia e alla quale una madre ha risparmiato questa pratica, ne parla con una cucina quarantenne, infibulata, vissuta in Somalia fino all'età del matrimonio. Parlerà anche Pia Grassivaro Gallo, docente di Biologia Generale presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova e vissuta per 13 anni in Somalia.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots. Includes program titles, genres, and start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather legend (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and world locations.



Venerdì
17 marzo 20004 **ecologia & territorio****In teoria**
viaggio al centro delle idee**LA CAPACITÀ DI FARE I CONTI CON LA SCIENZA È UNA DELLE CARATTERISTICHE DEL MOVIMENTO ECOLOGISTA ITALIANO**

Il movimento ecologista italiano ha una storia breve, ma intensa. Fondata su una solida cultura (anzi, su solide culture) e costellata da grandi successi. Ce lo documenta Roberto Della Seta, portavoce di Legambiente, in un libro, "La difesa dell'ambiente in Italia", appena uscito per i tipi della FrancoAngeli. Un libro che mancava e che ricostruisce, appunto, la storia e le culture del "movimento verde" nel nostro paese.

Si tratta di una storia importante. Che ha vissuto diverse stagioni, da quella squisitamente conservazionista a quella politico-militante. Che ha prodotto grandi personaggi, da Umberto Zanotti Bianco ad Aurelio Peccei, da Laura Conti ad Antonio Cederna. Che ha ottenuto un seguito di massa ed è sfociata in un impegno diretto, ormai pluriennale, di governo. Che, soprattutto, ha modificato la percezione che gli italiani hanno dell'ambiente in cui vivono.

Basta, a dimostrarlo, il fatto che, quando il movimento ambientalista è nato, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la grande maggioranza degli italiani applaudiva il "sacco delle città". Mentre lo scorso anno si è chiuso con gli italiani che, in gran maggioranza, applaudivano l'abbattimento del "mostro del Fuenti".

Tuttavia, al termine di questa storia importante, ci sono due domande incombenti. Due problemi irrisolti, in grado di condizionare la storia futura. Le due domande, i due problemi, che Roberto Della Seta, provocatoriamente, lucidamente, si pone e ci pone chiudendo il suo libro. Il movimento ambientalista è in declino? E qual è la sua idea di progresso, ovvero di futuro?

Le risposte a entrambe le domande vanno cercate, manco a dirlo, nella storia passata dell'ambientalismo. In quella storia così bene ricostruita da Roberto Della Seta.

Il successo che il movimento ecologista ha fatto registrare in Italia, ma non solo in Italia, ha avuto la sua maggiore accelerazione negli anni compresi tra due primavere: quella in cui avvenne l'incidente nucleare di Chernobyl (aprile 1986) e quella in cui si tenne la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, il cosiddetto Earth Summit (Rio de Janeiro, giugno 1992).

Nel corso di questi sei anni i temi dell'ecologia cessarono di essere patrimonio di minoranze illu-

La storia del movimento ecologista italiano raccontata da Roberto Della Seta
Lo spartiacque del Summit di Rio del 1992

Il libro

Mondo ambientalista al bivio tra Grande Utopia e Progetto

PIETRO GRECO

INFO**Mare del Nord Merluzzo a rischio**

Il merluzzo del Mare del Nord rischia di diventare una specie in via di estinzione. Il grido d'allarme è stato lanciato dalla rivista britannica "Nature", che pubblica uno studio sugli effetti deleteri congiunti sulla popolazione dei merluzzi dovuti al riscaldamento dell'acqua e alla pesca intensiva.

minate e s'imposero all'attenzione di tutti. Il movimento ecologista, da insieme di gruppi minoritari, divenne movimento di massa. Perché? Per due motivi, essenzialmente. In primo luogo, perché nella primavera di Chernobyl divenne evidente alla popolazione di un intero emisfero che i rischi ambientali non erano un'invenzione degli ecologisti, ma rischi reali che coinvolgevano direttamente tutti e ciascuno. Così che, quando poco dopo all'orizzonte si profilavano tre minacce globali come il buco dell'ozono, l'effetto serra e l'erosione della biodiversità, l'opinione pubblica occidentale era pronta a coglierne la rilevanza e a mobilitarsi, insieme agli ambientalisti, nel tentativo di sventarle. Chernobyl ha fornito una spinta potente alla diffusione di massa della cultura ambientalista.

Tuttavia in quegli anni il movimento ecologista non si limitò a incassare la rendita prodotta dalle paure di massa. Dimostrò una notevole capacità progettuale. Tecnica: perché delineò le strategie per sventare le singole minacce ambientali. E politica: perché, pro-

prio mentre crolla l'Urss e crolla nell'immaginario di grandi masse l'utopia comunista, il movimento ambientalista delineò i contorni di una nuova Grande Utopia, l'utopia ecologista, di nuova società, fondata sullo sviluppo sostenibile, e di un nuovo patto sociale, affatto originale: perché internazionale, intergenerazionale e persino interspecifico.

È questa utopia, capace di conquistare grandi masse, che porta (quasi trascina) a Rio de Janeiro, nel giugno del 1992, oltre cento capi di Stato per dar vita alla più grande Conferenza internazionale dell'umanità. E sottoscrivere documenti così importanti (la Convenzione sul clima, la Convenzione sulla biodiversità, l'Agenda 21) da far prefigurare la costituzione di un primo nucleo di governo mondiale che si cimenta sui temi, congiunti, dell'ambiente e dello sviluppo. Dell'emanipolazione ecologica e, insieme, dell'emancipazione sociale.

E lì, a Rio, che lo sviluppo del movimento ambientalista raggiunge il suo culmine. Ed è lì, a Rio, che inizia il suo declino.

Perché si attenuò la sua capacità di sostenere, con una sufficiente mobilitazione di massa, le soluzioni indicate dagli scienziati (spesso dai suoi scienziati) per risolvere alcuni dei problemi globali (si pensi, per esempio, ai tagli alle emissioni antropiche di gas serra) e, con essa,

si affievolisce la credibilità della sua progettualità tecnica. Perché, soprattutto, si attenuò la sua carica utopica. Nel paludoso dopo-Rio e nei suoi limacciosi negoziati diplomatici si perde, infatti, la credibilità (e quindi il fascino) della Società ecologica e del Governo ambientale mondiale. La colpa non è certo degli ecologisti (men che meno degli ecologisti italiani). Ma il grande pubblico percepisce che il movimento ambientalista non ha la forza di cambiare il mondo e di rifondare su nuove basi la società.

Negli anni del dopo-Rio il movimento ambientalista diventa più maturo. Dimostra buone, talvolta ottime capacità di governo, in Italia e in altri paesi. Ma, rispetto a dieci anni fa, non ha (non sembra avere) più la Grande Utopia da offrire.

Poco male, direte voi. Se in cambio abbiamo, come abbiamo, un ambiente meno inquinato e più tutelato. Se l'ecologismo ha perso un po' della sua capacità di accendere grandi passioni, ma in cambio è diventato una tranquilla cultura diffusa. Certo, lo smarrimento della

Fin dalle origini il movimento ambientalista italiano ha saputo fondere culture diverse e confrontarsi con il mondo della scienza, vero antidoto al fondamentalismo



Grande Utopia potrebbe limitarsi a suscitare il rimpianto nei nostalgici dell'ideologia, se non avesse effetti concreti. Sia sulla capacità del movimento ambientalista di consolidare le sue radici di massa sia, soprattutto, sulla sua capacità d'interpretare il presente e progettare il futuro. Ovvero nel cercare la risposta alla seconda domanda proposta da Roberto Della Seta: qual è la sua idea di progresso?

Come rileva Della Seta, uno dei caratteri che hanno informato nell'ultimo ventennio il movimento ambientalista occidentale e, ancor di più, quello italiano è stata la sua capacità di costruire un rapporto dialettico, ma stretto, con la cultura scientifica. È questo rapporto che gli ha consentito (e gli consente ancora) di tenere a bada, se non proprio di liberarsi, dalle tentazioni conservatrici e di proporsi come grande movimento progressista. È questo rapporto col mondo scientifico che gli ha consentito di proporsi come forza di governo della tecnica, e non come forza di reazione alla tecnica.

Di proporsi, ancora, come coscienza critica (e acuta e dinamica) di una società malata non solo di macchinismo, ma sempre più di economicismo. Per lunghi periodi il movimento ambientalista è stato una voce solitaria d'opposizione al pensiero unico neoliberista.

La scienza è stata la malta con cui il movimento, pur nell'estrema articolazione delle sue culture, ha costruito la Grande Utopia e la sua credibilità. Il rischio è che, se si smarrisce del tutto il Progetto, si perda di vista anche il collante. E il movimento perda la capacità d'interpretare in maniera dinamica i fatti del mondo, di smarrire il senso di progresso, di farsi risucchiare da alcune delle sue anime conservatrici e persino mistiche. Si tratta di un rischio per ora remoto. Ma non del tutto infondato.

Il libro di Roberto Della Seta giunge, con invidiabile tempestività, a proporre le questioni dell'utopia e della cultura ambientalista. Nella speranza che riaccenda il dibattito. Perché, se è vero che, dopo Rio, il declino del movimento ambientalista è iniziato, è anche vero che non si tratta affatto di un declino ineluttabile. Il mondo non può permetterselo.

CAMPANIA**Danno ambientale 2.000 miliardi**

Inquinamento dei fiumi, rifiuti sversati a mare, discariche stracolme, cave abusive: sono queste alcune delle voci che concorrono a formare il danno ambientale. In Campania il bilancio in termini di costi è negativo per circa 2.000 miliardi ma arriva a quasi diecimila se si considerano anche gli oneri derivanti dal ripristino dell'habitat violato e dal "lucro cessante", cioè il mancato risarcimento da parte dei responsabili.

IMPERIA**Diploma ambiente per sette detenuti**

Sette detenuti extracomunitari hanno ricevuto presso il centro professionale Pastore di Imperia gli attestati di frequenza e profitto per la partecipazione al corso di "addebiato alla protezione ambientale" svolto nei mesi scorsi. I sette hanno iniziato presso il Comune di Imperia, a partire dal primo marzo scorso, un tirocinio che proseguirà fino al 31 maggio e che li vede impegnati nella pulizia degli alvei e dei torrenti della città. Dal lunedì al venerdì i detenuti mettono in pratica gli insegnamenti ricevuti nelle ottanta ore di corso. Imperia è la prima ad avere realizzato questo progetto che rientra in un piano europeo e che si avvale di fondi comunitari. Visti i risultati conseguiti, l'esperienza sarà ripetuta a livello regionale.

ECO-GRAFIE

Acqua e neve, protagonisti assoluti gli animali

MARIA SERENA PALIERI

Un inverno anomalo nella taiga, una tempesta estiva sulle Alpi, un'estate sui generis in Sardegna: ecco i "plot" delle tre novelle che Fabrizio Carbone, giornalista ambientalista, raccoglie tre anni fa in "Racconti di acqua e di neve". Pubblicato da e/o, il libro, come altri titoli della bella collana "Storie della natura", è di non più facile riferimento: è questo, appunto, è un invito a ristamparlo. Sono racconti che vincono una sfida in apparenza impossibile: raccontare la Natura, luogo del tempo ciclico ed eterno, in forma di dramma.



Dandole, cioè, un tempo storico: quello che siamo abituati a chiamare tempo umano. Carbone, dentro il ritmo stagionale-fattuale e uguale nel suo divenire - individualmente appunto degli "eventi": in "Neve" l'impre-

viso alternarsi di tepore e di ghiaccio che, in un mese di gennaio, sconvolge la fauna di una zona artica, nel "Fiume scomparso" il profluvio d'acqua che, improvviso, si abbatte su una montagna, squassandone l'equilibrio; in "Foghe" la nascita - e la morte - di un piccolo di foca monaca, in una località considerata da tempo inospitale per questa specie.

Gli esseri umani, in questi tre racconti, hanno un peso nullo: nel primo c'è il mistero di una casa in apparenza vuota, intorno alla quale il clima scatena i suoi capricci; nel secondo gli umani appaiono come una eco minacciosa nei pensieri di un capriolo; nel terzo, sono una coppia di biologi che, sul finale, certifica la presenza insperata del cucciolo. E ne dissona, fredda, il cadavere.

Sono racconti corali, visto che la natura non conosce protagonismi. Ma in ognuna delle tre storie l'attenzione, a un certo punto, si concentra sul dramma singolo di un animale: in "Neve" è una coppia di superbi

cigni selvatici che muore battendo inutilmente il becco contro la porta di quella casa in cui nessuno risponde; nel "Fiume scomparso" è un'anziana femmina di camoscio che, mentre «vita e morte scorrevano insieme, appaite», partorisce il suo ultimo cucciolo; in "Foghe" è la foca monaca che, in un'estate strana, dà alla luce il suo piccolo per vederlo morire.

Per corallità e calore, "Il fiume scomparso" ci sembra il più bello di questi tre racconti: riesce nella scommessa di farci appassionare alla vicenda di merli acquaioli, poiane, capriole, marmotte, galli cedroni, forcelli, gufi reali, upupe, uccelli insettivori, trote, una fauna che, dopo l'inebriamento del primo calore estivo, affronta la calamità dell'improvvisa alluvione. "Neve" vince un'altra sfida: è un racconto londinese, che esplora la gloriosa tragedia della vita all'Artico. E che dipinge tutti i colori del bianco e tutti i rumori del silenzio: «La neve cominciò a cadere tardi, a sera. Il giorno era trascorso sereno, senza nuvole né

vento. L'aria ferma e fredda era diventata di ghiaccio subito dopo il tramonto. Poi, in poco tempo, il cielo aveva cambiato colore: uniforme, bianco latte. Immobile, il paesaggio sembrava attendere qualcosa di nuovo. Molti corvi erano volati via insieme. Gli stormi erano apparsi proprio alla fine del giorno, lontani, a migliaia. Nel cessare più vicino alla casa, uno scricchiolio aveva cantato forte e ripetutamente prima del buio. Per ore non accadde nulla. I primi fiocchi scesero lentissimi, mulinellaroni in aria, toccarono terra e non svanirono più. Nel buio si poteva solo immaginare quella trina sottile che si andava formando e avrebbe coperto ogni cosa. Fiocchi leggeri, secchi ma radi nelle prime ore, avevano preparato il campo alla tempesta annunciata dal vento. Ora il cielo aveva il colore chiaro dell'ovatta, ma sulla terra il buio era completo. Nessuna luce svelava il turbinio immenso che stava esplodendo. Così iniziò la tempesta. Poi la neve sembrò non cessare più».

ecologia & territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP 20092 CimiselloB. (MI), via Betola 18



Il caso

Giro di vite delle nuove linee guida federali
Vietati anche antibiotici, compost, raggi X
Un settore in grande crescita anche in Italia

UN DURO COLPO PER I PRODUTTORI DI CIBO BIOTECH: LE NUOVE LINEE GUIDA AMERICANE LI ESCLUDONO DAL MERCATO DEL BIOLOGICO

Se biologico ha da essere, che biologico sia. Ma fino in fondo, senza compromessi di alcun genere. In questo senso si muove la proposta di linee guida - le prime a livello federale - per l'individuazione e l'etichettatura dei prodotti alimentari biologici elaborata, dopo un travaglio durato tre anni e segnato da qualcosa come 300.000 pareri che hanno smantellato e in un certo senso capovolto l'impianto originario del documento, dal dipartimento per l'Agricoltura degli Stati Uniti. Una proposta accolta con soddisfazione dai consumatori, con altrettanta soddisfazione ma anche con qualche preoccupazione - per i costi supplementari che la sua applicazione potrebbe comportare - dagli agricoltori, con aperto disappunto dalla lobby dei produttori di alimenti contenenti organismi geneticamente modificati.

Cercando di mettere fine a una giungla di norme locali e dei singoli Stati - per cui un succo d'arancia, poniamo, legittimamente etichettato come "biologico" in California può essere fuorilegge nel Maine - il dipartimento per l'Agricoltura ha stabilito che non potranno fregiarsi del marchio di "organico" gli alimenti contenenti organismi geneticamente modificati o irradiati, né quelli per la cui coltivazione (o allevamento, nel caso di animali) siano stati utilizzati antibiotici o altri farmaci, fertilizzanti chimici o compost derivante da rifiuti solidi urbani. Le linee guida - che dovrebbero entrare in vigore entro la fine dell'anno - stabiliscono poi una rigida graduatoria delle etichettature: potranno definirsi "100% biologico" solo i prodotti contenenti unicamente ingredienti ottenuti secondo i processi codificati come organici dalle linee guida; se questi prodotti ne contengono "solo" il 95% (esclusi acqua e sale), allora si chiameranno semplicemente "biologici"; tra il 50 e il 95% potranno usare in etichetta la dicitura "fatto con (nomi degli ingredienti) biologici". Al di sotto del 50% potranno solo segnalare la natura biologica di alcuni dei componenti all'interno della lista degli ingredienti.

Il documento del dipartimento per l'Agricoltura rappresenta un duro colpo per i produttori di Ogm, che fino all'ultimo si sono battuti per evitare di essere tagliati fuori da un business sempre più promettente, con un tasso di crescita che negli Stati Uniti procede da un decennio al ritmo del 20% all'anno e ha raggiunto un fatturato annuo di 6 miliardi di dollari, pari

INFO

"Spazzini" Usa sull'Everest

L'Everest è diventato un deposito di rifiuti. Pulire la vetta della famosa montagna, cosparsa di bombole usate e lattine aperte, sarà l'insolita missione di una spedizione Usa che il mese prossimo si recerà in Himalaya. «Togliremo le tende abbandonate, le bombole d'ossigeno usate, le lattine di combustibile, le tonnellate di spazzatura che deturpano la parte alta dell'Everest», spiega Bob Hoffman, il capo degli otto scalatori. Dalla conquista dell'Everest nel 1953, centinaia di persone hanno scalato la montagna, lasciando una quantità incredibile di rifiuti. «Spesso gli scalatori nascondono i rifiuti sotto pile di sassi», spiega Hoffman, ma lo spostamento dei ghiacci porta la spazzatura alla superficie.

Usa, battaglia sul cibo biologico Ogm esclusi dai campi "organici"

PIETRO STRAMBA-BADIALE



a 12.000 miliardi di lire. Un trend comparabile con quello italiano, che tra il 1993 e il '98 (ultimo dato disponibile) ha visto più che decuplicare il numero delle aziende "biologiche", da 4.189 a 43.698, di pari passo con l'aumento dell'estensione dei terreni convertiti alle produzioni bio, passati a loro volta da 70.674 a 788.070 ettari, pari al 5,34% dell'intera superficie agricola utilizzata nazionale. Un settore che se sta conoscendo un suo relativo boom sul mercato interno (sono ormai 918 i punti vendita specializzati, un terzo dei quali concentrato in Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre sono 130, praticamente tutti al Nord, i reparti ortofrutta bio dei supermercati

"normali") può soprattutto contare sull'exportazione del 60% dei suoi prodotti. Un settore, insomma, che nel mondo industrializzato sta uscendo da una nicchia fino a qualche tempo molto ristretta ed elitaria e sta conquistando fette crescenti di un mercato fatto di consumatori più attenti a ciò che acquistano e che mangiano. Ed è proprio intorno a questo crescente mercato che si sta sviluppando negli Stati Uniti (ma non solo) una battaglia furibonda e senza esclusione di colpi.

«Le nuove regole - protesta Val Giddings, della Biotechnology Industry Organization di Washington - negheranno agli agricoltori biologici i benefici derivanti dalle più recenti varietà geneticamente modificate, per cui ne risulteranno danneggiati. Gli alimenti derivati da prodotti biotecnologici sono stati sottoposti a più analisi di sicurezza di qualsiasi altro cibo nella storia dell'umanità, e sono dimostrabilmente come minimo altrettanto sicuri, e in alcuni casi più sicuri degli alimenti tradizionali».

Giddings, ovviamente, parla pro domo sua. Ma su un punto almeno ha ragione, avverte Christine Bruhn, direttrice del Center for Consumer Research della University of California-Davis: una conoscenza superficiale delle nuove regole può indurre i consumatori meno avvertiti a credere che i prodotti biologici siano, per il solo fatto di essere "naturali", più sani e più nutrienti di quelli tradizionali o degli Ogm. E questo non è necessariamente sempre e comunque vero. Così come, almeno per ora e almeno in Italia, se da un lato la certificazione attesta la qualità biologica degli alimenti venduti come tali, non è detto che i prodotti alimentari realizzati da diversi piccoli e piccolissimi produttori non siano comunque altrettanto biologici di quelli con tutti i timbri in regola. Ma non bisogna dimenticare che l'alimento "biologico", proprio per le sue peculiari caratteristiche produttive, necessita di un controllo maggiore, rispetto al prodotto tradizionale, sul piano igienico-sanitario.

Nuove norme molto severe per gli alimenti biologici "made in Usa": saranno proibiti organismi geneticamente modificati o irraggiati, antibiotici, fertilizzanti chimici e compost

Rifiuti

Comieco, boom nel recupero di imballaggi

È "boom" per la raccolta differenziata degli imballaggi di carta nei Comuni, passata da 500.000 tonnellate nel 1996 a 1.300.000 lo scorso anno. Il dato ha provocato un effetto benefico sulla bilancia commerciale: le importazioni di carta da macero sono scese, nello stesso periodo, da oltre 1 milione di tonnellate a 700.000, mentre le esportazioni sono salite da 34.000 a 107.000 tonnellate. Questi i risultati presentati dal Comieco, il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base di cellulosa che raggruppa oltre 3.300 imprese che complessivamente rappresentano il 92 per cento degli oltre 12.000 miliardi di lire di fatturato annuo dell'intero settore.

Alla portata del Comieco è dunque l'obiettivo del recupero, entro il 2001, del 50 per cento del totale degli imballaggi di carta immessi sul mercato: per il 2000, a fronte di 4.185 milioni di tonnellate di imballaggi a base di cellulosa immessi sul mercato, si stima che il riciclo possa arrivare a 1.790 milioni di tonnellate (pari a circa il 43 per cento), con un incremento di oltre il 20 per cento rispetto al 1998. Sommando al riciclo le varie forme di recupero, la percentuale di recupero totale dovrebbe raggiungere il 46 per cento. Se questi risultati saranno raggiunti, l'Italia dovrebbe quindi centrare l'obiettivo del 50 per cento di recupero al 2001.

«Il Comieco - afferma il presidente del Consorzio, Paolo Culicchi - intende portare a termine nel modo più efficace gli obiettivi fissati dalla normativa nazionale, come confermano anche i positivi risultati raggiunti fino a oggi». Per proseguire su questa strada - aggiunge Culicchi -, il Consorzio «sta attuando una serie di iniziative i cui punti qualificanti vedono un impegno forte volto a potenziare la raccolta nei Comuni, utilizzando le risorse provenienti dai circa 100 miliardi di lire del contributo ambientale del Conai (il Consorzio nazionale imballaggi costituito in base al decreto Ronchi sui rifiuti, ndr), a promuovere strategie di ottimizzazione degli imballaggi, ad accrescere il riciclaggio di imballaggi provenienti dai "grandi utilizzatori", in particolare grande distribuzione e industrie, a superare il deficit di recupero nelle regioni meridionali».

Punto d'arrivo del Consorzio, spiega Culicchi, è «il raggiungimento di un equilibrio e dell'autosufficienza nel prossimo futuro rispetto alle importazioni dall'estero di macero, sostituendo circa l'80 per cento dell'importato con quello raccolto internamente».

NORVEGIA

Fallito il piano antitraffico

La politica anti-auto del governo norvegese si è risolta in un fallimento. Nonostante i 100 milioni di corone (circa 25 miliardi di lire) investiti per promuovere l'uso dei mezzi pubblici, nelle cinque città campione - Tromsø, Bergen, Fredrikstad, Kristiansand e una parte di Oslo - scelte nel 1995 come "città dell'ambiente" il traffico privato non solo non è diminuito ma è addirittura aumentato. A Fredrikstad solo un abitante su 20 viaggia sui mezzi pubblici, e a Bergen gli utenti del trasporto pubblico sono cinque volte meno di quelli che usano la propria auto. Il fallimento è stato riconosciuto anche dal responsabile del progetto al ministero dell'Ambiente, Kjell Spigseth.

PILLOLE BIOTECH

Piccoli cloni crescono, il tofu diventa transgenico

ANNA MELDOLESI

TOFU OGM CONTRO SNACK "CLASSICI"

La battaglia ai cibi di Frankenstein prosegue su scala globale. Friends of the Earth ha interpellato 21 grandi produttori europei di cibi e bevande, e la scorsa settimana ha dichiarato con soddisfazione che almeno 16 bandiscono gli ingredienti transgenici.

Usa la situazione è più sfumata, ma le prese di posizione delle varie ditte agroalimentari vengono accolte comunque con tifoserie da stadio. Gli ambientalisti festeggiano la Frito-Lay, una casa produttrice di snack che ha deciso di dire no al transgenico. Mentre gli attivisti pro-biotech applaudono gli alimenti per vegetariani della Lumen Foods, che con grande sorpresa generale ha deciso di schierarsi dalla parte dei prodotti geneticamente modificati e di ospitare sul

suo sito una raccolta di articoli scientifici sulla loro sicurezza per consumatori e ambiente. Accade così che i salutisti americani perdano il sonno tormentati dal dubbio: cosa farà peggio, il tofu ingegnerizzato oppure le merendine industriali con i geni in regola?

GIAPPONE, IL CLONE AL RISTORANTE

Lo spettro della clonazione si aggira nel paese del Sol Levante. Dopo lo scandalo degli esperimenti di Setsuo Iwasaki che ha fuso cellule umane del sangue con ovuli di mucca, il governo giapponese sta correndo ai ripari. In cantiere c'è una legge che prevede da 3 a 7 anni di prigione per chi clona embrioni umani a scopi riproduttivi e per chi crea ibridi uomo-animale (anche se per studiare la leucemia come Iwasaki). Consentite, anche se sotto strettissimo controllo, le ricerche di clonazione terapeutica, che mirano alla produzione di tessuti da trapianto confezionati su misura per ogni pa-

ziente. La politica giapponese invece è alquanto liberale in materia di clonazione animale: quando lo scorso anno si è scoperto che tagli di bovini clonati erano stati messi in vendita senza le opportune etichette, il governo ha fatto di tutto per proteggere un business che potrebbe consentire alla carne giapponese di competere con quella d'importazione. Ha distribuito ufficialmente le bi-stecche biotech in un ristorante di Tokio e per un giorno sul menù è comparso il vitello alla Dolly. Stando ai resoconti della stampa locale, pare che i consumatori abbiano gradito.

LA DATA DI SCADENZA? È SCRITTA NEI GENI

Avete presente i telomeri, vale a dire le estremità dei cromosomi che a ogni divisione cellulare si accorciano facendo suonare i rintocchi dell'invecchiamento cellulare? La proposta è quella di modificarli in modo da fissare un arco di vita prestabilito per i bovini, una sorta di "expiration date" che

scocchi quando hanno raggiunto le dimensioni commerciali. Poi si potrebbe prelevare una cellula dall'animale con data di scadenza incorporata nel patrimonio genetico, clonarla per produrre una batteria di embrioni fotocopia e farli sviluppare negli uteri di mamme-mucche surrogate. Il risultato sarà una mandria perfettamente sincronizzata, capace di spirare improvvisamente sulla soglia del macello in modo del tutto in-cruento. L'idea, terribile è vero, ha fatto la sua comparsa la scorsa settimana in Daedalus, la fanta-rubrica della rivista scientifica "Nature". Vittima designata (anche se mai citata) della caustica penna di David Jones è la Geron, che dopo l'accordo firmato con Ian Wilmut può contare sia sui brevetti per la clonazione sia su quelli della telomerasi. A dire il vero i ricercatori della compagnia americana puntano a utilizzarli nel promettente settore di ricerca delle cellule staminali, ma vista l'atmosfera di sospetto che circonda il campo, qualcuno potrebbe aver già suonato il campanello d'allarme...



Uno dei ponti sul Danubio distrutti durante i bombardamenti della Nato

L'Unità

dossier

Ritorno a Kragujevac e Belgrado, città allo stremo
Un anno dopo la guerra tra Milosevic e la Nato



DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Le ruspe scavano con circospezione intorno ad un missile inesplosivo. La Zastava un tempo era il più grosso complesso meccanico della Jugoslavia. Quarantasei settori di produzione, una forte partecipazione della Fiat. E Kragujevac, 120 chilometri da Belgrado, poteva vantare il più alto tenore di vita dell'intera federazione, seconda solo alla slovena Maribor. «Guardate qua. Questa adesso la chiamano la valle della fame». Centonovantamila abitanti, 20.000 profughi dal Kosovo che si sommano ai 4000 ereditati dalla Krajina e dalla Bosnia. Il 50 per cento delle famiglie non può contare su uno stipendio. Gli aiuti umanitari sono una goccia nel mare. «Non abbiamo cibo a sufficienza. Il vero aiuto per noi sarebbe il lavoro. Senza, non c'è solidarietà internazionale che possa cambiare la situazione», dice Ratko Jovanovic, direttore per l'assistenza umanitaria.



Oltre ai cancelli sorvegliati, la Zastava mostra una facciata ripulita, quella della ricostruzione orgogliosa propagandata dal regime. Dietro i capannoni rimessi in piedi ci sono ancora le macerie, i macchinari sono quelli recuperati sotto le lamiere accartocciate dai missili che tra il 9 e il 12 aprile scorso hanno distrutto gli impianti. La produzione è ripartita qua e là, i dirigenti esibiscono le foto del miracolo, la resurrezione da quei cumuli di ferraglia rugginosa di una linea per la produzione delle auto, dei camion, della centrale energetica che alimenta la fabbrica e la città. I reparti però mostrano un repertorio d'archeologia industriale, pochi operai al lavoro. «Abbiamo fatto tutto da soli, con l'aiuto del governo», dice Sinisa Otasevic, direttore del settore Kovacnica. I serbi ce la possono fare, dice. Un tempo, però, solo la sua area produceva 20.000 tonnellate di ferro stampato ogni anno. Ora non restano che 5000

La notte della Serbia

Viaggio in un Paese alla fame e isolato E senza futuro

dei 40.000 operai che lavoravano in tutto il complesso. E gli stipendi non superano gli 80 marchi al mese. «Prima un operaio specializzato poteva arrivare a 8.900 marchi mensili».

Il «prima» non si riferisce alla vigilia dei bombardamenti Nato. Ma ai dieci anni di isolamento provocato dal regime che hanno visto precipitare la Serbia dalla periferia d'Europa ad un'economia da terzo mondo. Zorica, ex operaia della Zastava, lo sa bene. «Non sono state solo le bombe a portare la fame. Il declino è cominciato con le sanzioni. E quello della ricostruzione è solo un po' di trucco che serve a dare l'illusione del cambiamento, uno straccio di speranza necessaria per mantenere la pace sociale. E intanto ci paralizzano con la paura di una nuova guerra».

Kragujevac è l'emblema della parabola della Serbia, della sua lunga notte non ancora finita. La paura è pane quotidiano, il solo che non manchi, ed è orchestrata ad arte. È un timore ossessivo e senza volto, nutrito dal nervosismo in Montenegro, dalle esercitazioni al confine, dalla mobilitazione dei riservisti, dagli incidenti

in Serbia meridionale e in Kosovo. Nel vecchio supermercato adibito a centro d'accoglienza per 178 sfollati - questo lo status giuridico di quanti sono fuggiti dal Kosovo - la paura si infila nei sei metri quadrati che sono la «casa» di Vlada e Lela, scappati da Djakovica. «Dove andremo ora se ci bombardano di nuovo? Non abbiamo altro paese che questo». Della loro personale tragedia incalpano l'Uck, ma la guerra per loro è una disgrazia che arriva come un tempo le inondazioni o la siccità: non ha spiegazioni.

«La strategia della tensione fa parte della politica repressiva del regime. Milosevic in questo è un maestro», dice Veroljub Stevanovic, sindaco di Kragujevac. La paura della guerra è l'altra faccia della medaglia della violenza poliziesca e degli arresti o di quella che Stevanovic definisce «repressione fiscale». Con i comuni d'opposizione, Milosevic usa la mano pesante, taglia finanziamenti e impone nuovi obblighi per prosciugare le casse delle amministrazioni locali, rendendole inerti. E lo stesso principio viene applicato con i media contrari al regime: nell'ultima settimana sono

state chiuse tre emittenti locali, i quotidiani indipendenti - per il regime null'altro che «mercenari senza morale e senza onore» - sono vessati da intimidazioni, multe e prezzi imposti, che vorrebbero condannarli al fallimento. L'opposizione reagisce con una cautela che rasenta l'inerzia, soprattutto a Belgrado.

«Milosevic non sarà tanto stupido da rischiare una nuova guerra, magari in Montenegro - dice il sindaco Stevanovic - Ma la situazione è molto pericolosa. Il vero conflitto può scoppiare qui, da noi. Milosevic è estremamente più debole di un anno fa, su di lui pesa l'incriminazione dell'Aja e questo lo rende ancora più pericoloso. La guerra civile è un rischio vero. Per questo l'opposizione deve essere molle ad arrivare alle elezioni, amministrative e federali previste entro la fine dell'anno, senza passare per la strettoia dello stato d'emergenza».

Pochi giorni fa, minacciati di chiusura se non avessero pagato l'uso delle frequenze di Studio B - una tv controllata dal municipio di Belgrado che è nelle mani del partito di Vuk Drasko-



superano largamente le disponibilità. Le bombe hanno compresso i posti di lavoro, le paghe arrivano tardi quando arrivano e le pensioni, già misere, sono state ridotte dell'8,8 per cento. L'inverno da cui la comunità internazionale si aspettava miracoli è quasi finito e Milosevic è in sella. Ma il paese sembra vivere in un lungo, interminabile conto alla rovescia.

Fermare il tempo, bloccare gli orologi. Milosevic lavora per ibernare la Serbia in un presente sospeso, su cui lascia balenare l'incertezza del futuro. Sorprende trovare Belgrado un anno dopo l'inizio dei bombardamenti con la stessa domanda a fior di labbra: ci attaccheranno? Non passa giorno senza che qualcuno pronunci le parole «guerra civile», non c'è analisi, dibattito o scontro politico che non evochi il fantasma dell'ultimo teatro possibile per un regime che abbia esaurito la lista dei nemici esterni.

«Di fatto in Serbia c'è già una situazione di conflitto. Ma non credo che sfocerà in una guerra civile, la forza sta da una parte sola. Piuttosto dobbiamo aspettarci un totalitarismo violento», dice Veran Matic, fondatore di Radio B-92, presidente dell'Associazione dei media elettronici. Come prospettiva non è un gran che e certo è lontana dalle ambizioni dichiarate dalla Nato un anno fa. Non era questo l'obiettivo, come non era obiettivo delle sanzioni consegnare la Serbia alla realtà virtuale proiettata dal regime.

Dragoslav Avramovic, il vecchio economista su cui punta l'Occidente, suggerisce la via della trattativa per rompere il cerchio: concedere l'impunità a Milosevic, incriminato dal Tribunale dell'Aja, garantire la sua famiglia e la sua gente, liberando il paese dalla minaccia. Ma la sua è una proposta che fa discutere. «Oggi non c'è più margine di trattativa. Per la prima volta Milosevic non ha vie d'uscita. E proprio per questo il rischio è più alto. Il malcontento si è infiltrato anche nell'establishment, minacciato negli affari. E la violenza è il solo modo per tenere insieme i pezzi. Ma per la prima volta la produzione di conflitti - alla base della politica di Milosevic - arriva a casa nostra», dice Matic.

Durante la guerra, sulla pedonale che taglia il centro, tra la paccottiglia anti-Nato e le cartoline con i bagliori notturni delle bombe, per un dinario si comprava un libricino con 50 barzellette. Oggi anche l'umorismo costa di più e le risate hanno un sapore amaro. Una delle storielle racconta di Milosevic e consorte in camera da letto. Lei sussulta: «Sento dei rumori nella stanza accanto». «Tranquilla - fa lui - sono i doganieri». Come dire che i confini della Serbia un giorno arriveranno solo alla porta di casa Milosevic.

SEGUE DALLA PRIMA

UN ANNO FA IL KOSOVO

in profondità, ma si ferma alla prima banale giustificazione per spiegare la nostra incapacità di risolvere problemi di vicinato, di convivenza sociale: cioè un'ideologia dell'egemonia e del diritto di nascita razzista. La guerra del Kosovo era anche una guerra contro tutto questo, è servita anche a questo. E dopo tutto i rifugiati kosovari sono tornati in grande percentuale nelle loro terre. Un ritorno come mai si era verificato in altri casi di

pogrom o di espulsione di massa. Questo è un risultato positivo. La comunità internazionale si è anche impegnata in massa per difendere un paese che non è produttore di petrolio ma ha scarse risorse naturali.

Purtroppo gli impegni a sostenere il dispiegamento di forze di uomini e di mezzi non sono stati tutti mantenuti e l'amministrazione Onu non ha avuto né il denaro, né le forze di polizia, né l'apporto politico che inizialmente ci si aspettava. Ma più grave di tutto è il contagio che sembra essere avvenuto tra la leadership serba e molti kosovari. Anche questi ultimi hanno bevuto il veleno della mentalità guerrafondaia secondo cui «la diversità è

una minaccia». Così oggi quella mentalità che ha portato la leadership serba a combattere tre guerre in dieci anni - la mentalità della purezza etnica, dell'omogeneità razzista, della follia della razza migliore assediata da barbari che ne vogliono la morte - quella mentalità che trova nella guerra, coscientemente o incoscientemente, la sua inevitabile conclusione, oggi spinge anche coloro che vogliono un Kosovo senza serbi. Così i kosovari si sono avviati sulla stessa strada della leadership serba che potrebbe portare a un'ulteriore guerra, come la chiamata alle armi indetta dal governo di Belgrado solo due settimane fa e le incursioni albanesi in Serbia al confine del

Kosovo, sembrano confermare. L'operazione internazionale in Kosovo non sembra aver conquistato l'anima e la mente dei leader kosovari che invece si sono fatti conquistare dalla mentalità, tipica di Milosevic, dell'odio viscerale per la diversità. Anche loro, come il leader serbo, non sembrano capaci di costruire nulla senza un nemico, e così hanno fatto passi da gigante nel copiare quella stessa perversione di cui in passato furono vittime. Quello che sta succedendo a Mitrovica dovrebbe far vergognare tutte e due le parti in causa. Invece sembra che i leader di entrambe le parti usino quegli avvenimenti per cercare una conferma del loro

punto di vista. Quasi che sia Belgrado sia la leadership kosovara vogliono un Kosovo diviso. Una sua spartizione.

In questo caso quale aiuto economico la comunità internazionale vorrà ancora offrire? E in questi momenti difficili che i paesi che si preoccupano di quella regione non devono cedere. Hanno fatto bene il governo italiano e quello francese a inviare nuove truppe nella città divisa. Hanno fatto bene il primo ministro D'Alema e il presidente Clinton a chiedere una riunione del gruppo di contatto dei sei. Drammaticamente la parola passa a coloro che a Mitrovica come a Belgrado e altrove, prendono decisioni per gli altri. Su loro grava la responsa-

bilità di quello che sta succedendo: non si tratta più di invocare il peso della storia o dell'ineluttabile conseguenza del crollo delle istituzioni balcaniche o della religione. Nei Balcani ci sono ancora alcuni leader pericolosi per la pace e la prosperità di tutti. Fino a che essi alimenteranno la mentalità secondo cui che la diversità è una minaccia, avremo solo guerre.

Forse ciò che non si è ancora provato veramente in Kosovo è usare il settore privato come pacificatore e costruttore di ponti fra le parti avverse. Qualcosa sembrava che si potesse fare nelle miniere di Mitrovica, dove i minatori albanesi cogestiscono le aziende pur mantenendo la proprietà serba

e nonostante le opposizioni della leadership kosovara a Pristina. Altre possibilità esistono in altri settori: alcune industrie appartengono ai serbi che non possono più gestirle. È possibile mantenere le proprietà e usare lavoratori kosovari per farle produrre? Forse ciò potrebbe essere consentito sotto l'intermediazione di una terza parte straniera. Senza toccare la proprietà serba e dando lavoro ai kosovari e, per così dire, prendendo tempo, mentre entrambi ne otterrebbero alcuni benefici. È un piccolo passo che potrebbe dimostrare come la diversità di etnia non significhi che non si possa prosperare in «joint ventures».

GIANDOMENICO PICCO



**PARCOMETRO****Una rete telematica intorno al Gran Sasso-Monti della Laga**

LUIGI BERTONE

GRAN SASSO: TECNOLOGIE D'AVANGUARDIA NEL PARCO

I quarantatré comuni (appartenenti a tre regioni: Abruzzo, Marche e Lazio) che costituiscono il Parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga, e tutti i centri servizi dell'Ente parco, saranno collegati presto in una rete telematica che consentirà la trasmissione istantanea d'informazioni, anche visive. L'innovativo progetto è stato annunciato dal presidente del Parco, Giuseppe Rossi, all'atto dell'inaugurazione delle aree protette, realizzato nel comune di Montorio al Vomano. All'inaugurazione era presente il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che non ha le-



sinato elogi alla giovanissima ma molto attiva istituzione di tutela. In soli tre anni essa si è segnalata come uno dei più importanti parchi nazionali dell'intero paese, con centri visita funzionanti, il Piano territoriale adottato, i concorsi per il personale banditi e con efficaci iniziative in campo economico e sociale.

CANDIDATI REGIONALI, CHE FARETE DEI PARCHI?

La protezione della natura è il sostegno all'attività dei parchi devono essere parte integrante dei programmi che i candidati e gli schieramenti in campo per la conquista dei futuri governi delle quindici Regioni a statuto ordinario s'impegnano a realizzare. O, quanto meno, i rispettivi atteggiamenti sui due problemi dovrebbero essere annunciati prima, in modo che gli elettori possano conoscerli

e giudicarli. A sostenerlo è la Federazione dei Parchi che, per ottenere l'obiettivo, chiederà attraverso i propri coordinamenti regionali, o direttamente attraverso i Parchi aderenti, un pronunciamento alle forze in lizza su un documento di impegni. Il documento, articolato a seconda delle specifiche realtà regionali, conterrà alcuni elementi generali, ritenuti indispensabili per una sempre maggiore qualificazione dei parchi e per una integrazione nazionale della loro gestione. Tra questi elementi: l'aumento delle risorse destinate alle aree protette; la priorità per i territori a parco nell'utilizzo dei sostegni comunitari e dei finanziamenti nazionali e regionali; la sperimentazione nei parchi delle nuove misure agroambientali previste nei piani di sviluppo rurale; la partecipazione attiva ai progetti relativi ai grandi sistemi ambientali e territoriali (Alpi, Appennini, Coste, Isole e Bacino del Po); la creazione

di sedi regionali permanenti per la concertazione delle azioni di sviluppo sostenibile e di conservazione ambientale.

VIETATO FAR LUCE SUI PARCHI DI NOTTE

Nei Parchi va protetto anche il buio: è quanto impone la nuova legge del Lazio in materia di prevenzione dell'inquinamento luminoso e di risparmio energetico. La legge, che è stata approvata all'unanimità nel corso di una delle ultime sedute del Consiglio regionale prossimo alla scadenza, tra le altre cose prevede appunto, per gli ambienti naturali e in particolare per quelli protetti, una tutela dall'invasione della luce artificiale pari a quella da riservarsi alle zone circostanti gli osservatori astronomici. È la prima volta che una simile salvaguardia viene fissata in una legge.

lia (1 miliardo e 854 miliardi) e in Garfagnana (3 miliardi e 60 milioni), la realizzazione di una cassa d'espansione sull'Elsa, in località Madonna della Tosse (4 miliardi), il completamento del consolidamento dell'abitato di Sorano (800 milioni) e del movimento franoso a Castelnuovo Berardenga (3 miliardi e 500 milioni).

A Milano, in Fiera, è di scena Expocomfort

Si terrà a Milano, dal 21 al 25 marzo, "Expocomfort 2000", un punto sull'innovazione tecnologica in grado di migliorare l'efficienza degli impianti diminuendo costi economici e ambientali. Informazioni: Fiera Milano, largo Domodossola 1, 20145 Milano, tel. 02-49977703, fax 02-49977174, e-mail: fieramilano@fieramilano.com, sito: www.fieramilano.com.

LIBRI

A Milano presentazione del dossier ambiente

Ha avuto luogo a Milano, presso la Casa della cultura (via Borgogna 3), la presentazione del dossier "Ambiente e politiche ambientali in Lombardia" organizzato dal gruppo consiliare dei Verdi della Regione Lombardia. Informazioni: tel. 02-67482232 (Alessandra Valentini).

CONVEGNI

A Corvara (Bolzano) convegno sull'ambiente

Si svolgerà a Corvara (Bolzano), dal 23 al 25 marzo, un convegno ambientale. I temi trattati sono: recupero siti contaminati; elettromagnetismo; problematiche degli ambienti di lavoro; acque potabili e industriali. Informazioni: Raffaele Vistocco, c/o Agenzia per l'ambiente, via Amba Alagi 5, 39100 Bolzano, tel. 0471-291209, fax 0471-283264, e-mail: raffaele.vistocco@provincia.bz.it.

A Roma convegno su natura e occupazione

Si è tenuto a Roma il 15 marzo, presso la sala conferenze Adn-Kronos (via Ripetta 22), il convegno "Fondi strutturali 2000-2006, conservare la natura, creare occupazione", organizzato da Legambiente e Federparchi. Info: ufficioparchi@yahoo.com.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE**AMBIENTALISMO**

Wwf Abruzzo a difesa di Pratesi

«Lo slogan "Abruzzo, regione dei parchi" appartiene a una strategia di marketing e di comunicazione piuttosto che essere la parola d'ordine per una corretta gestione dei territori che ospitano un patrimonio florofaunistico tra i più importanti del nostro paese». È la denuncia del Wwf Abruzzo in merito al blocco della nomina di Fulco Pratesi a presidente del Parco nazionale d'Abruzzo, dopo che su di lui era stato raggiunto l'accordo tra il ministro dell'Ambiente e le tre Regioni interessate. «Il problema - prosegue la nota - è che le montagne comprese all'interno dei parchi sono oggetto dell'interesse speculativo di imprenditori senza scrupoli. Lo spettacolo che l'Abruzzo sta offrendo è quanto di più lontano possa esservi dall'idea di una regione seriamente impegnata nella tutela ambientale. Stiamo assistendo al ritorno di interessi localistici che sembrano destinati a prevalere su quelli nazionali e internazionali che sono alla base dell'istituzione delle aree naturali protette». Informazioni: Antonio Pollutri, tel. 0348-3430802, e-mail: wwfabbruzzo@tin.it.

Wwf Sicilia sull'emergenza rifiuti

«Vigili urbani, finanza e carabinieri sequestrano decine di discariche abusive in tutta la Sicilia nell'indifferenza più assoluta da parte degli amministratori competenti». Pino Finocchiaro, vicepresidente regionale del Wwf, ha parole dure sul problema delle discariche abusive nell'isola. «Decine di Comuni - ricorda - sono state sciolte per le infiltrazioni mafiose nella gestione dei rifiuti. Perché il presidente della Regione non ha avvertito l'esigenza di chiamare gli ambientalisti a un tavolo di concertazione sui

provvedimenti per ridurre il volume dei rifiuti e quindi diminuire il peso sulle discariche e sull'ambiente? Perché i prefetti e le procure non creano delle task forces aperte a quegli ambientalisti che in passato hanno già promosso diverse denunce? Perché non si usano aerei ed elicotteri con sensori speciali per individuare dall'alto le discariche abusive?». Informazioni: Pino Finocchiaro, tel. 0368-7740788.

INIZIATIVE

Ampliamenti migliorativi al piano d'area Mandria

È stata approvata lo scorso 28 febbraio dal consiglio regionale del Piemonte la seconda variante al piano d'area del parco regionale della Mandria. Il provvedimento amplia la zona preparata consistente sul comune di Venaria (Torino), estende e modifica le aree di parcheggio per i visitatori, aggiun-

do altri tre punti d'accesso con altrettante strutture d'accoglienza, riorganizza gli utilizzi naturalistici e forestali del territorio e ridimensiona le attività zootecniche a vantaggio della fauna selvatica di pregio. Tra i provvedimenti anche la dismissione, entro il 2006, della pista di prova della Fiat con il passaggio dell'area al parco regionale. Non viene infine ammessa la costruzione di nuovi edifici residenziali, mentre sono previsti il recupero e il restauro degli immobili di proprietà regionale per consentirne l'utilizzo museale legato alla storia e alle attività della Mandria.

Educazione alimentare per le scuole piemontesi

È stato presentato a Torino il progetto "Comunicazione ed educazione alimentare" a cura di Slow Food Arcigola, indirizzato alla formazione di insegnanti e studenti delle scuole piemontesi. Il progetto è nato nell'ambito del programma interregionale di comunicazione

ed educazione alimentare promosso dal ministero per le Politiche agricole, e ha l'obiettivo d'introdurre nelle scuole delle otto province piemontesi una didattica dell'alimentazione del cibo, partendo dalla realtà produttiva agricola e agroalimentare del Piemonte. I corsi avranno luogo il 20 marzo a Biella, il 5 aprile a Verbania e il 10 aprile a Novara presso l'Istituto "Bonfantini".

In Toscana sui rifiuti apprendimento nelle aule

Un'intera generazione di studenti, oltre 60.000 giovani, ovvero tutti gli allievi delle tremila classi della prima e seconda media inferiore della Toscana, saranno coinvolti nel progetto didattico "A volte ritornano", promosso dall'assessorato all'ambiente della Regione Toscana e affidato per la realizzazione al gruppo editoriale Giunti, vincitore di un apposito concorso. Il tema dell'iniziativa è il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti. Un libro-manuale, in maniera

spigliata e divertente, spiegherà ai ragazzi cosa significa ridurre e riciclare i rifiuti, quale impegno personale questo richieda, quali vantaggi comporti per tutti.

Percorsi "verdi" per i disabili veneti

Si chiama "Sentieri naturalistici idonei al passaggio di disabili" il progetto di Veneto Agricoltura, realizzato in collaborazione con l'assessorato servizi e politiche sociali della Regione Veneto. Lo scopo è di favorire la conoscenza e la fruibilità di alcune zone ad alto valore naturalistico della regione anche a soggetti con difficoltà sociali.

L'ambiente in mostra da venerdì a Torino

Si terrà a Torino, dal 24 al 26 marzo, una mostra a cui i fili conduttori saranno lo sport e il turismo nell'ambiente. Le offerte spaziano dalla montagna al mare, valorizzando

percorsi agresti, lacustri e fluviali. Informazioni: Mt, via Ventimiglia 145, 10127 Torino, tel. 011-6631231, fax 011-676361.

Alla Toscana 20 miliardi per la tutela ambientale

La giunta regionale della Toscana ha approvato, su proposta dell'assessore all'ambiente Claudio Del Lungo, otto progetti finalizzati alla difesa del suolo, alla riduzione del rischio idrogeologico e alla tutela delle coste minacciate dall'erosione. Le opere potranno essere finanziate con una dotazione complessiva di 20 miliardi e permetteranno di intervenire adeguatamente in diverse situazioni critiche del territorio toscano, anche con interventi innovativi d'ingegneria naturalistica e di difesa dall'erosione costiera. Nel dettaglio gli interventi di recupero riguardano le aree umide della tenuta di San Rossore (5 miliardi), Marina dei Ronchi (1 miliardo e 536 milioni), il completamento degli interventi idraulico-forestali in Versi-

Mugello**«Cave? No, vogliamo la riserva naturale»**

Una riserva naturale o una "costellazione" di cave per fornire di materiali inerti i cantieri della variante di valico dell'Autostrada del Sole? È tra questi due estremi che oscilla il destino futuro dell'area Monte Beni-Sasso di Castro, nel territorio del comune di Mugello.



A chiedere con forza, e da tempo, la creazione di una riserva naturale provinciale su un'area

di 816 ettari (già peraltro designata come Sito d'importanza comunitaria in base alla direttiva "Habitat") è la popolazione della zona, che ha costituito un apposito, battagliero comitato forte di 1.500 adesioni, sostenuta dalla delegazione toscana del Wwf, da Legambiente, dal Cai, da Italia Nostra e dagli Amici della Terra. A spingere per l'apertura delle cave è invece la Società Autostrade, che dopo averci provato senza successo, due anni fa, con la richiesta d'autorizzazione per due impianti sul Monte Beni si è fatta di nuovo avanti alcuni mesi fa con una richiesta analoga per il Sasso di

Castro. I due massicci olistocitici fanno parte, in effetti, di un unico ecosistema che ospita numerose specie animali e vegetali rare e pregiate, molte delle quali a rischio d'estinzione. Si possono incontrare diversi uccelli, alcuni ungulati e anche il lupo. La zona ha poi un grande valore paesaggistico e, non ultimo, storico-culturale, celebrato da pittori come il macchiaiolo Telemaco Signorini, da scrittori come Wolfgang Goethe, Walter Scott, Stendhal, persino il marchese de Sade che proprio lì ha ambientato uno dei suoi romanzi, scienziati come Alessandro Volta, che

vi soggiornò per studiare il raro fenomeno dei "fuochi perenni" alimentati da esalazioni di gas del sottosuolo. Qualche giorno fa una combattiva assemblea ha riproposto con forza la richiesta d'istituzione della riserva naturale provinciale. Richiesta giudicata favorevolmente dall'assessore regionale all'ambiente, Claudio Del Lungo, e dal capogruppo dei Verdi alla Regione Toscana, Tommaso Franci. L'ultima parola per impedire un ulteriore degrado ambientale dell'Alto Mugello, già sottoposto allo stress dei cantieri per l'alta velocità ferroviaria, spetta ora alla Provincia di Firenze.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 17 marzo 2000

10

LO SPECIALE

l'Unità

LE TAPPE DEL CONFLITTO



Primakov
in volo
inverte
la rotta

■ Il 23 marzo del '99 Solana dà l'ordine di attacco contro la Serbia. Dopo il fallimento dei colloqui tra Holbrooke e Milosevic, a Belgrado viene proclamato lo stato d'emergenza. È crisi nei rapporti tra Washington e Mosca, il premier russo Primakov fa invertire la rotta dell'aereo che lo portava negli Usa.



I profughi
arrivano
in massa
a Kukes

■ La città alla frontiera nord dell'Albania scoppia. I profughi giunti a Kukes attraverso il valico di Morin sono 90 mila, tra loro un'intera comunità, quella di Prizren, dove le milizie serbe hanno fatto piazza pulita, hanno cacciato tutti dalle loro case all'alba, i due campi italiani, gestiti dall'Acnur, sono pieni.



24 marzo
Pioviggia
di missili
su Belgrado

■ Il 24 marzo 1999 la Nato attacca la Jugoslavia a ondate con missili cruise lanciati dai B-52 e dalle navi. Colpite le città della Serbia, del Montenegro, del Kosovo comprese Belgrado, Pjgorica e Pristina. Centri aerei, radar e caserme, il 12 aprile il ponte di Bistrica mentre passa un treno.

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Era stato nell'estate del '98 che l'urgenza di sporcarsi le mani in Kosovo si era imposta presso le grandi cancellerie, a Washington innanzitutto. Il crescendo delle violenze e della repressione serba esigeva un intervento, diplomatico o militare. Nell'ottobre, poi, la Nato aveva messo le sue truppe in stato di allerta, prima che l'emissario americano Richard Holbrooke concludesse un accordo con Milosevic sul rientro dei rifugiati e sul ritiro di una parte delle forze speciali serbe. Il tutto sarebbe stato controllato da due mila osservatori dell'Osce. I quali però assistettero alla non-applicazione dell'accordo. Fino al 24 dicembre, quando un attacco serbo attorno a Podujevo produsse l'esodo di quarantamila kosovari albanesi, e al 15 gennaio, quando a Racak vennero scoperti i corpi di 45 civili massacrati. Furono gli americani ad attivarsi per primi. Avevano in mente il modello Dayton, la «pace» bosniaca. Ne imposero la logica: prendere i contendenti, metterli attorno ad un tavolo lontano dai campi di battaglia, costringerli a firmare un documento comune. E naturalmente incassarne i benefici in termini di influenza geopolitica. Nacque così l'idea di Rambouillet.

Come per Dayton, ci voleva un documento preliminare, una piattaforma sufficientemente ambigua perché le parti in causa potessero darlo per buono e guadagnare tempo ed energie. La mise a punto il Gruppo di Contatto (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia) in una riunione a Londra il 29 gennaio dell'anno scorso, la stessa con la quale convocarono serbi e albanesi al tavolo di pace, con toni alquanto ultimativi. Col senno di poi si capisce però che agli americani erano sfuggite alcune differenze con la situazione che aveva prodotto Dayton. Innanzitutto, per i serbi, il Kosovo era cosa molto più centrale della Bosnia. L'armata federale, la sua autorità e credibilità, vi era direttamente ingaggiata. Nulla era delegato ai «serbi del Kosovo», com'era stato per i «serbi di Bosnia». In secondo luogo mancava in Kosovo una forza militare che potesse contrapporsi efficacemente a Milosevic, com'era stato in Bosnia con i croati e i musulmani. Questi ultimi, soprattutto nel '95, erano stati equipaggiati e eterodiretti dagli americani. L'Uck non era, e non c'era il tempo per farla diventare, un vero esercito. Ecco quindi la necessità di darle almeno legittimità politica. Fu Madeleine Albright a sdoganare i guerriglieri albanesi, garantendo per loro. Fu lei a chiamare, in un momento critico del negoziato di Rambouillet, il generale Clark perché venisse a parlamentare con Hisham Thaci, il giovane rappresentante dell'Uck che i suoi, da Pristina, tenevano d'occhio perché non facesse alcuna concessione. L'Uck, nello schema americano, avrebbe dovuto svolgere il ruolo di controparte di Milosevic che a Dayton avevano avuto Tudjman e Izetbegovic. Quanto agli europei, si mosse soprattutto l'asse franco-britannico. All'inizio del dicembre del '98 i due paesi avevano siglato a Saint Malo un'intesa politico-militare alla quale annettevano grande importanza: era il primo vero nucleo di una difesa comune europea. Il Kosovo era un banco di prova che s'imponesse. Il negoziato di Rambouillet

Rambouillet o la pace impossibile

Quel compromesso rifiutato che aprì le porte alla guerra

DALLA GUERRA ALLA PACE

- **24-31 marzo:** Iniziano gli attacchi aerei della Nato, missili cruise vengono usati contro obiettivi militari e la difesa aerea
- **31 marzo - 6 aprile:** Tre soldati americani vengono catturati dai Serbi; primo attacco su Belgrado
- **7-13 aprile:** La Nato colpisce un treno, muoiono dei civili
- **14-20 aprile:** Un attacco aereo della Nato colpisce un convoglio di rifugiati, muoiono circa 70 kosovari
- **21-27 aprile:** Vengono colpiti i centri di controllo e la stazione televisiva di Belgrado
- **28 aprile - 4 maggio:** Aerei Nato colpiscono un autobus su un ponte, muoiono dei civili; bombe alla grafite mettono fuori servizio gli impianti elettrici. I soldati americani vengono rilasciati. La Ue impone l'embargo alla Jugoslavia.
- **5-12 maggio:** Missili Nato colpiscono l'ambasciata cinese a Belgrado, tre i morti. La Jugoslavia denuncia alla Corte di giustizia dell'Aja l'aggressione della Nato
- **13-19 maggio:** Più di cento civili muiono durante un attacco della Nato a Korisa
- **20-26 maggio:** La Nato taglia l'acqua e l'elettricità in Jugoslavia colpendo gli impianti in diverse aree della Serbia
- **27 maggio - 2 giugno:** Slobodan Milosevic viene accusato di crimini di guerra. Belgrado dichiara di accettare il piano di pace del G8. La Russia invia Chermomyrdin e l'Unione europea Ahtisaari a discutere a Belgrado il piano di pace
- **3-4 giugno:** Il parlamento della Jugoslavia e Milosevic accettano il piano di pace. La Nato continua i bombardamenti
- **5 giugno:** Al valico di frontiera macedone di Blace si incontrano militari jugoslavi e della Nato per la messa a punto delle modalità di ritiro delle truppe di Belgrado dal Kosovo
- **8 giugno:** I ministri degli esteri del G8 trovano un accordo sulla risoluzione dell'Onu.
- **9 giugno:** Firmato l'accordo militare tra Nato e Jugoslavia, è il preludio alla pace.
- **10 giugno:** A poche ore dalla firma dell'accordo di pace a Kumanovo, si registrano segnali dell'inizio del ripiegamento delle forze jugoslave dal Kosovo.

P&G Infograph

L'ANALISI

L'impasse strategico della Nato Usa-Europa divisi su quasi tutto

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES È passato un anno, ma nessuno ha gran voglia di tracciare bilanci. I bilanci si tracciano quando una storia è finita davvero e quando sono chiare le lezioni da trarre.

Ne l'una cosa né l'altra valgono, a Bruxelles, per la Nato e il Kosovo. L'altro giorno c'è stato un piccolo fatto significativo: per la prima volta dopo i bombardamenti sulla Serbia al quartier generale dell'alleanza si sono rivisti i russi. Il consiglio congiunto permanente Nato-Russia è tornato a riunirsi in condizioni «quasi normali». Per dodici mesi e più la Nato e Mosca avevano parlato solo di aspetti tecnici riguardanti la presenza russa nella Kfor. Ora il dialogo è ripreso, ma è un dialogo monco, il segno di una difficoltà che resta piuttosto che d'una nuova distensione. Si parla di disarmo, ma non si parla dei missili anti-missile che gli americani vorrebbero installare rivedendo il trattato Abm. Si parla di ripresa della «partnership per la pace», ma i russi non menzionano le dure note diplomatiche fatte recapitare da qualche settimana a Washington e in altre capitali dell'occidente contro «l'infiltrazione» della Nato nelle repubbliche baltiche e contro la bizzarra scelta occidentale di dare grande rilievo, giorni fa, a una riunione del consiglio di cooperazione con l'Ucraina a Kiev, quasi che si volesse, da laggiù, inviare chissà quali minacciosi segnali. I rapporti con Mosca sono una cartina di tornasole delle difficoltà e delle

incertezze del «dopo Kosovo» visto da Bruxelles. Dove andrà la Nato dipende da troppi fattori, oggi il peso che sulla prossima amministrazione di Washington avrà la lobby dell'industria militare, gli assetti che si definiranno a Mosca dopo la prevedibile vittoria di Putin, la determinazione con cui i governi e le istituzioni dell'Ue porteranno avanti l'idea della politica comune di difesa... Eppure a sentire diplomatici e funzionari di Bruxelles nessuno di questi fattori avrebbe in sé la forza di condizionare in un senso o nell'altro la politica propria dell'alleanza.

Il fatto è che la naturale tendenza di ogni burocrazia all'autoperpetuazione nell'immobilità trova, da queste parti, una manifestazione assai meno comprensibile che altrove, visto che in poche altre organizzazioni mondiali le cose, negli ultimi tempi, sono cambiate tanto come nella Nato. Non solo come conseguenza ovvia della fine della guerra fredda. Ma anche, e in tempi recentissimi, come conseguenza proprio della guerra contro la Serbia e degli eventi che l'hanno immediatamente preceduta. Bombardando Belgrado e Pristina la Nato non ha solo combattuto la sua prima guerra collegiale, ma, sotto l'impulso di Washington non ostante le resistenze europee, si è anche per la prima volta attribuito un ruolo di braccio militare di una (presunta) volontà della «comunità internazionale». Si è, insomma, sostituita alle Nazioni Unite con l'argomento che il Consiglio di sicurezza era reso impotente dall'uso dei veti. Che poi l'Onu sia rientrata nel gio-

co nei modi che sappiamo nulla cambia nel senso politico dell'intenzione americana, esplicitamente dichiarata in vari documenti dell'amministrazione Usa a partire dal novembre del '98, di metterla da parte.

Ora, giacché nessuno ha fatto l'auto-critica per quella scelta, almeno finora, logica vorrebbe che essa venisse portata avanti conseguentemente. Che la Nato prendesse atto e consapevolezza della propria avvenuta mutazione. Ma questo non è possibile per almeno due motivi di fondo. Il primo è che la ratio dell'«intervento umanitario» per il Kosovo si è persa del tutto nelle contraddizioni del durante e del dopo-guerra. Per onor di bandiera nessun diplomatico o funzionario può ammetterlo apertamente e tutti restano sulla parola d'ordine degli «800 mila profughi che comunque sono rientrati nelle loro case». Ma il «fallimento» dell'intervento umanitario è testimoniato da due fatti incontrovertibili: da un lato la liquidazione del generale Wesley Clark, che se ne andrà tra poche settimane, implica il riconoscimento degli «errori» militari (ma anche di immagine pubblica e in primo luogo le bugie raccontate all'opinione pubblica) che sono stati commessi durante il conflitto; dall'altro lato l'incertezza assoluta sul futuro politico della regione implica il riconoscimento della inconsistenza strategica con cui la questione Kosovo è stata affrontata. Riesaminando il processo di Rambouillet a posteriori oggi appare evidente che gli americani volevano una cosa e gli europei un'altra, ma questa considerazione non

vale solo per il passato. L'incertezza assoluta che la Nato comunica sugli orientamenti in merito alla futura sistemazione del Kosovo è l'ombra più sinistra che grava sui Balcani, un fattore formidabile di instabilità e di pericoli continui per le truppe della Kfor, premessa di una nuova guerra alla lunga quasi inevitabile (e questa volta, con le truppe sul posto, non si potrebbe adottare la soluzione «facile» dei raids aerei) a meno di un clamoroso abbandono del campo.

Il secondo motivo della speciale situazione di incoerenza di cui soffre la Nato è nella sostanza dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico. Da quando è finita la guerra fredda si assiste al tentativo di sostituire con qualcos'altro ciò che è venuto a mancare, e cioè la cosiddetta ragione d'essere dell'alleanza come quadro istituzionale del baluardo americano in Europa contro la minaccia sovietica. Dieci anni, però, non sono bastati a definire questo «qualcos'altro». La prospettiva americana della utilizzazione dell'alleanza come «sostituto dell'Onu» (pur con un campo di interessi che coincide con quelli di un sempre meno specificabile «Occidente») ha almeno il pregio di essere un tentativo di risposta. Ma non si vede quale dovrebbe essere l'interesse dell'Europa a sostenere un simile unilateralismo globale.

Insomma, c'è una divaricazione di interessi che nessuna retorica sulla comunità di «destini» e di «valori» potrà, alla lunga, più nascondere. Ne è stata una prova la fatica con cui, proprio in vista dell'intervento per il Kosovo l'amministrazione di Washington, riuscì a imporre agli europei continentali (specialmente i tedeschi, come testimoniano le rivelazioni degli ultimi tempi) il «by-passaggio» dell'Onu e la pazienza con cui gli europei lavorarono poi perché le carte tornassero in mano al Consiglio di sicurezza. Ne sarà una prova lo scontro, che molti ritengono non solo inevitabile ma anche vicino, che si accenderà quando, nelle discussioni interatlantiche sulla «identità europea di difesa» ci si accorgerà che l'uso di questo contorto eufemismo non potrà mai sorreggere le complicatissime e insensate architetture che si vanno studiando per salvare la capra dell'esercito europeo che si vuole realizzare e i cavoli del mantenimento delle strutture di comando della Nato così come sono, dominate dagli americani.

La riunione
dei ministri
degli Esteri
al castello
di Rambouillet
nel febbraio
del 1999
M. Euler/Ap



venne aperto da Chirac il 6 febbraio. Le delegazioni serbe e albanesi erano ospitate in due piani diversi del castello che centinaia di gendarmi avevano isolato dal mondo esterno. Fuori, sul selciato della cittadina a cinquanta chilometri da Parigi, frotte di giornalisti passeggiavano aspettando inutilmente notizie. Appariva ogni tanto Milan Milutinovic, il presidente serbo. O un portavoce americano. O s'intravedeva, dentro una li-

mousine, il cappello largo di Madeleine Albright. Si seppe che la delegazione albanese era spaccata in due: il possibilista Ibrahim Rugova e i radicali dell'Uck. Si seppe che si discuteva di una «autonomia sostanziale» del Kosovo. Gli albanesi volevano che, al termine di un periodo di tre anni, si tenesse un referendum per l'indipendenza. I serbi naturalmente rifiutavano. Si seppe che il Gruppo di Contatto voleva che il contingente di

30mila uomini che avrebbe garantito la pace andasse in Kosovo sotto l'egida della Nato, e che i serbi partissero lasciando soltanto 1500 militari con funzioni di polizia di frontiera, visto che l'integrità territoriale della federazione jugoslava era riconosciuta come tale, cioè Kosovo compreso. I serbi naturalmente rifiutavano. Verso il 20 febbraio la situazione si movimentò. Madeleine Albright telefonò a Milosevic: «Gli ho parlato stamane

e penso che capisca che si tratta di un momento cruciale per il futuro della Jugoslavia». Hashim Thaci lasciò il castello e andò a Lubiana, in Slovenia, per discutere con Adem Demaci, leader politico dell'Uck, che aveva rifiutato lo stesso principio del negoziato di Rambouillet. Si vide all'ambasciata americana. Martedì 23 febbraio, la sera, il fallimento del negoziato divenne notizia pubblica. In verità non si era discusso un granché.

Alle parti in causa era stato sottoposto un piano e gli era stato detto: prendere o lasciare. Gli albanesi dovevano rinunciare all'indipendenza, i serbi ad una sovranità di fatto sul Kosovo. Per ambedue il prezzo era troppo alto.

Ci fu una coda a Parigi, dal 15 al 20 marzo, al Centro Kleber. Ma i dadi erano tratti. Le posizioni non si modificarono, anzi. Milosevic aveva già deciso che gli conveniva subire gli attacchi

della Nato. La lezione irakena gli aveva insegnato che sarebbe sopravvissuto, e che magari ne sarebbe uscito rafforzato. E nel frattempo avrebbe attuato quello che gli stava a cuore, cioè quella pulizia etnica per la quale le bombe Nato sarebbero state un eccellente schermo. Quanto agli occidentali, avrebbero sperimentato il «diritto d'ingerenza». Il 24 marzo Javier Solana annunciava l'inizio dei bombardamenti.



Venerdì 17 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
CANTIERO EMANUELE 30
TEL. 02 76.00.33

CORALLO
LGO CORSIA DEI SERVI
TEL. 02 76.00.21
TEL. 02 76.00.21

UNASTORIAVERA
Di D. Lynch. Con R. Far-
nsworth, S. Spaack, H. D.
Stanton

NUOVARTI
L'UOMO CHE HA
TEL. 02 76.00.21
TEL. 02 76.00.21

TOY STORY 2 - WOODY
E BUZZ ALLA RISCOSSA
Di A. C. Branon-Brady
Cantonianini

PLINUISALIA 3
LUNA PAPA
Di B. Khudgnazov. Con
C. Rhamatova, M. Beldi-
rova

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911 -
19.00-22.30(12000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMA
Piazza Santa Giulia 2 bis - tel.
011/8122312 - 15.30-18.20-20.00-
22.30(12000)

CAO
Cao Giulio Cesare, 105 - tel.
011/220221 - 15.30-17.00-18.50-
19.45-22.30(12000)

KONG
Via S. Tessa, 5 - tel. 011/534614 -
16.30-18.30-20.30-22.30(12000)

ROMANO
Subalpina
Tel. 011/562015 - 16.00-18.10-20.20-
22.30(12000)

STUDIO RITZ
Via Acaia, 2 - tel. 011/8190150 -
15.00-17.30-20.00-22.30(12000)

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO
Corso Massimo d'Azeglio, 17 - tel.
011/650205 - 20.00-22.35
(12000)

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 011/50.59.146 -
15.45-18.15(7000)

Torino

MILANO
ALASCALA
Piazza della Scala
TEL. 02 7600.3744

FRANCOPARENTI
VAPEROLOMBARDO 14
TEL. 02 545.7174

TEATRO DELLA 14ma
MAOGLIO 18
TEL. 02 5521.1300

DELLA TOSSA - RISANT'AGOSTINO
PRAZZA NEGRO 4
TEL. 010 247.07.93

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 011/50.59.146 -
15.45-18.15(7000)

ARISTON
VICO SAN MATTEO, 14/16/R
TEL. 010 24.73.549 -
15.15-17.50(10000)

CINEREX PORTO ANTICO
Via Roma 11 - tel. 011/522479 -
15.30-18.20-20.00-22.30(12000)

Genova

MILANO
ALASCALA
Piazza della Scala
TEL. 02 7600.3744

FRANCOPARENTI
VAPEROLOMBARDO 14
TEL. 02 545.7174

TEATRO DELLA 14ma
MAOGLIO 18
TEL. 02 5521.1300

DELLA TOSSA - RISANT'AGOSTINO
PRAZZA NEGRO 4
TEL. 010 247.07.93

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 011/50.59.146 -
15.45-18.15(7000)

ARISTON
VICO SAN MATTEO, 14/16/R
TEL. 010 24.73.549 -
15.15-17.50(10000)

CINEREX PORTO ANTICO
Via Roma 11 - tel. 011/522479 -
15.30-18.20-20.00-22.30(12000)

OSSERVATORIO

Niente zonizzazione acustica, città sempre più fracassone

ANGELA PEDRINELLA

RUMORE FUORILEGGE
IN TESTA TRIESTE E PESARO

Città italiane a tutto volume. L'Italia fracassona trova i suoi picchi di rumore a Trieste durante il giorno (76,2 decibel) e a Pesaro di notte (70,2); si tratta di livelli di fracasso che superano di più di 10 decibel i limiti di legge. Il check up del rumore in città lo ha compiuto il Treno verde, l'iniziativa di Legambiente e Fs che ha già passato al setaccio 10 città italiane grandi e piccole. «È grave - sottolinea Legambiente - che tutto questo rumore sia incontrastato. Nessuna città finora incontrata ha realizzato la famosa zonizzazione acustica che imporrebbe una classificazione delle diverse zone della città in base alla destinazione



d'uso del territorio». Secondo le rilevazioni del Treno Verde, altre città rumorose di giorno sono Pesaro con 75 decibel (limite di legge 65 decibel); Prato con 74,1; Lodi con 73,6; Palermo con 73,5. Il rumore di notte (il limite è di 55 decibel) colpisce anche Trieste con 69,9 decibel, Palermo (69,3), Lodi (69), Faenza (68,9).

DISCARICA DI CAMPOLUNGO
UN PROGETTO DI BONIFICA

L'Università di Ancona predisporrà uno studio di fattibilità per bonificare l'ex discarica di Campolungo, nel comune di Ascoli Piceno. La giunta regionale delle Marche ha conferito al dipartimento di scienze dei materiali e della terra dell'ateneo dorico l'incarico di svolgere l'indagine preliminare. Il compito sarà assolto in primo luogo dal professor Ero Pasqualini, ordinario di geotecnica, rappresentante del Comitato

tecnico discariche operante a livello internazionale e membro del Comitato tecnico europeo discariche e siti contaminati. Lo studio dovrà fornire soluzioni di pronto intervento e suggerimenti tecnologici per arrivare alla bonifica definitiva dell'impianto. Soluzioni che dovranno privilegiare la salvaguardia della salute dei cittadini, la difesa dell'equilibrio ecologico e il ripristino della dinamica fluviale dell'area. Successivamente l'università di Ancona redigerà il progetto definitivo sulla base degli esiti della consulenza.

IN LIGURIA ESPERIMENTO
DI BIO-ARCHITETTURA

Rossiglione, piccolo centro ligure della Valle Stura, è entrato a far parte del progetto Life-Ambiente, un'iniziativa dell'Unione Europea che prevede, in questo caso, la realizzazione di un intervento pilota per la diffusione della bio-architettura. A Rossiglione l'intervento riguarderà un edificio scolastico risanato e

riammodernato in chiave bio-ecologica, con materiali e tecniche sia tradizionali sia innovative. I partner del progetto sono la Regione Liguria (sette ambiente, edilizia ed energia), la Provincia di Genova e la facoltà d'architettura di Genova-Dipartimento Polis. I soggetti aderenti sono: Anab (Associazione nazionale architettura bioecologica), comunità montana Valle Stura e Orba, Echob Global Network (associazione di coordinamento tra organizzazioni biotecnologiche a livello internazionale), Crea Liguria (Centro regionale di educazione ambientale), Enea Ccei Liguria. Alla fase di progettazione bioedile di recupero e completamento seguirà la costruzione di un cantiere pilota per la formazione della manodopera e la verifica dei costi dell'intervento, il monitoraggio sui consumi energetici e ambientali per sette mesi e quindi la divulgazione dei risultati.

Europa

Un libro verde
sulle emissioni
di gas serra

La Commissione Europea ha lanciato una nuova sfida in campo ambientale per poter rispettare gli impegni presi a Kyoto. L'accordo, che dovrebbe essere ratificato dall'Unione Europea il prossimo novembre, impone di ridurre le emissioni di gas con effetto serra dell'8% nel periodo 2008/2012. Ma i dati europei sono ben lontani dal far intravedere questi traguardi. Anzi, in molti Stati membri le emissioni, invece di diminuire, sono in aumento. Per mettersi in linea con Kyoto bisogna dunque ricorrere a nuovi strumenti, ed è ciò che intende fare la Commissione. Il programma europeo sul cambiamento climatico approvato dall'esecutivo si basa essenzialmente su due linee direttrici: misure selettive per ridurre le emissioni che provengono da fonti specifiche e istituzione di un sistema di scambi di diritti di emissioni. La Commissione guarda a quest'ultimo sistema, già previsto ma non tenuto nel dovuto conto, per arrivare a una effettiva riduzione delle emissioni a effetto serra e lancia, attraverso la pubblicazione di un libro verde, il dibattito tra le parti interessate che potranno esprimere il loro parere sulle varie possibilità analizzate nel documento. Gli esperti della Commissione hanno stimato, con un sistema di scambio all'interno della zona comunitaria cui partecipano i grandi fornitori d'energia e le industrie che ne consumano ingenti quantità, che il rispetto del protocollo di Kyoto costerà nel 2010 6,9 miliardi di euro. I costi saliranno a 7,2 miliardi di euro se allo scambio parteciperanno solo i fornitori d'energia. L'approccio su scala comunitaria comporta un risparmio annuo di circa 2 miliardi di euro, pari circa al 20% della spesa, rispetto ai costi che graverebbero sui singoli Stati membri che dovranno adeguarsi agli standard di Kyoto.

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Sisma

Approvato un Dpcm con cui viene dichiarato, fino al 30 giugno 2001, lo stato d'emergenza nei comuni del territorio della provincia di Roma che in data 11 marzo 2000 sono stati colpiti da un evento sismico che ha causato gravi danni a infrastrutture pubbliche e a beni immobili di proprietà privata.

Agricoltura

Approvato uno schema di regolamento che disciplina le modalità d'esecuzione del quinto censimento generale dell'agricoltura, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 144 del 1999. Obiettivi del censimento: fornire informazioni aggiornate sul sistema agricolo, forestale e zootecnico; assolvere agli obblighi di rilevazione così come stabiliti dalle norme comunitarie; aggiornare e completare il registro delle imprese agricole (Asia). Vengono altresì disciplinati il campo d'osservazione e i criteri di localizzazione delle unità di rilevazione, gli organi coinvolti e le operazioni che dovranno effettuarsi, le modalità di conferimento dell'incarico ai coordinatori e ai rilevatori e i criteri di utilizzo di personale da parte dell'Istat e delle camere di commercio, l'obbligo di risposta e la tutela del segreto statistico nonché la gestione dei fondi che l'Istat deve erogare agli organi di censimento.

Nomine

Il Consiglio ha adottato le seguenti nomine: prof. Enzo Boschi a presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia; sig. Guido Metzli d'Eril a presidente dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine. E inoltre iniziata la procedura per la nomina del prof. Giancarlo Setti a presidente dell'Istituto nazionale di astrofisica.

CAMERA

Risoluzioni

Sono iniziate le discussioni di due risoluzioni: la prima presentata dall'on. Riccio n. 7-00800, riguardante l'adesione di Comuni del Molise al Parco nazionale d'Abruzzo, e la seconda dall'on. Gerardini e altri n. 7-00882, relativa ai lavori per il completamento e l'adeguamento delle strutture del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso.

Incendi boschivi

È proseguito, in sede referente, l'esame della Pdl C6303 - approvata dal Senato e adottata come testo base - e delle abbinatae Pdl C951, C6195 e C6621, recanti la legge quadro sugli incendi boschivi, relatore on. Galdelli (comunisti). Le Pdl intendono definire una disciplina finalizzata alla conservazione e alla difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale, quale bene insostituibile per la qualità della vita. Per il perseguimento di tali finalità si prevedono interventi di prevenzione e di lotta attiva contro gli incendi boschivi.

AGRICOLTURA



Imprenditoria giovanile, 26 miliardi per i figli che rilevano le aziende dei padri

Prevede investimenti per quasi due miliardi di lire per orticoltura, olivicoltura e viticoltura. È il primo progetto per la successione alla guida di aziende agricole (legge 135/97), approvato dall'Ig-Imprenditorialità Giovanile. Lo ha presentato Luigi Rubino, 26 anni, di Mesagne (Brindisi), il quale ha deciso di rilevare l'attività agricola del padre. «Appena laureato in economia e commercio, ho affiancato mio padre nella conduzione dell'azienda - racconta Rubino - Ora mi propongo di apportare innovazione in termini di posi-

zionamento di prodotto. Ad esempio, sia per le viti sia per gli ulivi, se prima mio padre vendeva a cooperative del Nord Italia, nel giro di un paio d'anni vorrei arrivare al prodotto finito nell'ambito, rispettivamente, del Brindisi doc rosso e rosato e del dop Terra d'Otranto, puntando anche all'internazionalizzazione. Nella produzione di asparagi ho introdotto le celle frigorifere che permettono vendite differenziate sia nei tempi sia nei mercati». La legge 135/97, operativa da qualche mese (il regolamento d'attuazione è

stato pubblicato lo scorso 25 agosto), offre a giovani d'età fra 18 e 35 anni, residenti al Sud o in uno dei 3.200 comuni agevolati del Centro-Nord, l'opportunità di succedere nella gestione delle aziende agricole di famiglia, innovandole e ampliandone l'attività. Prevede contributi finanziari fino a 2 miliardi di lire per l'investimento e fino a 800 milioni per le spese di gestione dei primi due anni d'attività. Per finanziare la legge il governo ha stanziato 26 miliardi. Per informazioni: tel. 800-020044 oppure www.igol.it.

L'intervento

I parchi chiedono di diventare protagonisti

MARIANO GUZZINI *

Le aree protette marchigiane hanno conosciuto negli ultimi anni un tasso accelerato di crescita e di capacità di auto-organizzazione. Sono passate dalla condizione di progetto allo status di interlocutori organizzati della Regione, del governo e dei cosiddetti "poteri forti" economici e sociali. Tutto questo nel giro di un quinquennio. Nel 1977, degli attuali otto "addendi" del sistema marchigiano di aree protette esisteva solo il più piccolo: i 317 ettari della riserva della Montagna di Torricchia. Nel 1985 presso l'abbazia benedettina di Fiadra nacque la seconda area protetta marchigiana: un patrimonio di 1.800 ettari (cento di selva) gestiti dalla Fondazione Giustiniani Bandini. Nel 1987 nacque, sulla carta, ma con molte dure lotte, il primo parco regionale: quello del Monte Conero, seimila ettari di preziosa macchia mediterranea a picco su un mare stupendo. Successivamente, con molti tentativi che comin-

ciano nel 1988, quando nacque il parco nazionale dei Monti Sibillini, esteso su 71.437 ettari nel cuore dell'Appennino umbro-marchigiano, e nella seconda metà degli anni '90 quando seguirono tutti gli altri. Nel luglio 1996 la Regione Marche tenne a Serra San Quirico la prima conferenza regionale delle aree protette, tra le contestazioni dei cavaatori e le perplessità dei residenti. In quella occasione le aree protette non ancora unite in un coordinamento, e non tutte ancora aderenti alla Federparchi nazionale, avviarono un primo tentativo di agire di comune accordo. Dopo quattro anni, quell'accordo è diventato una reale azione comune, e una forza che è risultata evidente alla conferenza del Coordinamento parchi e riserve marchigiane di Fiadra, dove per l'intera giornata molte voci si sono fatte sentire per sottolineare l'importanza di un sistema di aree protette.

Per quanto mi riguarda, io stesso nella relazione introduttiva avevo posto alcune questioni che mi sembravano centrali, insieme a una che nelle Marche (ma anche altrove) è certamente "la" questione. Dopo aver ricordato che i parchi regionali hanno un finanziamento ancora inadeguato, e soprattutto sbilanciato nei confronti dei parchi nazionali (dei 21 miliardi e mezzo investiti dalle otto aree protette, 13 miliardi e 800 milioni sono dei due parchi nazionali, e la differenza di tutte le altre sei aree protette); dopo aver lamentato una politica del personale poco ragionata (24 dipendenti di ruolo complessivi, in otto aree protette, 17 dei quali nei due parchi nazionali, e gli altri mal distribuiti nelle altre sei strutture); ho ricordato la questione della differenza nella destinazione di fondi europei tra parchi montani e costieri, nonché l'urgenza di chiarire tempi e modi di realizzazione dei due parchi marini previsti

dalla legge 394. A questo pacchetto di questioni ho aggiunto "la" questione: riuscire a essere referente forte e non aggirabile delle principali politiche di modernizzazione del tessuto economico, sociale e culturale della regione Marche. La richiesta è rivolta alle aree protette, in quanto soggetti chiamati a esprimere un sempre maggiore "educazione protagonista", ma anche alla Regione Marche e ai poteri forti economici e sociali. Pur dando a Cesare quel molto che è di Cesare, infatti, tra le richieste delle aree protette marchigiane e quanto ha fatto la Regione c'è un divario da colmare, anche se la Regione ha fatto molto. Le aree protette marchigiane non sono un'isola. Non hanno intenzione di esserlo in relazione ai progetti della Regione di area vasta. Non potrebbero mai esserlo di fronte alle iniziative nazionali. Sicché le Marche, che propongono il progetto Cip e sono parte attiva di Ape,

non potranno svilupparsi se qualcuno vedrà in opposizione i progetti di area vasta e i relativi accordi di programma. Come pure avranno problemi seri se non saranno sconfitte quelle posizioni che vedono nella linea di costa una divisione e un confine, e non il luogo della cooperazione e della collaborazione. Molti "nodi" nazionali sono stati ricordati dagli intervenuti. Quello che a me pare il più maturo e il più urgente riguarda la necessità di creare un momento istituzionale di collegamento a fianco della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie. Su questo insieme di proposte, di bilanci e di prospettive le aree protette marchigiane, dopo la conferenza di Fiadra, sono in campo più forti e più visibili. Pronte a fare la loro parte per tutelare e valorizzare tutto il territorio marchigiano e per contribuire allo sviluppo sostenibile del paese.

* presidente del Coordinamento parchi marchigiani e del Parco del Conero



LE TAPPE DEL CONFLITTO



D'Alema a Bari parla di pace

Il 17 maggio durante un vertice italo-tedesco a Bari, D'Alema illustra al cancelliere tedesco Schröder il suo piano di pace (trasformare le richieste del G-8 in risoluzione dell'Onu votata anche da Russia e Cina, e quindi sospendere i bombardamenti) il cancelliere è d'accordo ma frena sui tempi.



L'Alleanza colpisce civili in fuga 75 morti

Il 14 aprile ancora una strage di civili. Secondo i serbi gli aerei della Nato colpiscono due convogli formati da almeno un migliaio di rifugiati albanesi. A Djakovica i morti sono 75. L'Alleanza in un primo tempo ammette solo di aver colpito un convoglio militare. Poi ammette la propria responsabilità.



9 giugno a Kumanovo l'accordo per la pace

Il 9 giugno dopo 79 giorni di bombardamenti, decine di morti, centinaia di migliaia di profughi e dopo quattro ore di trattative, alle 21,49 a Kumanovo, alla frontiera macedone, viene firmato l'accordo per il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e per l'ingresso della forza multinazionale di pace.

Missili per difendere i diritti umani

Nel Kosovo si sancisce, per la prima volta, il principio dell'ingerenza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le difficoltà dell'oggi non possono cancellare le ragioni di ieri. Quella guerra fu necessaria per arrestare i massacri, la pulizia etnica in Kosovo. L'ingerenza umanitaria fu necessaria, lo ritenevo un anno fa e ne sono convinto anche oggi. Ma l'aspetto più preoccupante di questo dopoguerra è l'assenza di politica, ovvero di idee, programmi, progetti di sistemazione delle controversie che la guerra non poteva risolvere. Perché, è bene ricordarlo sempre, le guerre, anche quelle combattute per giusti e giustificati motivi, esasperano e non risolvono i problemi». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni internazionali all'Università di Torino e autore di numerosi saggi sul rapporto tra il diritto e la guerra.

A un anno di distanza dall'inizio della guerra in Kosovo, c'è chi rilegge quel conflitto come un fallimento. E anche lei di questo avviso?

«No, non penso affatto che sia stato un fallimento a patto che ci limitiamo a considerare le esigenze di quel momento. Infatti si trattava di contrastare una volta per tutte l'ennesima apparizione della pulizia etnica. Sono meno rassicurato di ciò che è successo dopo la fine del conflitto».

In che senso, professor Bonanate?

«Nel senso che l'Occidente non è riuscito a trasformare la politica delle armi in una politica di avviamento a soluzione del problema dell'intera area. In altri termini, l'intervento militare era necessario ma provvisorio e l'intervento politico non ha seguito il momento dell'emergenza. Come sappiamo bene, Montenegro, Macedonia, Kosovo, Albania sono lungi dall'aver ripreso una vita normale. Il che significa che non siamo usciti dalla situazione tipica di un dopoguerra».

Restiamo alla guerra e alle ragioni che motivarono l'intervento dei Paesi Nato. Si parlò allora del diritto-dovere all'ingerenza umanitaria. Quell'ingerenza ha aperto nuove strade al diritto e alla legalità internazionali?

«La sua domanda apre diversi livelli di analisi. In primo luogo mi chiederò se quell'intervento - tanto o poco umanitario non è questo il punto - a distanza di un anno risulti essere giustificato: molti ricorderanno le polemiche, anche vivacissime, di allora. E allora come oggi si ripeterebbe che l'intervento era necessario, rilevando con preoccupazione che un anno dopo la maggior parte di coloro che si opposero se ne sono addirittura dimenticati».

Preoccupato di questa «perdita di memoria»?

«Certo. Questo è uno dei grandi problemi del rapporto tra le opinioni pubbliche e la politica internazionale, vale a dire che le prime se ne preoccupano solo in modo intermittente e in situazioni di palese emergenza dimenticando che la politica internazionale, come quella interna, agisce tutti i giorni. Il discorso politico non cessa mai e il di-



«L'intervento era necessario»

Il professor Bonanate: finirono gli eccidi Ma non c'è ancora un progetto politico

battito deve essere sempre vigile e continuativo. Nel nostro caso, finita la guerra fu come se fosse finito il problema. Ora, le guerre sono la segnalazione di un problema e non ne sono la sua soluzione. C'è poi il secondo aspetto, quello della valutazione dell'intervento umanitario. Nel caso di qualche mese fa relativo a Timor Est nessuna parte dell'opinione pubblica si oppose. E anche oggi non si sentono voci che chiedono il ritiro delle forze di interposizione né da Timor né dal Kosovo. Il che sembra indicare che presa di coscienza della necessità di certe assunzioni di responsabilità si è effettivamente diffusa nella coscienza civile del mondo».

Questa coscienza diffusa si è anche tradotta sul piano del diritto e della legalità internazionale?

«Dal punto di vista formale ancora no. Ma non c'è alcun dubbio che sia tra gli studiosi che nei dibattiti pubblici che negli scritti degli specialisti, l'idea dell'intervento, a patto che sia collettivo e rappresentativo di una istituzione internazionale, è ormai entrata in quello che potremmo chiamare il comune senso giuridico».

Veniamo all'oggi. Qual è l'aspetto più preoccupante di questo tormentato dopoguerra?

«Direi senz'altro l'assenza di politica, ovvero di idee, programmi, progetti di sistemazione delle controversie che la guerra non poteva risolvere. In Kosovo e in Albania non regna la pace, in Serbia non sappia-

mo cosa realmente stia succedendo (salvo la faida interna al regime che ha fatto seguito alla guerra). Della stessa sorte politica di Milosevic non sappiamo nulla, così come dei movimenti di opposizione. Paradossalmente, ma come purtroppo sovente succede, abbiamo pensato che alla vittoria militare sarebbe immediatamente succeduta una situazione idilliaca. Ma questo si è rivelato essere un errore gravissimo. Le guerre esasperano, non risolvono i problemi».

L'ingerenza umanitaria era strettamente intrecciata all'obiettivo di un Kosovo multietnico. Ma le cose stanno andando in direzione opposta.

«Dobbiamo riconoscere che quello di un Kosovo multietnico è rimasto per ora un sogno non realizzato. Ma proprio per questa ragione torno a criticare l'assenza di intervento politico. Fino a quando insisteremo in Occidente su concetti di tipo etnico, trascurando l'instaurazione di potere democratici, dovremo rassegnarci allo scontro delle razze».

I Balcani un anno dopo. Professor Bonanate, lei si considera un «pentito» dell'intervento umanitario o veicolato dalle armi?

«Non lo ero un anno fa, non lo sono oggi. Nonostante tutto, resto convinto che fosse necessario, una volta fallita la strada delle pressioni politiche e diplomatiche, intervenire militarmente per fermare la politica di Milosevic. A un anno di distanza mi sembra tuttavia che non abbiamo fatto abbastanza, non nel senso militaristico, di non aver distrutto la Serbia, ma in quello politico, e cioè di non aver messo a punto e alimentato una proposta politica internazionale volta alla effettiva stabilità dei Balcani».

LA RISOLUZIONE 1244, il documento dell'Onu spesso disatteso

ROMA Ecco le parti principali della risoluzione 1244 (che apre la strada alla missione Onu e Nato per la transizione) delle Nazioni Unite sul Kosovo, finora fonte di molte incertezze sul governo e il futuro della regione. Le ambiguità partono dall'articolo 1 in cui si fa riferimento al primo allegato che così recita parlando della soluzione politica per il Kosovo: si auspica un «processo politico che dopo una fase di transizione porti ad un sostanziale autogoverno del Kosovo, tenendo conto degli accordi di Rambouillet e che rispetti i principi di integrità e sovranità territoriale della repubblica federale di Jugoslavia». Si tratta della riproposizione pura e semplice del compromesso di Rambouillet, rifiutato da serbi e albanesi. È vero che c'è di mezzo una guerra e una sconfitta di Milosevic. Ma è il passaggio chiave per intendere che Belgrado può esercitare la sovranità sul Kosovo: com'è noto la situazione sul campo è ben diversa e da subito si è parlato di confini, riferendosi alle terre kosovare per ripartizione regionale. Un altro dei punti salienti della risoluzione riguarda la completa smilitarizzazione dell'Uck, i corpi paramilitari kosovari albanesi. L'operazione è riuscita a metà. Anzi l'Uck è stato chiamato a svolgere il compito di polizia locale in Kosovo proprio dai responsabili della Kfor.

ROMA «A un anno di distanza, l'unica cosa che si può dire con certezza è che non si devono fare le guerre quando non si ha un disegno politico da instaurare, un ordine da organizzare. E questa l'amara lezione della guerra in Kosovo». Inizia così, con questo lucido atto d'accusa, il nostro colloquio con uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: l'ambasciatore Sergio Romano. «Sono convinto - sottolinea Romano - che il principio dell'ingerenza umanitaria non esca rafforzato da questa vicenda». Passato e presenta s'intrecciano fortemente nelle considerazioni di Romano. «L'aver puntato sull'Uck come elemento di stabilità in Kosovo si è rivelato alla prova dei fatti un investimento a perdere». Un investimento voluto soprattutto dalla segreteria di Stato Usa Madeleine Albright. Come la Conferenza di Rambouillet: «A Rambouillet - sottolinea l'ambasciatore Romano - gli americani volevano un successo e volevano altresì dimostrare che erano in grado di ottenerlo meglio degli europei».

È trascorso un anno dall'inizio del conflitto in Kosovo. Che bilancio si può trarre di quella drammatica esperienza?

«Che è meglio evitare di intraprendere una guerra se non si ha un disegno politico da imporre. L'Occidente ha fatto la guerra nella presunzione che sarebbe durata pochi giorni. Quando si è accorto che il conflitto sarebbe stato di lunga durata non ha avuto che un obiettivo: vincerlo. Indipendentemente dalla vicenda politica che avrebbe dovuto gestire il giorno dopo».

Quel conflitto fu avviato in nome del diritto-dovere dell'ingerenza umanitaria. Agire contro Milosevic per arrestare l'ennesima pulizia etnica.

«Chi fa una guerra ha sempre argomenti con cui giustificarla. In realtà quella guerra aveva origini più lontane e credo che se facciamo lo sforzo di comprenderne le radici lontane comprendiamo meglio perché l'Occidente avrebbe dovuto essere molto più cauto. Quando penso a ragioni più lontane penso innanzitutto alla Conferenza di Dayton (autunno '95), convocata per rifare la carta politica della Jugoslavia. In quella circostanza di tutto si parlò, su tutto si trattò tranne che sul Kosovo. Esiccome anche i silenzi sono eloquenti, Milosevic interpretò il silenzio come una autorizzazione a tenerselo a modo suo e i kosovari albanesi interpretarono il silenzio come un disinteresse dell'Occidente e quindi ricorsero alle armi. Se poi l'Occidente alla fine del '98 si scandalizzò per quello che stava succedendo, io ho l'impressione che non ne avesse il diritto».

Cosa resta del principio dell'ingerenza umanitaria che fu posto al centro dell'azione militare?

«Quello dell'ingerenza umanitaria è un principio nuovo, avrà futuro soltanto se darà buoni risultati e se sarà applicato con un minimo di coerenza. Ora, a un anno di distanza il primo test non è promettente e il secondo - quello

della coerenza - è smentito clamorosamente dalla vicenda recente. Ho l'impressione che il principio dell'ingerenza umanitaria non esca consolidato da questa triste vicenda».

I leader dell'Alleanza Atlantica puntarono sull'Uck come elemento di riequilibrio delle forze e di stabilizzazione del Kosovo. Alla prova dei fatti come va valutato questo investimento?

«Come un investimento a perdere. È stata una scommessa di cui la realtà dei fatti non ha confermato la bontà. Una scommessa, è giusto ricordarlo, voluta soprattutto dalla signora Albright».

Una scommessa «al buio»?

«Non credo che possa essere stata una sorpresa. Molti, infatti, avevano fatto presente che trattare con l'Uck avrebbe comportato qualche rischio. Ma vede, a Rambouillet gli americani volevano un successo e volevano dimostrare che erano in grado di ottenerlo meglio degli europei. Puntarono sull'Uck, l'Uck capi che dando la propria firma avrebbe messo Milosevic in difficoltà e firmò. Questa fu la meccanica di Rambouillet».

El'Europa?

«L'Europa aveva voluto la Conferenza di Rambouillet per scattare il suo insuccesso in Bosnia. E quindi era prigioniera della necessità di un accordo. E allora finì per aderire a quell'intesa anche se qualcuno probabilmente ebbe molti dubbi».

Un anno dopo l'idea di un Kosovo multietnico stenta a prendere corpo.

«Questo può sorprendere chi aveva fatto un investimento di speranza, chi era più scettico probabilmente non è rimasto sorpreso».

Rimaniamo nell'ambito dei bilanci. Il conflitto ha determinato una maggiore stabilità dei Balcani?

«La stabilità a questo punto è legata ad una presenza continua e prolungata nel tempo delle forze armate della Nato in due zone: la Bosnia e il Kosovo. E siccome non esistono per il momento prospettive politiche su cui si possano formare larghi consensi non resta che rimanere lì, sempre in precario equilibrio. Ma questa,

è bene esserne consapevoli, non è una cura, è soltanto un palliativo».

Come valuta il comportamento dell'Italia nelle varie fasi della vicenda Kosovo?

«L'Italia non ne è affatto uscita male da questa vicenda, certo meglio di altri Paesi alleati, relativamente ad un giudizio alquanto scettico, qual è il mio, sulla guerra. Avrei preferito che a questo "scetticismo" corrispondesse anche la politica estera del mio Paese. Mi sono però reso conto che esisteva un problema di lealtà verso la Nato, soprattutto da parte di un governo di sinistra. Quindi ho capito la ragione per cui il governo non ha potuto fare diversamente. Il resto, la presenza sul territorio, le operazioni militari, mi sembra che il bilancio, tutto sommato, non sia negativo».

U. D. G.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced structured bonds.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. for European area bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Italian equity funds.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European area bond funds.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for dollar area bond funds.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European area bond funds.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Pacific equity funds.

AZIONARI ALTRA SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized equity funds.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for mixed bond funds.

OBBLIGAZ. AREA EURO MEd.-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro Med-Term bond funds.

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Yen area bond funds.

OBBLIGAZIONARI PABSI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European area equity funds.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market equity funds.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MEd.-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro Med-Term bond funds.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MEd.-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro Med-Term bond funds.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MEd.-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro Med-Term bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.



Kosovo, un popolo in fuga

Novecentomila profughi. E il mondo aprì gli occhi



TONI FONTANA

Blace è un posto che non esiste, come non esistono da quelle parti i confini. Non è chiaro, lì tra le montagne, dove finisce la Macedonia e dove comincia il Kosovo, solo una sgangherata stazione segnala la frontiera. Per il resto è terra di nessuno. Milosevic tuttavia conosce bene la geografia, è un attento pianificatore, un indiscusso stratega in materia di deportazioni.

Così questo sconosciuto luogo incastrato tra le montagne divenne per tre mesi il più importante osservatorio sul Kosovo in fiamme, un vero e proprio termometro della pulizia etnica che, non va dimenticato, non cominciò in quei giorni. «Prima del 24 marzo del 1999 - ricorda Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - in Kosovo vi erano già 260.000 sfollati interni, oltre 100.000 albanesi avevano trovato rifugio nei paesi limitrofi e altrettanti avevano fatto domanda di asilo».

Ma dopo l'inizio dei raid Nato l'espulsione forzata della popolazione albanese divenne massiccia e sistematica, in poche settimane 900.000 kosovari di etnia albanese (fonte Alto Commissariato Onu) vennero obbligati a lasciare le abitazioni, i villaggi assaltati e messi a ferro e fuoco dalle bande paramilitari serbe. Una fiumana di profughi, decimati e terrorizzati, si diresse verso i campi di raccolta dell'Albania (450.000) della Macedonia (250.000) del Montenegro (70.000) e della Bosnia (22.000). Blace ovvero Jankovic (secondo la dizione serba) divenne appunto il luogo di transito della massa in fuga, la stazione d'arrivo dei treni dei «deportati» (la definizione venne introdotta dal presidente



della Camera Luciano Violante in visita a Skopje) e un luogo che permetteva un'attenta osservazione delle mosse di Milosevic che non solo aveva ordinato ai suoi di decimare la popolazione di Pristina, Urosevac, Pec e mille altri centri, ma usava la massa di sfollati

per destabilizzare i paesi vicini, alterare gli equilibri etnici della fragile Macedonia, tentare di dimostrare che l'intervento della Nato aveva rivoluzionato gli assetti della regione. E, almeno nelle prime settimane, il suo piano funzionò. La comunità internazionale si tro-

vò assolutamente impreparata all'arrivo della massa in fuga. Alla luce di quanto accade in questi giorni, dell'esplosione di violenza nelle enclaves albanesi in Serbia (Prevevo) val la pena di ricordare il delicato equilibrio sui cui si regge la Macedonia che assieme al Montenegro, rappresenta, ancor oggi l'anello più fragile dell'area. La regione occidentale, con capitale Tetovo, è a maggioranza albanese.

L'Università, non riconosciuta dal governo di Skopje, sforna dottori che possono però lavorare in Albania. L'Ateneo è una vera e propria fucina del radicalismo albanese.

L'altro estremo della Macedonia, nella regione di Kumanovo (ai confini con la provincia di Prevevo) vive invece una piccola minoranza serba con la quale solidarizza la maggior parte dei macedoni slavi e ortodossi (la chiesa di Skopje è però autonoma da quella di Belgrado). Una vera e propria polveriera dunque che Milosevic tentò di incendiare scaricandovi quasi 300.000 profughi accolti inizialmente da militari in assetto da combattimento, relegati in una stretta gola che divenne in breve un immondezzaio dove si moriva a due passi da cataste di aiuti bloccati dal governo di Skopje.

Quella tragedia (per alcuni giorni a Blace 80.000 profughi vennero rinchiusi in una specie di discarica, senza cibo, acqua e tende) determinò effetti devastanti sugli equilibri macedoni, la tensione tra i partiti albanesi e quelli slavi salì alle stelle, la destabilizzazione sembrava inevitabile.

Poi l'Alto commissariato dell'Onu riuscì a produrre un enorme sforzo, prese il comando delle strutture di emergenza, la Nato e più in generale i paesi occidentali promisero alla Macedonia aiuti e

vantaggi nel tempo. A Blace transitarono 250.000 albanesi, provenivano dai villaggi meridionali e da Pristina. La città kosovara di Urosevac divenne il centro di smistamento dei deportati che le squadre paramilitari radunavano dopo aver incendiato le case.

Lì convergevano i convogli che poi prendevano la via di Blace. I treni merci facevano la spola ogni giorno scaricando migliaia di sfollati. Raccontavano di violenze e umiliazioni, molti anziani o portatori di handicap costretti sulla sedia a rotelle vennero fucilati perché non potevano tenere il passo con le deportazioni, molte donne erano state stuprate, migliaia di fuggiaschi erano stati rastrellati nei villaggi e costretti a seguire le truppe di Milosevic che li usavano come scudi umani.

I dubbi che i profughi avessero esagerato le loro sofferenze svanirono, purtroppo, il 12 giugno quando le truppe della Nato entrarono in Kosovo scoprendo le fosse comuni e le devastazioni prodotte dall'armata serba che si stava ritirando in quei giorni. I portavoce della Nato avevano esagerato la portata delle distruzioni a Pristina che in realtà erano contenute, ma l'intera regione meridionale del Kosovo, le città di Djakovica, Decani, e soprattutto Pec (in parte anche Prizren) erano state devastate, migliaia di persone erano state orribilmente massacrate (2108 i corpi ritrovati a fine novembre dagli investigatori del Tribunale dell'Aja dopo una parziale indagine su 195 fosse comuni monitorate su un totale di 529). Pec in particolare, che divenne la sede del comando italiano, era stata totalmente svuotata dalle milizie serbe che aveva distrutto la maggior parte delle abitazioni, uccidendo, stuprando, bruciando. Alla fine del 1999, secondo i dati del

l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, erano stati individuate 120.000 abitazioni danneggiate, secondo l'Unicef su un totale di 1124 edifici scolastici 837 non erano più abitabili e 123 erano stati completamente distrutti. 350.000 sfollati tornati in Kosovo hanno trascorso l'inverno senza un tetto. Secondo uno studio dell'Institute for development

research di Pristina il bilancio familiare medio nel dopoguerra era diminuito del 70% a partire dal già basso livello del periodo precedente (400 dollari pro-capite nel periodo 1995-1997).

Il ritorno dei 900.000 sfollati e deportati, come hanno raccontato le cronache quotidiane del dopoguerra, non ha coinciso con il ritorno della pace, anzi, le vendite dell'Uck, le violenze indiscriminate contro i pochi serbi rimasti (la comunità kosovara si è dimezzata) hanno prodotto nuovi orrori che non giustificano tuttavia la rimozione di quanto è accaduto nei tre mesi del conflitto quando quasi un milione di persone venne stradicato, decimato e deportato. I treni di Blace restano una «prova a carico» di Milosevic e del gruppo dirigente serbo.



Lunghe code di profughi ai confini con l'Albania

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Se la guerra per il Kosovo ha prodotto dei paradossi, il dopoguerra non è stato da meno. Quello della ricostruzione, per esempio. Durante la campagna aerea e subito dopo era diffusa l'opinione, del tutto ragionevole, che il grosso degli sforzi economici che l'Occidente e l'Europa avrebbero dovuto dispiegare nei Balcani avrebbe riguardato proprio le regioni che più avevano sofferto per la guerra: il Montenegro, il Kosovo e il resto della Serbia. Tagliato fuori quest'ultimo dalla permanenza al potere di Milosevic, molti si aspettavano che una gran parte degli investimenti sarebbe concentrata sulla martoriata provincia. Non è stato così: a Bruxelles l'opinione dei funzionari e dei tecnici che seguono la situazione sul campo è che, mentre si può dire che il Patto di Stabilità per l'Europa del sud-est (Spse) sia partito bene, forse meglio di quanto molti si aspettavano, nel Kosovo si sia al cospetto di una mezza catastrofe.

Il Patto fu firmato dai paesi dell'Unione europea, dagli Usa, dal Canada e dal Giappone insieme con tutti gli stati balcanici (eccetto la Serbia di Milosevic non esclusa, ma «congelata») il 10 giugno alla riunione del G8 a Colonia, proprio mentre la guerra si avviava a conclusione. Articolato su tre «tavoli» (democratizzazione, sicurezza, economia), esso è stato la cornice organizzativa all'interno della quale si è articolata la politica degli aiuti e degli investimenti dell'Unione europea e delle istituzioni finanziarie internazionali, la Banca mondiale, la Banca europea per gli inve-

La ricostruzione, una grande occasione mancata

Investimenti bloccati da incertezze giuridiche e dalla «protervia» di alcuni Stati

stimenti (Be) e quella per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers).

L'approccio collettivo, per i paesi dell'area, ha funzionato. Ma dal miracolo del Patto restano fuori la Serbia, almeno finché Milosevic non scomparirà dalla scena, e, appunto, il Kosovo. Per avere un'idea del ruolo marginale che la regione per la quale la Nato ha combattuto la prima guerra della sua storia ha finito per avere nell'ambito del Patto, basti considerare questo dato: degli 85 progetti finanziati o in via di finanziamento (per 3 miliardi e 866 milioni di euro già in bilancio e un altro miliardo e 870 milioni da finanziare), soltanto tre, l'ammodernamento della rete delle grandi arterie, la costruzione della superstrada Blace-Pristina e il raddoppio di 42 chilometri di condotti di alta tensione (per un totale di 85 milioni di euro finanziati e altri 80 da reperire), riguardano il territorio del Kosovo.

C'è da considerare, ovviamente, che a questo magro bilancio vanno aggiunti gli interventi diretti dell'amministrazione dell'Onu (Unmik) e coordinati dall'Agenzia per la ricostruzione del Kosovo. Ma, a parte la riedificazione delle case, distrutte durante la guerra quasi al 50%, che non richiede grossi investimenti esterni, sono soltanto cinque i grandi progetti strutturali a forte investimento: la ristrutturazione dell'aero-

porto di Pristina, l'ammodernamento delle due centrali elettriche della regione, la sistemazione delle miniere di Trepcka e i rifacimenti dei tratti kosovari delle arterie Pec-Podgorica e Tirana-Skopje. A questi si può aggiungere la ricostruzione dei tre ponti distrutti nella regione dai bombardamenti Nato e il quadro è esaurito. Piuttosto magro.

Perché questa miseria? Funzionari e diplomatici, a Bruxelles, azzardano qualche spiegazione. La prima è autocratica, almeno per quanto riguarda le istituzioni se non le singole persone: durante e subito dopo la guerra le esigenze della ricostruzione vennero clamorosamente sovrastimate; poiché il Kosovo era pochissimo conosciuto, da queste parti, si presero a modello i parametri della Bosnia-Erzegovina, che però è una regione più estesa, economicamente complessa e notevolmente più industrializzata del piccolo Kosovo agricolo e minerario. La somma di 1,2 miliardi di euro messa a bilancio nella prima conferenza dei donatori il 27 luglio era, così, largamente in eccesso. Oltretutto, a dispetto delle apparenze, il Kosovo non è una regione povera, o comunque è relativamente più ricca di tutte quelle circostanti. Tant'è che le autoproclamate dirigenze politiche albanesi locali possono addirittura permettersi il lusso di pagare, o di integrare, gli stipendi degli amminis-

tratori locali, il che costituisce uno dei tanti fatti compiuti che renderanno assai difficile l'individuazione di una soluzione duratura della crisi.

Le ricchezze kosovare derivano in parte da traffici illegali, che esistevano anche prima, ma che dopo la guerra si sono intensificati, e in parte dall'impiego nella re-

gione di una quota dei 500 milioni di dollari raccolti, con una specie di tassazione obbligatoria, dall'ex governo in esilio tra i kosovari della diaspora. Il controllo di questo fondo costituisce tra l'altro uno dei più pericolosi fattori di attrito all'interno dell'establishment kosovaro albanese.

Il secondo motivo del fallimento è ancor

più legato alle vicissitudini della guerra e della fase politica che l'ha preceduta e seguita. Con la Costituzione jugoslava del '74 la proprietà dei beni immobili pubblici nelle regioni autonome (Kosovo e Vojvodina) erastata trasferita alle regioni stesse. L'abrogazione dell'autonomia voluta da Milosevic nell'89 trasferì quelle proprietà

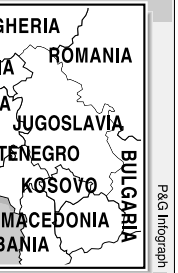
allo stato federale. In teoria, dopo la guerra la situazione non avrebbe dovuto cambiare, visto che la comunità internazionale considera ancora il Kosovo, almeno formalmente, come una parte della Repubblica federale jugoslava. Ma l'Unmik non è riuscita a resistere alle pressioni locali e molte proprietà sono state «albanesizzate». Ne è scaturita una situazione di incertezza giuridica tale da scoraggiare ulteriormente gli investitori.

C'è un terzo motivo, infine, che a Bruxelles viene evocato con comprensibile discrezione: nel Kosovo, alla fine della guerra, alcuni dei paesi che fornivano i maggiori contingenti alla Kfor hanno condotto una politica di appropriazione di appalti e servizi. L'americana Motorola, forte dei servizi resi al Pentagono durante la guerra, ha creato una specie di monopolio nel campo delle telecomunicazioni. Il contingente francese, che disponeva addirittura di un Bureau spécial per gli «affari civili», ha favorito la penetrazione del gruppo «Vivendi», specie nel settore degli approvvigionamenti idrici. E molti ricordano ancora l'arrivo a Pristina, subito dopo i mitici «gurka», dei generi elettrici dell'esercito di Her Majesty, che providero ad occupare manu militari le due centrali elettriche sulle quali hanno poi messo gli occhi (e qualcos'altro) le aziende del consorzio britannico BTL.

I NUMERI DEI PROGETTI

I progetti negli stati dei Balcani (esclusa la Serbia e compresi Montenegro e Kosovo) nell'ambito del patto di stabilità per l'Europa sud-orientale

- **ALBANIA:** 7 progetti di imminente avvio (entro il 31 marzo 2001) + 11 in fase avanzata di elaborazione, per un totale, rispettivamente, di 112 e 320 milioni (rpt MILIONI) di euro già finanziati e 56 e 149 ancora da finanziare (cioè: 18 progetti in tutto, per 637 milioni di euro, di cui 205 ancora mancano)
- **BOSNIA-ERZEGOVINA:** 4 progetti di imminente avvio + 5 in fase avanzata di elaborazione, per un totale di 100* e 320* finanziati e 35 e 188 da finanziare (9 progetti in tutto per 643 milioni di euro di cui 233 mancano)
- **BULGARIA:** 3 + 7, 160 e 667 finanziati e 60 e 293 da finanziare (10 progetti in tutto per 1210 di cui 353 mancano)
- **CROAZIA:** 5 + 9, 134 e 237 finanziati e 54 e 142 da finanziare (14 progetti in tutto per 567 di cui 196 mancano)
- **RFJ MACEDONIA:** 5 + 9, 104 e 303 finanziati e 48 e 183 da finanziare (14 progetti in tutto per 638, di cui 231 mancano)
- **ROMANIA:** 2 + 8, 332 e 770 finanziati e 81 e 390 da finanziare (10 progetti in tutto per 1573 di cui 471 mancano)
- **MONTENEGRO:** 1 + 3, 15 e 64 finanziati e 38 e 42 da finanziare (4 progetti in tutto per 159 di cui 80 mancano)
- **KOSOVO:** 1 + 2, 43 e 42 finanziati e 38 e 42 da finanziare (3 progetti in tutto per 165 di cui 80 mancano)
- **ALTRE REGIONI:** 1 + 0, 25 e 0 finanziati e 0 e 0 da finanziare (1 progetto in tutto per 25).
- **TOTALE:** 35 + 51, 1131 e 2735 finanziati e 407 e 1463 da finanziare (86 progetti in tutto per 5736 di cui 1870 mancano)



* dati in milioni di euro

